An. et vol. CXIV 1 Aprilis 2022 N. 4

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

PRAEDICATE EVANGELIUM

de Curia Romana
eiusque servitio pro Ecclesia in mundo.

I
PREAMBOLO

1. *Praedicate Evangelium* (cfr *Mc* 16, 15; *Mt* 10, 7-8): è il compito che il Signore Gesù ha affidato ai suoi discepoli. Questo mandato costituisce «*il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno*».[1] A questo essa è stata chiamata: per annunciare il Vangelo del Figlio di Dio, Cristo Signore, e suscitare con esso in tutte le genti l'ascolto della fede (cfr *Rm* 1, 1-5; *Gal* 3, 5). La Chiesa adempie il suo mandato soprattutto quando testimonia, in parole e opere, la misericordia che ella stessa gratuitamente ha ricevuto. Di ciò il nostro Signore e Maestro ci ha lasciato l'esempio quando ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ha detto che saremo beati se faremo anche noi così (cfr *Gv* 13, 14-17).

[1] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 2.

In questo modo *«la comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».*[2] Facendo così, il popolo di Dio adempie al comando del Signore, il quale chiedendo di annunciare il Vangelo, sollecitò a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle più deboli, malati e sofferenti.

La conversione missionaria della Chiesa

2. La *"conversione missionaria"* della Chiesa[3] è destinata a rinnovare la Chiesa secondo l'immagine della missione d'amore propria di Cristo. I suoi discepoli e discepole sono quindi chiamati ad essere *"luce del mondo"* (*Mt* 5, 14). Questo è il modo con cui la Chiesa riflette l'amore salvifico di Cristo che è la Luce del mondo (cfr *Gv* 8, 12). Essa stessa diventa più radiosa quando porta agli uomini il dono soprannaturale della fede, *«luce che orienta il nostro cammino nel tempo»* e servendo il Vangelo perché questa luce *«cresca per illuminare il presente fino a diventare stella che mostra gli orizzonti del nostro cammino, in un tempo in cui l'uomo è particolarmente bisognoso di luce».*[4]

3. Nel contesto della missionarietà della Chiesa si pone anche la riforma della Curia Romana. Fu così nei momenti in cui più urgente si avvertì l'anelito di riforma, come avvenuto nel XVI secolo, con la Costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei* di Sisto V (1588) e nel XX secolo, con la Costituzione apostolica *Sapienti Consilio* di Pio X (1908). Celebrato il Concilio Vaticano II, Paolo VI, riferendosi esplicitamente ai desideri espressi dai Padri Conciliari,[5] con la Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* (1967), dispose e realizzò una riforma della Curia. Successivamente, Giovanni Paolo II promulgò la Costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988), al fine di promuovere sempre la comunione nell'intero organismo della Chiesa.

In continuità con queste due recenti riforme e con gratitudine per il servizio generoso e competente che nel corso del tempo tanti membri della

[2] Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24.
[3] Cfr *ibidem*, 30.
[4] Francesco, Lettera enciclica *Lumen fidei*, 4.
[5] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Christus Dominus*, 9 ss.

Curia hanno offerto al Romano Pontefice e alla Chiesa universale, questa nuova Costituzione apostolica si propone di meglio armonizzare l'esercizio odierno del servizio della Curia col cammino di evangelizzazione, che la Chiesa, soprattutto in questa stagione, sta vivendo.

La Chiesa: mistero di comunione

4. Per la riforma della Curia Romana è importante avere presente e valorizzare anche un altro aspetto del mistero della Chiesa: in essa la missione è talmente congiunta alla comunione da poter dire che scopo della missione è proprio quello *«di far conoscere e di far vivere a tutti la «nuova» comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo»*.[6]

Questa vita di comunione dona alla Chiesa il volto della *sinodalità*; una Chiesa, cioè, dell'ascolto reciproco *«in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri, e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità (cfr Gv* 14, 17*), per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese (cfr Ap* 2, 7*)»*.[7] Questa sinodalità della Chiesa, poi, la si intenderà come il *«camminare insieme del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore»*.[8] Si tratta della missione della Chiesa, di quella comunione che è per la missione ed è essa stessa missionaria.

Il rinnovamento della Chiesa e, in essa, anche della Curia Romana, non può che rispecchiare questa fondamentale reciprocità perché la comunità dei credenti possa avvicinarsi il più possibile all'esperienza di comunione missionaria vissuta dagli Apostoli con il Signore durante la sua vita terrena (cfr *Mc* 3, 14) e, dopo la Pentecoste, sotto l'azione dello Spirito Santo, dalla prima comunità di Gerusalemme (cfr *At* 2, 42).

Il servizio del Primato e del Collegio dei Vescovi

5. Fra questi doni dati dallo Spirito per il servizio degli uomini, eccelle quello degli Apostoli, che il Signore scelse e costituì come "gruppo"

[6] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 32.

[7] Francesco, *Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (17 ottobre 2015).

[8] *Ibidem*.

stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro.[9] Agli stessi Apostoli affidò una missione che durerà sino alla fine dei secoli. Per questo essi ebbero cura di istituire dei successori,[10] sicché come Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per volontà del Signore, un unico Collegio apostolico, così ancora oggi, nella Chiesa, società gerarchicamente organizzata,[11] il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono uniti tra loro in un unico corpo episcopale, al quale i Vescovi appartengono in virtù della consacrazione sacramentale e mediante la comunione gerarchica col capo del Collegio e con le sue membra, cioè con il Collegio stesso.[12]

6. Insegna il Concilio Vaticano II: *«L'unione collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli Vescovi con le Chiese particolari e con la Chiesa universale. Il Romano Pontefice, quale successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi, sia della moltitudine dei fedeli. I singoli Vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari. Queste sono formate a immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica. Perciò i singoli Vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità».*[13]

7. È importante sottolineare che grazie alla Divina Provvidenza nel corso del tempo sono state stabilite in diversi luoghi dagli Apostoli e dai loro successori varie Chiese, che si sono riunite in diversi gruppi, soprattutto le antiche Chiese patriarcali. L'emergere delle Conferenze episcopali nella Chiesa latina rappresenta una delle forme più recenti in cui la *communio Episcoporum* si è espressa al servizio della *communio Ecclesiarum* basata sulla *communio fidelium*. Pertanto, ferma restando la potestà propria del Vescovo, quale pastore della Chiesa particolare affidatagli, le Conferenze episcopali, incluse le loro Unioni regionali e continentali, insieme con le rispettive Strutture gerarchiche orientali sono attualmente uno dei modi

[9] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 19.
[10] Cfr *ibidem*, 20.
[11] Cfr *ibidem*, 8.
[12] Cfr *ibidem*, 22; cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 8, 55, 56.
[13] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 23.

più significativi di esprimere e servire la comunione ecclesiale nelle diverse regioni insieme al Romano Pontefice, garante dell'unità di fede e di comunione.[14]

Il servizio della Curia Romana

8. La Curia Romana è al servizio del Papa, il quale, in quanto successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli.[15] In forza di tale legame l'opera della Curia Romana è pure in rapporto organico con il Collegio dei Vescovi e con i singoli Vescovi, e anche con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali, e le Strutture gerarchiche orientali, che sono di grande utilità pastorale ed esprimono la comunione affettiva ed effettiva tra i Vescovi. La Curia Romana non si colloca tra il Papa e i Vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno.

9. L'attenzione che la presente Costituzione apostolica dà alle Conferenze episcopali e in maniera corrispondente ed adeguata alle Strutture gerarchiche orientali, si muove nell'intento di valorizzarle nelle loro potenzialità,[16] senza che esse fungano da interposizione fra il Romano Pontefice e i Vescovi, bensì siano al loro pieno servizio. Le competenze che vengono loro assegnate nelle presenti disposizioni sono volte ad esprimere la dimensione collegiale del ministero episcopale e, indirettamente, a rinsaldare la comunione ecclesiale,[17] dando concretezza all'esercizio congiunto di alcune funzioni pastorali per il bene dei fedeli delle rispettive nazioni o di un determinato territorio.[18]

Ogni cristiano è un discepolo missionario

10. Il Papa, i Vescovi e gli altri ministri ordinati non sono gli unici evangelizzatori nella Chiesa. Essi «*sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa*

[14] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 18 e Concilio Ecumenico Vaticano I, Costituzione dogmatica *Pastor aeternus*, Preambolo.

[15] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 23.

[16] Cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 63.

[17] Cfr *ibidem*, 63.

[18] Cfr Giovanni Paolo II, Lettera apostolica Motu proprio *Apostolos suos*, 12.

verso il mondo».[19] Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è un discepolo-missionario *«nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù».*[20] Non si può non tenerne conto nell'aggiornamento della Curia, la cui riforma, pertanto, deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità. La loro presenza e partecipazione è, inoltre, imprescindibile, perché essi cooperano al bene di tutta la Chiesa[21] e, per la loro vita familiare, per la loro conoscenza delle realtà sociali e per la loro fede che li porta a scoprire i cammini di Dio nel mondo, possono apportare validi contributi, soprattutto quando si tratta della promozione della famiglia e del rispetto dei valori della vita e del creato, del Vangelo come fermento delle realtà temporali e del discernimento dei segni dei tempi.

Significato della riforma

11. La riforma della Curia Romana sarà reale e possibile se germoglierà da una riforma interiore, con la quale facciamo nostro *«il paradigma della spiritualità del Concilio»*, espressa dall'*«antica storia del Buon Samaritano»*,[22] di quell'uomo, che devia dal suo cammino per farsi prossimo ad un uomo mezzo morto che non appartiene al suo popolo e che neppure conosce. Si tratta qui di una spiritualità che ha la propria fonte nell'amore di Dio che ci ha amato per primo, quando noi eravamo ancora poveri e peccatori, e che ci ricorda che il nostro dovere è servire come Cristo i fratelli, soprattutto i più bisognosi, e che il volto di Cristo si riconosce nel volto di ogni essere umano, specialmente dell'uomo e della donna che soffrono (cfr *Mt* 25, 40).

12. Deve pertanto essere chiaro che *«la riforma non è fine a se stessa, ma un mezzo per dare una forte testimonianza cristiana; per favorire una più efficace evangelizzazione; per promuovere un più fecondo spirito ecumenico; per incoraggiare un dialogo più costruttivo con tutti. La riforma, auspicata vivamente dalla maggioranza dei Cardinali nell'ambito delle Congregazioni*

[19] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 30.
[20] Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 120.
[21] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 30.
[22] Paolo VI, *Allocuzione per l'ultima Sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II* (7 dicembre 1965).

generali prima del Conclave, dovrà perfezionare ancora di più l'identità della stessa Curia Romana, ossia quella di coadiuvare il successore di Pietro nell'esercizio del suo supremo Ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari. Esercizio col quale si rafforzano l'unità di fede e la comunione del popolo di Dio e si promuove la missione propria della Chiesa nel mondo. Certamente raggiungere una tale meta non è facile: richiede tempo, determinazione e soprattutto la collaborazione di tutti. Ma per realizzare questo dobbiamo innanzitutto affidarci allo Spirito Santo, che è la vera guida della Chiesa, implorando nella preghiera il dono dell'autentico discernimento».[23]

II
PRINCIPI E CRITERI PER IL SERVIZIO DELLA CURIA ROMANA

Per rendere possibile ed efficace la missione pastorale del Romano Pontefice ricevuta da Cristo Signore e Pastore, nella sua sollecitudine per tutta la Chiesa (cfr *Gv* 21, 15 ss), e per mantenere e coltivare la relazione tra il ministero petrino e il ministero di tutti Vescovi, il Papa *«nell'esercizio della sua suprema, piena ed immediata potestà sopra tutta la Chiesa, si avvale dei Dicasteri della Curia Romana, che perciò compiono il loro lavoro nel suo nome e nella sua autorità, a vantaggio delle Chiese e al servizio dei sacri pastori».*[24] In tal modo la Curia è al servizio del Papa e dei Vescovi i quali *«col successore di Pietro reggono la casa del Dio vivente».*[25] La Curia esercita questo servizio ai Vescovi nelle loro Chiese particolari nel rispetto della responsabilità loro dovuta in quanto successori degli Apostoli.

1. **Servizio alla missione del Papa.** La Curia Romana è in primo luogo uno strumento di servizio per il successore di Pietro per aiutarlo nella sua missione di *«perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli»*,[26] ad utilità anche dei Vescovi, delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle loro Unioni regionali

[23] Francesco, *Saluto rivolto ai Cardinali riuniti per il Concistoro* (12 febbraio 2015).
[24] Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto *Christus Dominus*, 9.
[25] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 18.
[26] *Ibidem*, 23.

e continentali, delle Strutture gerarchiche orientali e di altre istituzioni e comunità nella Chiesa.

2. **Corresponsabilità nella *communio*.** Questa riforma si propone, nello spirito di una *"sana decentralizzazione"*,[27] di lasciare alla competenza dei Pastori la facoltà di risolvere nell'esercizio del *"loro proprio compito di maestri"* e di pastori[28] le questioni che conoscono bene[29] e che non toccano l'unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa, sempre agendo con quella corresponsabilità che è frutto ed espressione di quello specifico *mysterium communionis* che è la Chiesa.[30]

3. **Servizio alla missione dei Vescovi.** Nell'ambito della collaborazione con i Vescovi, il servizio che la Curia offre loro consiste, in primo luogo, nel riconoscere e sostenere l'opera che prestano al Vangelo e alla Chiesa, nel consiglio tempestivo, nell'incoraggiare la conversione pastorale che essi promuovono, nell'appoggio solidale alla loro iniziativa evangelizzatrice e alla loro opzione pastorale preferenziale per i poveri, alla protezione dei minori e delle persone vulnerabili e ad ogni contributo a favore della famiglia umana, dell'unità e della pace; in breve, alle loro iniziative affinché i popoli abbiano vita abbondante in Cristo. Questo servizio della Curia alla missione dei Vescovi e alla *communio* si propone, anche mediante l'assolvimento, con spirito fraterno, di compiti di vigilanza, sostegno ed incremento della comunione reciproca, affettiva ed effettiva, del successore di Pietro con i Vescovi.

4. **Sostegno alle Chiese particolari e alle loro Conferenze episcopali e Strutture gerarchiche orientali.** La Chiesa cattolica abbraccia nel mondo una moltitudine di popoli, lingue e culture e ha per questo a disposizione un grande tesoro di efficaci esperienze riguardo all'evangelizzazione, che non può andare perduto. La Curia Romana, nel suo servizio per il bene dell'intera *communio*, è in grado di raccogliere ed elaborare dalla presenza della Chiesa nel mondo la ricchezza di tali conoscenze e delle esperienze delle migliori iniziative e proposte creative riguardanti l'evangelizzazione delle singole Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Strutture

[27] Cfr Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 16.
[28] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei verbum*, 7.
[29] Cfr Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 31-32.
[30] Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 8.

gerarchiche orientali e il modo di agire di fronte a problemi, sfide, come proposte creative. Raccogliendo tali esperienze della Chiesa nella sua universalità, ne rende partecipi, come sostegno, le Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali. Per questo tipo di scambio e di dialogo, le visite *"ad limina Apostolorum"* e le relazioni presentate dai Vescovi in ordine ad esse rappresentano un importante strumento.

5. **Indole vicaria della Curia Romana.** Ogni Istituzione curiale compie la propria missione in virtù della potestà ricevuta dal Romano Pontefice in nome del quale opera con potestà vicaria nell'esercizio del suo *munus* primaziale. Per tale ragione qualunque fedele può presiedere un Dicastero o un Organismo, attesa la peculiare competenza, potestà di governo e funzione di quest'ultimi.

6. **Spiritualità.** La Curia Romana contribuisce alla comunione della Chiesa con il Signore solo coltivando la relazione di tutti i suoi membri con Cristo Gesù, spendendosi con ardore interiore a favore dei piani di Dio e dei doni che lo Spirito Santo consegna alla sua Chiesa, e adoperandosi a favore della vocazione di tutti i battezzati alla santità. È necessario, pertanto, che in tutte le Istituzioni curiali il servizio alla Chiesa-mistero permanga unito ad una esperienza dell'alleanza con Dio, manifestata dalla preghiera in comune, dal rinnovamento spirituale e dalla periodica celebrazione comune dell'Eucaristia. Allo stesso modo, partendo dall'incontro con Gesù Cristo, i membri della Curia adempiano il loro compito con la gioiosa consapevolezza di essere discepoli-missionari al servizio di tutto il popolo di Dio.

7. **Integrità personale e professionalità.** Il volto di Cristo si riflette nella varietà dei volti dei suoi discepoli e delle sue discepole che con i loro carismi sono a servizio della missione della Chiesa. Pertanto, quanti prestano servizio nella Curia sono scelti tra Vescovi, presbiteri, diaconi, membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e laici che si distinguono per vita spirituale, buona esperienza pastorale, sobrietà di vita e amore ai poveri, spirito di comunione e di servizio, competenza nelle materie loro affidate, capacità di discernimento dei segni dei tempi. Per questo si rende necessario dedicare attenta cura alla scelta e alla formazione del personale, così come all'organizzazione del lavoro e alla crescita personale e professionale di ciascuno.

8. **Collaborazione tra i Dicasteri.** La comunione e la partecipazione devono essere tratti distintivi del lavoro interno della Curia e di ogni sua Istituzione. La Curia Romana deve essere sempre più al servizio della comunione di vita e dell'unità operativa attorno ai Pastori della Chiesa universale. Per questo i responsabili dei Dicasteri si incontrano periodicamente con il Romano Pontefice, in maniera individuale e in riunioni congiunte. Le riunioni periodiche favoriscono la trasparenza e un'azione concertata per discutere i piani di lavoro dei Dicasteri e la loro applicazione.

9. **Riunioni interdicasteriali e intradicasteriali.** In riunioni interdicasteriali, che esprimono la comunione e la collaborazione esistenti nella Curia, vengono affrontati i temi che coinvolgono più Dicasteri. Il compito di indire tali riunioni spetta alla Segreteria di Stato in quanto essa svolge la funzione di Segreteria papale. La comunione e la collaborazione sono manifestate anche dalle opportune riunioni periodiche dei Membri di un Dicastero: plenarie, consulte e congressi. Questo spirito deve animare parimenti gli incontri dei Vescovi con i Dicasteri, sia individualmente, sia collettivamente come in occasione delle visite *"ad limina Apostolorum"*.

10. **Espressione della cattolicità.** Nella scelta dei Cardinali, dei Vescovi e degli altri collaboratori deve rispecchiarsi la cattolicità della Chiesa. Tutti coloro che sono invitati a prestare servizio nella Curia Romana sono un segno di comunione e solidarietà con il Romano Pontefice da parte dei Vescovi e dei Superiori degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica che mettono a disposizione della Curia Romana qualificati collaboratori provenienti da diverse culture.

11. **Riduzione dei Dicasteri.** Si è reso necessario ridurre il numero dei Dicasteri, unendo tra loro quelli la cui finalità era molto simile o complementare, e razionalizzare le loro funzioni con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni di competenze e rendere il lavoro più efficace.

12. La riforma, così come desiderava Paolo VI, intende in primo luogo far sì che nella Curia stessa e in tutta la Chiesa, la scintilla della divina carità possa *«dar fuoco ai principi, alle dottrine e ai propositi, che il Concilio ha predisposti, e che così infiammati di carità, possono davvero operare nella Chiesa e nel mondo quel rinnovamento di pensieri, di attività,*

di costumi e di forza morale e di gaudio e di speranza, ch'è stato lo scopo stesso del Concilio ».[31]

III
NORME GENERALI

Nozione di Curia Romana

Art. 1

La Curia Romana è l'Istituzione della quale il Romano Pontefice si avvale ordinariamente nell'esercizio del suo supremo Ufficio pastorale e della sua missione universale nel mondo. Essa è al servizio del Papa, successore di Pietro, e dei Vescovi, successori degli Apostoli, secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno, adempiendo con spirito evangelico la propria funzione, operando al bene e al servizio della comunione, dell'unità e dell'edificazione della Chiesa universale ed attendendo alle istanze del mondo nel quale la Chiesa è chiamata a compiere la sua missione.

Indole pastorale delle attività curiali

Art. 2

Poiché tutti i membri del popolo di Dio, ciascuno secondo la condizione propria, prendono parte alla missione della Chiesa, coloro che prestano servizio nella Curia Romana vi cooperano in modo proporzionato alla scienza e alla competenza di cui godono, nonché all'esperienza pastorale.

Art. 3

Il personale che lavora presso la Curia Romana e le altre Istituzioni collegate con la Santa Sede svolge un servizio pastorale a sostegno della missione del Romano Pontefice e dei Vescovi nelle rispettive responsabilità verso la Chiesa universale. Questo servizio deve essere animato e svolto con il più alto senso di collaborazione, di corresponsabilità e di rispetto verso la competenza altrui.

[31] Paolo VI, Epilogo del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Omelia nella Solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria* (8 dicembre 1965).

Art. 4

Il carattere pastorale del servizio curiale è alimentato ed arricchito da una peculiare spiritualità fondata sul rapporto di mutua interiorità che esiste tra la Chiesa universale e la Chiesa particolare.

Art. 5

L'originalità propria del servizio pastorale della Curia Romana esige che ognuno avverta la sua vocazione all'esemplarità di vita davanti alla Chiesa e al mondo. Ciò comporta per tutti l'impegnativo dovere di essere discepoli-missionari, mostrando esempio di dedizione, spirito di pietà, di accoglienza a quanti ad essa si rivolgono e di servizio.

Art. 6

Unitamente al servizio prestato nella Curia Romana, per quando possibile e senza pregiudicare il loro lavoro di ufficio, i chierici attendano anche alla cura d'anime, così come i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica ed i laici collaborino alle attività pastorali delle proprie comunità o di altre realtà ecclesiali secondo le capacità e possibilità di ciascuno.

Principi operativi della Curia Romana

Art. 7

§ 1. Per il buon funzionamento di ciascuna delle componenti della Curia Romana è indispensabile che, oltre alla dedizione e alla rettitudine, chi vi opera sia qualificato. Ciò comporta professionalità, ossia competenza e capacità nella materia in cui si è chiamati a prestare la propria attività. Essa si forma e si acquisisce col tempo, mediante esperienza, studio, aggiornamento; tuttavia è necessario che fin dall'inizio si riscontri un'adeguata preparazione al riguardo.

§ 2. Le diverse componenti della Curia Romana, ciascuna per la sua natura e competenza, provvedano ad una formazione permanente del proprio personale.

Art. 8

§ 1. L'attività di ciascuna delle componenti della Curia Romana deve essere sempre ispirata a criteri di razionalità e funzionalità, rispondendo

alle situazioni che si creano nel tempo ed adattandosi alle necessità della Chiesa universale e delle Chiese particolari.

§ 2. La funzionalità, finalizzata ad offrire il servizio migliore e più efficace, esige che quanti prestano il loro servizio nella Curia Romana siano sempre pronti a svolgere la propria opera a seconda delle necessità.

Art. 9

§ 1. Ciascun Dicastero, Organismo o Ufficio, nello svolgere il suo peculiare servizio, è chiamato, per la ragione stessa della missione alla quale partecipa, a compierlo convergendo con gli altri Dicasteri, Organismi o Uffici, in una dinamica di mutua collaborazione, ciascuno secondo la propria competenza, in costante interdipendenza e interconnessione delle attività.

§ 2. Tale convergenza sia attuata anche all'interno di ciascun Dicastero, Organismo o Ufficio da parte di tutti, adempiendo il proprio ruolo in modo che l'operosità di ciascuno favorisca un funzionamento disciplinato ed efficace, al di là delle diversità culturali, linguistiche e nazionali.

§ 3. Quanto disposto nei §§ 1 e 2 si riferisce altresì alla Segreteria di Stato con la specificità che le è propria in qualità di Segreteria papale.

Art. 10

Ogni Dicastero, Organismo o Ufficio, nell'esercizio delle sue attività, faccia uso in modo regolare e fedele degli organi previsti da questa Costituzione apostolica, quali il Congresso, le Sessioni ordinarie e plenarie. Si tengano anche, con regolarità, riunioni dei Capi Dicastero e interdicasteriali.

Art. 11

Di tutto ciò che concerne le prestazioni di lavoro del personale alle dipendenze della Curia Romana e delle questioni ad esso connesse si occupa, secondo la propria competenza, l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica, a tutela e promozione dei diritti dei collaboratori, secondo i principi della dottrina sociale della Chiesa.

Struttura della Curia Romana

Art. 12

§ 1. La Curia Romana è composta dalla Segreteria di Stato, dai Dicasteri e dagli Organismi, tutti giuridicamente pari tra loro.

§ 2. Con la dicitura Istituzioni curiali si intendono le unità della Curia Romana di cui al § 1.

§ 3. Sono Uffici della Curia Romana la Prefettura della Casa Pontificia, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice e il Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

Art. 13

§ 1. Ogni Istituzione curiale è composta da un Prefetto, o equiparato, da un congruo numero di Membri, da uno o più Segretari che coadiuvano il Prefetto, insieme, ma in linea subordinata, a uno o più Sottosegretari, ai quali si affiancano i diversi Officiali ed i Consultori.

§ 2. In ragione della propria natura particolare, o di una legge speciale, un'Istituzione curiale può avere una struttura diversa da quella stabilita al § 1.

Art. 14

§ 1. L'Istituzione curiale è retta dal Prefetto, o equiparato, che la dirige e la rappresenta.

§ 2. Il Segretario, con la collaborazione del Sottosegretario o dei Sottosegretari, aiuta il Prefetto nel trattare gli affari dell'Istituzione curiale e nel dirigere il personale.

§ 3. Gli Officiali, che per quanto possibile provengono dalle diverse regioni del mondo così che la Curia Romana rispecchi l'universalità della Chiesa, sono assunti tra chierici, membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e laici, che si distinguono per debita esperienza, scienza confermata da adeguati titoli di studio, virtù e prudenza. Siano scelti secondo criteri oggettivi e di trasparenza ed abbiano un congruo numero di anni di esperienza nelle attività pastorali.

§ 4. L'idoneità dei candidati ad Officiali sia verificata in modo appropriato.

§ 5. Nella scelta dei chierici in qualità di Officiali si cerchi, per quanto possibile, un adeguato equilibrio tra diocesani/eparchiali e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica.

Art. 15

I Membri delle Istituzioni curiali sono nominati tra i Cardinali dimoranti sia nell'*Urbe* che fuori di essa, ai quali si aggiungono, in quanto particolar-

mente esperti nelle cose di cui si tratta, alcuni Vescovi, soprattutto diocesani/eparchiali, nonché, secondo la natura del Dicastero, alcuni presbiteri e diaconi, alcuni membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica ed alcuni fedeli laici.

Art. 16

I Consultori delle Istituzioni curiali e degli Uffici sono nominati tra i fedeli che si distinguono per scienza, comprovata capacità e prudenza. L'individuazione e la scelta degli stessi deve rispettare, il più possibile, il criterio dell'universalità.

Art. 17

§ 1. Il Prefetto, o equiparato, i Membri, il Segretario, il Sottosegretario e gli altri Officiali maggiori assegnati a Capi Ufficio, equiparati ed esperti, come pure i Consultori, sono nominati dal Romano Pontefice per un quinquennio.

§ 2. Il Prefetto e il Segretario, raggiunta l'età prevista dal Regolamento Generale della Curia Romana, devono presentare la loro rinuncia al Romano Pontefice, il quale, ponderata ogni cosa, provvederà in merito.

§ 3. I Membri, raggiunta l'età di ottant'anni, decadono dall'incarico. Tuttavia, quelli che appartengono ad una delle Istituzioni curiali in ragione di altro incarico, decadendo da esso, cessano anche di essere Membri.

§ 4. Di regola dopo un quinquennio, gli Officiali chierici e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica che hanno prestato servizio nelle Istituzioni curiali e negli Uffici fanno ritorno alla cura pastorale nella loro Diocesi/Eparchia, o negli Istituti o Società d'appartenenza. Qualora i Superiori della Curia Romana lo ritengano opportuno il servizio può essere prorogato per un altro periodo di cinque anni.

Art. 18

§ 1. In caso di Sede Apostolica vacante tutti i Capi delle Istituzioni curiali e i Membri decadono dall'incarico. Fanno eccezione il Penitenziere Maggiore, il quale continua a sbrigare gli affari ordinari di sua competenza, proponendo al Collegio dei Cardinali quelli di cui riferirebbe al Romano Pontefice, e l'Elemosiniere di Sua Santità, che continua nell'esercizio delle opere di carità, secondo gli stessi criteri usati durante il pontificato, res-

tando alle dipendenze del Collegio dei Cardinali, fino all'elezione del nuovo Romano Pontefice.

§ 2. Durante la Sede vacante i Segretari si occupano del governo ordinario delle Istituzioni curiali, curando soltanto gli affari di ordinaria amministrazione. Entro tre mesi dall'elezione del Romano Pontefice essi devono essere da lui confermati nel loro incarico.

§ 3. Il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie assume gli incarichi previsti dalla normativa riguardante la vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice.

Art. 19

Ciascuna delle Istituzioni curiali e degli Uffici ha il proprio archivio corrente, nel quale i documenti ricevuti e le copie di quelli spediti vengono protocollati e custoditi con ordine, sicurezza e secondo criteri adeguati.

Competenza e procedura delle Istituzioni curiali

Art. 20

La competenza delle Istituzioni curiali si determina ordinariamente in ragione della materia. È possibile, tuttavia, che siano stabilite competenze anche in forza di altre ragioni.

Art. 21

Ciascuna delle Istituzioni curiali, nell'ambito della propria competenza:

1. tratta gli affari che per loro natura o per disposizione del diritto sono riservati alla Sede Apostolica;

2. tratta gli affari assegnati dal Romano Pontefice;

3. esamina le questioni e i problemi che superano l'ambito di competenza dei singoli Vescovi diocesani/eparchiali o degli organismi episcopali (Conferenze o Strutture gerarchiche orientali);

4. studia i problemi più gravi del tempo presente, allo scopo di promuovere l'azione pastorale della Chiesa in maniera più adeguata, coordinata ed efficace, sempre d'intesa e nel rispetto delle competenze delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali, delle loro Unioni regionali e continentali e delle Strutture gerarchiche orientali;

5. promuove, favorisce e incoraggia le iniziative e le proposte per il bene della Chiesa universale;

6. esamina e, se del caso, decide le questioni che i fedeli, usando del loro diritto, deferiscono direttamente alla Sede Apostolica.

Art. 22

Eventuali conflitti di competenza tra i Dicasteri e tra questi e la Segreteria di Stato vanno sottoposti al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, a meno che il Romano Pontefice non intenda provvedere in altro modo.

Art. 23

Ciascuna delle Istituzioni curiali tratta le questioni di sua competenza a norma del diritto universale e quello peculiare della Curia Romana e altresì secondo le normative proprie, applicando il diritto sempre con equità canonica, avendo riguardo e attenzione per la giustizia, per il bene della Chiesa e per la salvezza delle anime.

Art. 24

I Capi delle Istituzioni curiali o, in loro vece, i Segretari, sono ricevuti personalmente dal Romano Pontefice nella forma da lui stabilita al fine di riferire con regolarità e frequenza sugli affari correnti, sulle attività e sui programmi.

Art. 25

Spetta al Capo Dicastero, salva diversa disposizione per singoli Dicasteri, riunire il Congresso, composto dallo stesso, dal Segretario, dal Sottosegretario e, a giudizio del Capo Dicastero, di tutti o parte degli Officiali:

1. per esaminare specifiche questioni ed individuare la risoluzione con decisione immediata, oppure proponendo di sottoporle alla Sessione ordinaria o plenaria o ad una riunione interdicasteriale, o di presentarle al Romano Pontefice;

2. per assegnare ai Consultori o ad altri esperti le questioni che esigono uno studio particolare;

3. per esaminare richieste di facoltà e rescritti, secondo le competenze del Dicastero.

Art. 26

§1. I Membri dei Dicasteri si radunano in Sessioni ordinarie e in Sessioni plenarie.

§2. Per le Sessioni ordinarie, riguardanti gli affari consueti o frequenti, è sufficiente che siano convocati i Membri del Dicastero residenti in *Urbe*.

§3. Alla Sessione plenaria sono convocati tutti i Membri del Dicastero. Essa è da celebrarsi ogni due anni, tranne che l'*Ordo servandus* del Dicastero disponga un periodo di tempo maggiore, e sempre dopo che ne è stato informato il Romano Pontefice. Alla Sessione plenaria sono riservati gli affari e le questioni di maggiore importanza, che risultano tali in ragione dalla natura propria del Dicastero. Essa deve essere convocata opportunamente anche per le questioni aventi carattere di principio generale e per quelle che il Capo Dicastero ritenga necessario trattare in tal modo.

§4. Nella programmazione dei lavori delle Sessioni, soprattutto quelle plenarie che richiedono la presenza di tutti i Membri, si cerchi di razionalizzare gli spostamenti, utilizzando anche videoconferenze e altri mezzi di comunicazione sufficientemente riservati e sicuri, che permettano un efficace lavoro comune indipendentemente dall'effettiva presenza fisica nello stesso luogo.

§5. Il Segretario partecipa a tutte le Sessioni con diritto di voto.

Art. 27

§1. Spetta ai Consultori, e ai loro equiparati, studiare la questione affidata e dare in merito, solitamente per iscritto, il parere.

§2. Quando sia ritenuto necessario e secondo la natura propria del Dicastero, i Consultori – tutti o parte di loro, attese le specifiche competenze – possono essere convocati collegialmente per esaminare particolari questioni e dare il loro parere.

§3. In singoli casi, possono essere chiamate per una consulenza anche persone non annoverate tra i Consultori, che si segnalano per particolare competenza ed esperienza nella materia che si deve trattare.

Art. 28

§ 1. Gli affari, che sono di competenza mista, ossia di più Dicasteri, vengono esaminati congiuntamente dai Dicasteri coinvolti.

§ 2. Il Capo del Dicastero cui per primo è stata deferita la questione, convoca la riunione o d'ufficio o su richiesta di un altro Dicastero coinvolto, per confrontare i vari punti di vista e prendere una deliberazione.

§ 3. Nel caso in cui l'argomento lo richieda, la materia in questione deve essere deferita alla Sessione plenaria congiunta dei Dicasteri coinvolti.

§ 4. Presiede la riunione il Capo del Dicastero che l'ha convocata, o il Segretario, se vi intervengono i soli Segretari.

§ 5. Per trattare quegli affari di competenza mista che richiedono una consultazione reciproca e frequente, quando è ritenuto necessario, il Capo del Dicastero che per primo ha cominciato a trattare o al quale per primo è stata deferita la questione, previa approvazione da parte del Romano Pontefice, istituisce un'apposita Commissione interdicasteriale.

Art. 29

§ 1. L'Istituzione curiale che prepara un documento generale, prima di sottoporlo al Romano Pontefice, trasmetta il testo alle altre Istituzioni curiali coinvolte, per ricevere eventuali osservazioni, emendamenti e suggerimenti, al fine di perfezionarlo, cosicché, confrontate le diverse prospettive e valutazioni, si possa ottenere una concorde applicazione dello stesso.

§ 2. I documenti o le dichiarazioni su materie afferenti alle relazioni con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale richiedono preventivamente il nulla osta della Segreteria di Stato.

Art. 30

Un'Istituzione curiale non può emanare leggi o decreti generali aventi forza di legge, né può derogare alle prescrizioni del diritto universale vigente, se non in casi singoli e particolari e approvati in forma specifica dal Romano Pontefice.

Art. 31

§ 1. È norma inderogabile che circa gli affari importanti o straordinari nulla deve essere fatto prima che il Capo di un'Istituzione curiale lo abbia comunicato al Romano Pontefice.

§ 2. Le decisioni e le risoluzioni riguardanti questioni di maggiore importanza devono essere sottoposte all'approvazione del Romano Pontefice, ad eccezione delle decisioni per le quali sono state attribuite all'Istituzione curiale facoltà speciali e delle Sentenze del Tribunale della Rota Romana e del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, emesse entro i limiti della competenza propria.

§ 3. Circa le facoltà speciali concesse a ciascuna Istituzione curiale, il Prefetto o equiparato è tenuto a verificare e valutare periodicamente con il Romano Pontefice la loro efficacia, la praticabilità, l'attribuzione nell'ambito della Curia Romana e l'opportunità per la Chiesa universale.

Art. 32

§ 1. I ricorsi gerarchici sono ricevuti, esaminati e decisi, a norma di diritto, dalle Istituzioni curiali competenti per materia. In caso di dubbio sulla determinazione della competenza dirime la questione il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

§ 2. Le questioni, che devono essere trattate in via giudiziaria, si rimettono ai Tribunali competenti.

Art. 33

Le Istituzioni curiali collaborano, secondo le rispettive specifiche competenze, all'attività della Segreteria Generale del Sinodo, atteso quanto stabilito nella normativa propria del Sinodo stesso, il quale presta un'efficace collaborazione al Romano Pontefice, secondo i modi dallo stesso stabiliti o da stabilirsi, nelle questioni di maggiore importanza, per il bene di tutta la Chiesa.

Riunione dei Capi delle Istituzioni curiali

Art. 34

§ 1. Al fine di favorire maggiore coerenza e trasparenza nel lavoro della Curia, per disposizione del Romano Pontefice, i Capi delle Istituzioni curiali vengono convocati regolarmente per discutere insieme i piani di lavoro delle singole Istituzioni e la loro applicazione; per coordinare il lavoro comune;

per dare e ricevere informazioni ed esaminare questioni di maggiore importanza; offrire pareri e suggerimenti; prendere decisioni da proporre al Romano Pontefice.

§ 2. Le riunioni vengono convocate e coordinate dal Segretario di Stato in accordo con il Romano Pontefice.

Art. 35

Se il Romano Pontefice lo ritiene opportuno, gli affari più importanti di carattere generale, già oggetto di discussione nella riunione dei Capi delle Istituzioni curiali, possono essere altresì trattati dai Cardinali riuniti in Concistoro, secondo la legge propria.

La Curia Romana al servizio delle Chiese particolari

Art. 36

§ 1. Le Istituzioni curiali debbono collaborare nelle questioni più importanti con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali.

§ 2. Quando la questione lo richieda, i documenti di carattere generale aventi rilevante importanza o quelli che riguardano in modo speciale alcune Chiese particolari siano preparati tenendo conto del parere delle Conferenze episcopali, delle Unioni regionali e continentali e delle Strutture gerarchiche orientali coinvolte.

§ 3. Le Istituzioni curiali accusino celermente ricevimento delle istanze presentate loro dalle Chiese particolari, le esaminino con diligenza e sollecitudine e offrano quanto prima risposta adeguata.

Art. 37

In merito agli affari riguardanti le Chiese particolari, le Istituzioni curiali consultino i Rappresentanti Pontifici che ivi esercitano la loro funzione e non omettano di notificare agli stessi e alle Conferenze episcopali e alle Strutture gerarchiche orientali le decisioni prese.

Visita *"ad limina Apostolorum"*

Art. 38

Conformemente alla tradizione e secondo le disposizioni della legge canonica, i Pastori di ciascuna Chiesa particolare compiono nei tempi stabiliti la visita *"ad limina Apostolorum"*.

Art. 39

Tale visita ha un'importanza peculiare per l'unità e la comunione nella vita della Chiesa, in quanto costituisce il momento più alto delle relazioni dei Pastori di ciascuna Chiesa particolare e di ogni Conferenza episcopale e di ogni Struttura gerarchica orientale con il Vescovo di Roma. Egli, infatti, ricevendo i suoi fratelli nell'episcopato, tratta con loro delle cose concernenti il bene delle Chiese e la funzione pastorale dei Vescovi, li conferma e sostiene nella fede e nella carità. In tal modo si rafforzano i vincoli della comunione gerarchica e si evidenziano sia la cattolicità della Chiesa che l'unità del Collegio dei Vescovi.

Art. 40

§ 1. I Pastori di ciascuna Chiesa particolare chiamati a partecipare alla visita devono prepararla con cura e diligenza, presentando alla Sede Apostolica, nei tempi da essa indicati, una relazione dettagliata sullo stato della Diocesi/Eparchia loro affidata, includendo un rapporto sulla situazione finanziaria e patrimoniale.

§ 2. La relazione, conciliando la brevità con la chiarezza, si caratterizzi per precisione e concretezza nel descrivere la reale condizione della Chiesa particolare. Deve altresì contenere una valutazione del supporto ottenuto dalle Istituzioni curiali ed esprimere le aspettative verso la Curia stessa riguardo al lavoro da adempiere in collaborazione.

§ 3. Per facilitare i colloqui, i Pastori delle Chiese particolari alleghino alla dettagliata relazione un testo riassuntivo circa gli argomenti principali.

Art. 41

La visita si articola in tre momenti principali: il pellegrinaggio ai sepolcri dei Principi degli Apostoli, l'incontro con il Romano Pontefice ed i colloqui presso i Dicasteri e gli Organismi di giustizia della Curia Romana.

Art. 42

§1. I Prefetti, o equiparati, e i rispettivi Segretari dei Dicasteri e degli Organismi di giustizia si preparino con diligenza all'incontro con i Pastori delle Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali esaminando attentamente le relazioni fatte pervenire dagli stessi.

§2. Incontrando i Pastori di cui al §1, i Prefetti, o equiparati, e i rispettivi Segretari dei Dicasteri e degli Organismi di giustizia, mediante un dialogo franco e cordiale, li consiglino, li incoraggino, diano loro suggerimenti ed opportune indicazioni al fine di contribuire al bene e allo sviluppo della Chiesa intera, all'osservanza della disciplina comune, raccogliendo dagli stessi suggerimenti e indicazioni per offrire un servizio sempre più efficace.

Regolamenti

Art. 43

§1. Circa il modo di procedere, ferme restando le prescrizioni dei Codici vigenti, i principi e i criteri delineati nella parte II e le norme stabilite in questa Costituzione apostolica, è da osservarsi il Regolamento Generale della Curia Romana, ossia l'insieme delle norme comuni con le quali sono stabiliti l'ordine e il modo di procedere e di trattare gli affari nella Curia e, ove sia espressamente previsto, nelle Istituzioni collegate con la Santa Sede, debitamente approvato dal Romano Pontefice.

§2. Ogni Istituzione curiale ed ogni Ufficio deve avere il suo *Ordo servandus*, ossia le norme proprie, approvate dal Romano Pontefice, secondo le quali trattare gli affari.

IV
SEGRETERIA DI STATO

Art. 44

La Segreteria di Stato, in quanto Segreteria papale, coadiuva da vicino il Romano Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione.

Art. 45

§1. È retta dal Segretario di Stato.

§2. Comprende tre Sezioni: la Sezione per gli Affari Generali, sotto la direzione del Sostituto, con l'aiuto dell'Assessore; la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, sotto la direzione del proprio Segretario, con l'aiuto del Sottosegretario e di un Sottosegretario per il settore multilaterale; la Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede, sotto la direzione del Segretario per le Rappresentanze Pontificie, con l'aiuto di un Sottosegretario.

Sezione per gli Affari Generali

Art. 46

Alla Sezione per gli Affari Generali spetta in particolar modo di attendere al disbrigo degli affari riguardanti il servizio quotidiano del Romano Pontefice; di esaminare quegli affari che occorra trattare al di fuori della competenza ordinaria delle Istituzioni curiali e degli altri Organismi della Sede Apostolica; di favorire il coordinamento fra i medesimi Dicasteri e Organismi ed Uffici senza pregiudizio della loro autonomia. Spetta ad essa espletare tutto ciò che riguarda i Rappresentanti degli Stati presso la Santa Sede.

Art. 47

Ad essa compete pure:

1° redigere e inviare le Costituzioni apostoliche, le Lettere decretali, le Lettere apostoliche, le Epistole e gli altri documenti che il Romano Pontefice le affida;

2° curare la pubblicazione degli atti e dei pubblici documenti della Santa Sede nel Bollettino ufficiale *"Acta Apostolicae Sedis"*;

3° dare indicazioni al Dicastero per la Comunicazione circa le comunicazioni ufficiali riguardanti sia gli atti del Romano Pontefice, sia l'attività della Santa Sede;

4° custodire il sigillo di piombo e l'anello del Pescatore.

Art. 48

A questa Sezione spetta parimenti di:

1° curare quanto attiene alle riunioni periodiche dei Capi delle Istituzioni curiali e all'attuazione delle relative disposizioni;

2° trattare tutti gli atti riguardanti le nomine che sono fatte o approvate dal Romano Pontefice circa il Prefetto, o equiparato, i Membri, il Segretario, il Sottosegretario o i Sottosegretari e i Consultori delle Istituzioni curiali e degli Uffici, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa e quelle del Personale di ruolo diplomatico;

3° preparare gli atti riguardanti le Onorificenze Pontificie;

4° raccogliere, coordinare e pubblicare le statistiche che riguardano la vita della Chiesa nel mondo intero.

Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali

Art. 49

Compito proprio della Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali è di attendere agli affari che devono essere trattati con le rispettive Autorità civili.

Ad essa compete di:

1° curare i rapporti diplomatici e politici della Santa Sede con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale e trattare gli affari comuni per la promozione del bene della Chiesa e della società civile, anche mediante la stipula di Concordati e altri Accordi internazionali, tenendo conto del parere degli Organismi episcopali interessati;

2° rappresentare la Santa Sede presso le Organizzazioni Internazionali Intergovernative, nonché nelle Conferenze Intergovernative multilaterali, avvalendosi, se del caso, della collaborazione dei competenti Dicasteri ed Organismi della Curia Romana;

3° concedere il nulla osta ogniqualvolta un Dicastero o un Organismo della Curia Romana intenda pubblicare una dichiarazione o un documento afferenti alle relazioni internazionali o ai rapporti con le Autorità civili.

Art. 50

§ 1. In particolari circostanze, per incarico del Romano Pontefice, questa Sezione, consultati i competenti Dicasteri della Curia Romana, svolge tutto ciò che riguarda la provvista delle Chiese particolari, nonché la costituzione e il mutamento di esse e dei loro Organismi.

§ 2. Negli altri casi, specialmente dove vige un regime concordatario, spetta ad essa di attendere a quegli affari che devono essere trattati con i Governi civili.

Art. 51

§ 1. La Sezione è assistita da un proprio Consiglio per la trattazione di specifiche questioni.

§. 2. Nella Sezione possono, all'occorrenza, essere opportunamente costituite Commissioni stabili per trattare determinate materie o questioni generali relative ai diversi continenti e aree geografiche particolari.

Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede

Art. 52

§ 1. La Sezione per il Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede si occupa delle questioni attinenti alle persone che prestano la loro opera nel servizio diplomatico della Santa Sede, in particolare delle loro condizioni di vita e di lavoro e della loro formazione permanente. Per espletare il suo compito, il Segretario rende visita alle sedi delle Rappresentanze Pontificie, convoca e presiede le riunioni riguardanti le provviste delle stesse.

§ 2. La Sezione collabora con il Presidente della Pontificia Accademia Ecclesiastica, per quanto riguarda la selezione e la formazione dei candidati al servizio diplomatico della Santa Sede e mantiene i contatti con il Personale diplomatico in quiescenza.

§ 3. La Sezione esercita le sue funzioni in stretta collaborazione con la Sezione per gli Affari Generali e con la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, le quali, ciascuna secondo i propri specifici ambiti, trattano pure di ciò che riguarda i Rappresentanti Pontifici.

V
DICASTERI

Dicastero per l'Evangelizzazione

Art. 53

§ 1. Il Dicastero è al servizio dell'opera di evangelizzazione affinché Cristo, luce delle genti, sia conosciuto e testimoniato in parole ed opere e si edifichi il Suo Corpo mistico, che è la Chiesa. Il Dicastero è competente per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e per l'istituzione, l'accompagnamento e il sostegno delle nuove Chiese particolari, salva la competenza del Dicastero per le Chiese orientali.

§ 2. Il Dicastero è costituito da due Sezioni: quella per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo e quella per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari nei territori di sua competenza.

Art. 54

Il Dicastero per l'Evangelizzazione è presieduto direttamente dal Romano Pontefice. Ciascuna delle due Sezioni è retta in suo nome e per sua autorità da un Pro-Prefetto, coadiuvato a norma dell'art. 14 § 2.

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo

Art. 55

§ 1. È compito della Sezione studiare, in collaborazione con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, le questioni fondamentali dell'evangelizzazione e dello sviluppo di un efficace annuncio del Vangelo individuandone forme, strumenti e linguaggio adeguati. La Sezione raccoglie le più significative esperienze nel campo dell'evangelizzazione mettendole a disposizione di tutta la Chiesa.

§ 2. La Sezione incoraggia la riflessione sulla storia dell'evangelizzazione e della missione, soprattutto nei loro rapporti con le vicende politiche, sociali e culturali che hanno segnato e condizionato la predicazione del Vangelo.

Art. 56

§ 1. La Sezione, attraverso studi e scambi di esperienze, sostiene le Chiese particolari nel processo di inculturazione della Buona Novella di Gesù Cristo nelle diverse culture ed etnie e della evangelizzazione delle stesse e presta particolare attenzione alla pietà popolare.

§ 2. Nel promuovere e sostenere la pietà popolare cura in particolare i Santuari internazionali. Spetta alla Sezione l'erezione di Santuari internazionali e l'approvazione dei rispettivi Statuti, in conformità con le disposizioni canoniche, e in collaborazione con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali curare la promozione di una pastorale organica dei Santuari quali centri propulsori dell'evangelizzazione permanente.

Art. 57

Alla luce delle sfide politiche, sociali e culturali, la Sezione:

1° promuove l'evangelizzazione attraverso il discernimento dei segni dei tempi e lo studio delle condizioni socio-economiche e ambientali dei destinatari dell'annuncio del Vangelo;

2° studia e promuove l'apporto rinnovatore del Vangelo nell'incontro con le culture e con tutto ciò che riguarda la promozione della dignità umana e della libertà religiosa. In stretta collaborazione con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali promuove e favorisce la diffusione e l'attuazione del Magistero ecclesiale relativo alle tematiche dell'incontro del Vangelo con le culture. Poiché l'evangelizzazione implica un'opzione fondamentale per i poveri, cura la *Giornata mondiale dei Poveri*;

3° assiste e sostiene le iniziative dei Vescovi diocesani/eparchiali, delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali per annunciare il Vangelo.

Art. 58

§ 1. La Sezione è competente per la catechesi ponendosi al servizio delle Chiese particolari nel loro dovere di annunciare il Vangelo di Gesù Cristo a

chi, ricevuto il Battesimo, conduce nella quotidianità una vita cristiana, a chi, pur mostrando una certa fede, non ne conosce adeguatamente i fondamenti, a chi sente il bisogno di approfondire più e meglio l'insegnamento ricevuto e a quanti hanno abbandonato la fede o non la professano.

§ 2. La Sezione vigila affinché l'insegnamento della catechesi sia impartito in modo conveniente e la formazione catechetica sia condotta secondo le indicazioni espresse dal Magistero della Chiesa. Ad essa spetta parimenti concedere la prescritta conferma della Sede Apostolica per i catechismi e gli altri scritti relativi all'istruzione catechetica, con il consenso del Dicastero per la Dottrina della Fede.

Art. 59

§ 1. Poiché ogni membro del popolo di Dio, in virtù del Battesimo ricevuto, è discepolo-missionario del Vangelo, la Sezione sostiene la crescita di tale consapevolezza e responsabilità, affinché ciascuno collabori efficacemente all'opera missionaria con la vita quotidiana, mediante la preghiera, la testimonianza e leopere.

§ 2. L'evangelizzazione si attua in particolare attraverso l'annuncio della misericordia divina, mediante molteplici modalità ed espressioni. A tale fine contribuisce in modo peculiare l'azione specifica dei Missionari della Misericordia, per i quali la Sezione promuove e sostiene la formazione e offre criteri di azione pastorale.

Art. 60

§ 1. Nel contesto dell'evangelizzazione, la Sezione afferma e promuove la libertà religiosa in ogni ambito sociale e politico nelle reali situazioni del mondo. Al riguardo si avvale anche della collaborazione della Segreteria di Stato.

§ 2. Come via per l'evangelizzazione, essa incoraggia e sostiene, in collaborazione con il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e il Dicastero per la Cultura e l'Educazione secondo le specifiche competenze, opportunità d'incontro e di dialogo con i membri di altre religioni e coloro che non professano alcuna religione.

Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari

Art. 61

La Sezione sostiene l'annuncio del Vangelo e l'approfondimento della vita di fede nei territori di prima evangelizzazione e tratta tutto quanto concerne sia l'erezione di Circoscrizioni ecclesiastiche o le loro modifiche, sia la loro provvista ed assolve gli altri compiti analogamente a quanto il Dicastero per i Vescovi compie nell'ambito della sua competenza.

Art. 62

La Sezione, secondo il principio di giusta autonomia, sostiene le nuove Chiese particolari nell'opera di prima evangelizzazione e nella crescita, collaborando con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, gli Istituti di Vita Consacrata, le Società di Vita Apostolica, le associazioni, i movimenti ecclesiali, le nuove comunità e gli enti di assistenza ecclesiali.

Art. 63

La Sezione collabora con i Vescovi, le Conferenze episcopali, gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel suscitare le vocazioni missionarie di chierici, membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica e laici e nella formazione del clero secolare e dei catechisti nei territori che sono soggetti al Dicastero, salve le competenze di altri Dicasteri in specifiche materie quali: la formazione istituzionale dei chierici, gli Istituti superiori di studio, l'educazione e la cultura.

Art. 64

§ 1. La Sezione promuove lo scambio di esperienze all'interno delle nuove Chiese particolari e tra queste e le Chiese erette da maggior tempo.

§ 2. Accompagna l'integrazione delle nuove Chiese particolari, incoraggiando le altre ad un sostegno solidale e fraterno.

§ 3. Dispone ed organizza corsi di formazione iniziale e permanente per i Vescovi, ed i loro equiparati, dei territori di sua competenza.

Art. 65

Per incrementare la cooperazione missionaria, la Sezione:

1. procura di accompagnare le nuove Chiese particolari verso l'autonomia economica concorrendo a crearne i presupposti;

2. aiuta a costituire i Fondi necessari per sostenere le nuove Chiese particolari e a preparare il personale competente per la loro raccolta e per la cooperazione con le altre Chiese particolari;

3. promuove presso le nuove Chiese particolari e i loro raggruppamenti la creazione di organi amministrativi e di controllo dell'impiego delle risorse e della qualità degli investimenti;

4. sostiene le nuove Chiese particolari nella gestione del personale.

Art. 66

La Sezione tratta tutto ciò che è stabilito circa le relazioni quinquennali e le visite *"ad limina Apostolorum"* delle Chiese particolari affidate alla sua cura.

Art. 67

§ 1. Alla Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari sono affidate le Pontificie Opere Missionarie: la Pontificia Opera della Propagazione della Fede, la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria e la Pontificia Unione Missionaria, come strumenti di promozione della responsabilità missionaria di ogni battezzato e per il sostegno alle nuove Chiese particolari.

§ 2. La gestione dei sussidi economici destinati alla cooperazione missionaria e la loro equa distribuzione sono affidate al Segretario Aggiunto della Sezione con incarico di Presidente delle Pontificie Opere Missionarie.

Art. 68

Il patrimonio destinato alle missioni è amministrato mediante un suo speciale Ufficio, diretto dal Segretario Aggiunto della Sezione, fermo restando l'obbligo di renderne debito conto alla Segreteria per l'economia.

Dicastero per la Dottrina della Fede

Art. 69

Compito del Dicastero per la Dottrina della Fede è aiutare il Romano Pontefice e i Vescovi nell'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, promuovendo e tutelando l'integrità della dottrina cattolica sulla fede e la morale, attingendo al deposito della fede e ricercandone anche una sempre più profonda intelligenza di fronte alle nuove questioni.

Art. 70

Il Dicastero è costituito da due Sezioni: quella Dottrinale e quella Disciplinare, ciascuna coordinata da un Segretario che coadiuva il Prefetto nell'ambito specifico di propria competenza.

Art. 71

La Sezione Dottrinale favorisce e sostiene lo studio e la riflessione sulla comprensione della fede e dei costumi e sullo sviluppo della teologia nelle diverse culture, alla luce della retta dottrina e delle sfide dei tempi, in modo da offrire risposta, alla luce della fede, alle questioni e alle argomentazioni che emergono con il progresso delle scienze e l'evolversi delle civiltà.

Art. 72

§ 1. Sulle misure da adottare per la tutela della fede e dei costumi, al fine di preservarne l'integrità da errori in ogni modo divulgati, la Sezione Dottrinale opera in stretto contatto con i Vescovi diocesani/eparchiali, sia come singoli, sia riuniti nelle Conferenze episcopali o nei Concili particolari e nelle Strutture gerarchiche orientali, nell'esercizio della loro missione di autentici maestri e dottori della fede, per la quale sono tenuti a custodire e promuovere l'integrità della medesima fede.

§ 2. Tale cooperazione vale soprattutto per ciò che riguarda l'autorizzazione per l'insegnamento delle discipline teologiche, per la quale la Sezione dà il suo parere nel rispetto della competenza propria del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Art. 73

Per salvaguardare la verità della fede e l'integrità dei costumi, la Sezione Dottrinale:

1. esamina gli scritti e le opinioni che appaiono contrari o dannosi alla retta fede e ai costumi; cerca il dialogo con i loro autori e presenta i rimedi idonei da apportare, secondo le norme proprie;

2. si adopera affinché non manchi un'adeguata confutazione degli errori e dottrine pericolosi, che vengono diffusi nel popolo cristiano.

Art. 74

Spetta alla Sezione Dottrinale, attraverso l'Ufficio matrimoniale, esaminare, sia in linea di diritto che di fatto, tutto ciò che attiene al *"privilegium fidei"*.

Art. 75

I documenti che debbono essere pubblicati da altri Dicasteri, Organismi ed Uffici della Curia Romana, per ciò che riguarda la dottrina circa la fede e i costumi, devono essere sottoposti precedentemente al parere della Sezione Dottrinale, che mediante una procedura di confronto e intesa aiuterà ad assumere decisioni opportune.

Art. 76

§ 1. La Sezione Disciplinare, attraverso l'Ufficio disciplinare, si occupa dei delitti riservati al Dicastero e da questo trattati mediante la giurisdizione del Supremo Tribunale Apostolico ivi istituito, procedendo a dichiarare o irrogare le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune sia proprio, fatta salva la competenza della Penitenzieria Apostolica.

§ 2. Nei delitti di cui al § 1, la Sezione, per mandato del Romano Pontefice, giudicherà i Padri Cardinali, i Patriarchi, i Legati della Sede Apostolica, i Vescovi, nonché altre persone fisiche in conformità con le disposizioni canoniche.

§ 3. La Sezione promuove le opportune iniziative di formazione che il Dicastero offre agli Ordinari e agli operatori del diritto, per favorire una retta comprensione e applicazione delle norme canoniche relative al proprio ambito di competenza.

Art. 77

Presso il Dicastero sono istituite la Pontificia Commissione Biblica e la Commissione Teologica Internazionale, entrambe presiedute dal Prefetto. Ciascuna opera secondo le proprie norme approvate.

Art. 78

§ 1. Presso il Dicastero è istituita la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori il cui compito è fornire al Romano Pontefice consiglio e consulenza ed altresì proporre le più opportune iniziative per la salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili.

§ 2. La Pontificia Commissione assiste i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, i Superiori degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e le loro Conferenze nello sviluppare strategie e procedure opportune, mediante Linee Guida, per proteggere da abusi sessuali i minori e le persone vulnerabili e fornire una risposta adeguata a tali condotte da parte del clero e di membri degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, secondo le norme canoniche e tenendo conto delle esigenze del Diritto civile.

§ 3. I Membri della Pontificia Commissione sono nominati dal Romano Pontefice per cinque anni e sono scelti tra chierici, membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica e laici di varie nazionalità che si distinguono per scienza, comprovata capacità ed esperienza pastorale.

§ 4. La Pontificia Commissione è presieduta da un Presidente delegato e da un Segretario, entrambi nominati dal Romano Pontefice per un periodo di cinque anni.

§ 5. La Pontificia Commissione ha suoi propri Officiali e opera secondo le proprie norme approvate.

Dicastero per il Servizio della Carità

Art. 79

Il Dicastero per il Servizio della Carità, chiamato anche Elemosineria Apostolica, è un'espressione speciale della misericordia e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare.

Art. 80

Il Dicastero, sotto la guida del Prefetto, l'Elemosiniere di Sua Santità, in contatto con altri Dicasteri competenti in materia, rende concreta, con la sua attività, la sollecitudine e la vicinanza del Romano Pontefice, quale Pastore della Chiesa universale, nei riguardi di coloro che vivono in situazioni di indigenza, di emarginazione o di povertà, come pure in occasione di gravi calamità.

Art. 81

§ 1. Il Dicastero è competente a ricevere, cercare e sollecitare libere donazioni destinate alle opere di carità che il Romano Pontefice esercita verso i più bisognosi.

§ 2. L'Elemosiniere di Sua Santità ha altresì la facoltà di concedere la Benedizione Apostolica a mezzo di diplomi su carta pergamena debitamente autenticati.

Dicastero per le Chiese orientali

Art. 82

§ 1. Il Dicastero si occupa delle materie concernenti le Chiese cattoliche orientali *sui iuris*, per quanto riguarda le persone e le cose.

§ 2. Poiché alcune di queste Chiese, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, sono di tradizione antica, il Dicastero esaminerà di volta in volta, dopo aver consultato, se necessario, i Dicasteri interessati, quali questioni in materia relativa al governo interno possano essere lasciate alle loro superiori Autorità, in deroga al Codice dei Canoni delle Chiese orientali.

Art. 83

§ 1. Sono Membri di diritto del Dicastero: i Patriarchi, gli Arcivescovi Maggiori delle Chiese orientali *sui iuris* e il Prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

§ 2. Per quanto è possibile, i Consultori e gli Officiali siano scelti sia tra i fedeli di rito orientale delle diverse Chiese *sui iuris*, sia tra i fedeli di rito latino.

Art. 84

§1. Il Dicastero è competente in merito a tutti gli affari propri delle Chiese orientali che debbono essere deferiti alla Sede Apostolica riguardanti: la struttura e l'ordinamento delle Chiese; l'esercizio delle funzioni di insegnare, di santificare e di governare; le persone, il loro stato, i loro diritti e doveri. Tratta altresì tutto ciò che è stabilito circa le relazioni quinquennali e le visite *"ad limina Apostolorum"*.

§2. Atteso il §1, rimane sempre intatta la specifica ed esclusiva competenza dei Dicasteri per la Dottrina della Fede, delle Cause dei Santi, per i Testi legislativi, della Penitenzieria Apostolica, del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e del Tribunale della Rota Romana.

§3. Circa gli affari che riguardano anche i fedeli della Chiesa latina, il Dicastero, se l'importanza della cosa lo richiede, prima di procedere deve consultare il Dicastero competente per la stessa materia nei confronti dei fedeli della Chiesa latina.

Art. 85

Il Dicastero segue con attenzione le comunità di fedeli orientali che si trovano nelle Circoscrizioni territoriali della Chiesa latina. Provvede alle loro necessità spirituali per mezzo di Visitatori e anche, per quanto possibile, mediante una propria Gerarchia laddove il numero dei fedeli e le circostanze lo esigono, dopo aver consultato il Dicastero competente per la costituzione di Chiese particolari nel medesimo territorio.

Art. 86

Nelle regioni in cui, da antica data, sono prevalenti i riti orientali, l'apostolato e l'azione missionaria dipendono esclusivamente da questo Dicastero, anche se vengono svolti da missionari della Chiesa latina.

Art. 87

Il Dicastero procede di mutua intesa con il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani nelle questioni che possono riguardare i rapporti con le Chiese orientali non cattoliche ed anche con il Dicastero per il Dialogo Interreligioso e con il Dicastero per la Cultura e l'Educazione nella materia che li riguarda.

Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Art. 88

Il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti promuove la sacra liturgia secondo il rinnovamento intrapreso dal Concilio Vaticano II. Gli ambiti della sua competenza riguardano tutto ciò che per disposizione del diritto spetta alla Sede Apostolica circa la regolamentazione e la promozione della sacra liturgia e la vigilanza affinché le leggi della Chiesa e le norme liturgiche siano ovunque osservate fedelmente.

Art. 89

§ 1. È compito del Dicastero provvedere alla redazione o alla revisione e aggiornamento delle edizioni tipiche dei libri liturgici.

§ 2. Il Dicastero conferma le traduzioni dei libri liturgici nelle lingue correnti e dà la *recognitio* ai loro convenienti adattamenti alle culture locali, approvati legittimamente dalle Conferenze episcopali. Dà pure la *recognitio* ai Calendari particolari, ai Propri delle Messe e della Liturgia delle Ore delle Chiese particolari e degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica approvati dalla relativa Autorità competente.

§ 3. Il Dicastero assiste i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali nella promozione, con mezzi efficaci ed adeguati, dell'azione pastorale liturgica, in particolare per ciò che attiene alla celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti e atti liturgici, in modo che i fedeli vi partecipino sempre più attivamente. Insieme alle Conferenze episcopali incoraggia la riflessione su possibili forme di liturgie inculturate e accompagna la loro contestualizzazione.

Art. 90

§ 1. Il Dicastero cura la disciplina dei Sacramenti e le implicazioni giuridiche attinenti alla loro valida e lecita celebrazione, come anche dei sacramentali, fatta salva la competenza del Dicastero per la Dottrina della Fede.

§ 2. Esamina e concede le richieste d'indulto e di dispensa che, a riguardo di tale materia, eccedono le competenze dei Vescovi diocesani.

Art. 91

Il Dicastero promuove ed anima la celebrazione periodica dei Congressi Eucaristici Internazionali ed offre la propria collaborazione alla celebrazione dei Congressi Eucaristici Nazionali.

Art. 92

Il Dicastero si occupa degli ambiti concernenti la vita liturgica:

1. promuovendo la formazione liturgica a vari livelli, anche tramite convegni pluriregionali;

2. sostenendo le Commissioni o gli Istituti creati per promuovere l'apostolato liturgico, la musica, il canto e l'arte sacra;

3. erigendo associazioni che promuovano tali finalità aventi carattere internazionale, o approvandone gli Statuti.

Art. 93

Il Dicastero si occupa della regolamentazione e della disciplina della sacra liturgia per quanto riguarda l'uso – concesso secondo le norme stabilite – dei libri liturgici precedenti alla riforma del Concilio Vaticano II.

Art. 94

Compete al Dicastero la tutela del culto delle sacre reliquie, la conferma dei Patroni celesti e la concessione del titolo di Basilica minore.

Art. 95

Il Dicastero collabora con i Vescovi diocesani affinché le espressioni cultuali dei pii esercizi del popolo cristiano siano incrementate conformemente alle norme della Chiesa e in armonia con la sacra liturgia, richiamandone i principi e dando orientamenti al fine di una loro fruttuosa attuazione nelle Chiese particolari.

Art. 96

Il Dicastero coadiuva i Vescovi nell'ufficio loro proprio di essere i moderatori, i promotori e i custodi di tutta la vita liturgica della Chiesa a loro affidata, fornendo indicazioni e suggerimenti per promuovere una corretta formazione liturgica, in modo da prevenire ed eliminare eventuali abusi.

Art. 97

Per svolgere al meglio i propri compiti il Dicastero, oltre che dei suoi Membri e Consultori, si avvale della collaborazione e del periodico confronto con le Commissioni episcopali per la Liturgia delle diverse Conferenze episcopali e con i Comitati Internazionali per le traduzioni dei libri liturgici nelle lingue comuni a più nazioni, valorizzando, altresì, con attenzione il contributo in materia liturgica degli Istituti di studi superiori ecclesiastici.

Dicastero delle Cause dei Santi

Art. 98

Il Dicastero delle Cause dei Santi tratta, secondo la procedura prescritta, tutto quanto riguarda le cause di beatificazione e canonizzazione.

Art. 99

§ 1. Il Dicastero dà norme speciali ed assiste con consigli e indicazioni i Vescovi diocesani/eparchiali, a cui compete l'istruzione della causa.

§ 2. Esamina gli atti delle cause già istruite, verificando che la procedura sia stata compiuta secondo le norme ed esprimendo un giudizio di merito sulle cause stesse al fine di sottoporle al Romano Pontefice.

Art. 100

Il Dicastero vigila sull'applicazione delle norme che disciplinano l'amministrazione del Fondo dei beni delle cause.

Art. 101

Il Dicastero stabilisce la procedura canonica da seguire per verificare e dichiarare l'autenticità delle sacre reliquie e per garantire la loro conservazione.

Art. 102

Spetta al Dicastero giudicare in merito alla concessione del titolo di *Dottore della Chiesa* da attribuire ad un Santo, dopo aver ottenuto il voto del Dicastero per la Dottrina della Fede circa la sua eminente dottrina.

Dicastero per i Vescovi

Art. 103

Compete al Dicastero per i Vescovi tutto quanto si riferisce alla costituzione e alla provvista delle Chiese particolari e all'esercizio dell'ufficio episcopale nella Chiesa latina, fatta salva la competenza del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Art. 104

Spetta al Dicastero, dopo aver raccolto gli elementi necessari e in collaborazione con i Vescovi e le Conferenze episcopali, occuparsi di quanto concerne la costituzione delle Chiese particolari e dei loro raggruppamenti, la loro divisione, unificazione, soppressione ed altri cambiamenti, come pure ciò che riguarda l'erezione degli Ordinariati militari e l'erezione degli Ordinariati personali per i fedeli anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa cattolica all'interno dei confini territoriali di una determinata Conferenza episcopale, dopo aver sentito il Dicastero per la Dottrina della Fede e consultato la Conferenza stessa.

Art. 105

§ 1. Il Dicastero provvede a tutto ciò che attiene alla nomina dei Vescovi, diocesani e titolari, degli Amministratori apostolici e, in generale, alla provvista delle Chiese particolari. Lo fa tenendo in considerazione le proposte delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Rappresentanze Pontificie e dopo avere consultato i membri della Presidenza della rispettiva Conferenza episcopale e il Metropolita. In questo processo coinvolge in forme appropriate anche membri del popolo di Dio delle Diocesi interessate.

§ 2. Il Dicastero, d'intesa con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali, indica i criteri per la scelta dei candidati. Tali criteri devono tener conto delle diverse esigenze culturali ed essere periodicamente valutati.

§ 3. Il Dicastero si occupa altresì della rinuncia dei Vescovi al loro ufficio, in conformità con le disposizioni canoniche.

Art. 106

Ogniqualvolta che per la costituzione o la modifica delle Chiese particolari e dei loro raggruppamenti, così come per la provvista delle Chiese particolari, si debba trattare con i Governi, il Dicastero procederà solo dopo aver consultato la Sezione della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali e le Conferenze episcopali interessate.

Art. 107

§ 1. Il Dicastero offre ai Vescovi ogni collaborazione per ciò che riguarda il retto e fruttuoso esercizio dell'ufficio pastorale loro affidato.

§ 2. Nei casi in cui per il retto esercizio della funzione episcopale di governo si richieda un intervento speciale, qualora il Metropolita o le Conferenze episcopali non siano in grado di risolvere il problema, spetta al Dicastero, se sarà necessario di comune accordo con gli altri Dicasteri competenti, indire le visite fraterne o apostoliche e, procedendo nello stesso modo, valutarne i risultati e proporre al Romano Pontefice le decisioni ritenute opportune.

Art. 108

Spetta al Dicastero predisporre tutto ciò che si riferisce alle visite "*ad limina Apostolorum*" delle Chiese particolari affidate alla sua cura. A tal fine esamina le relazioni inviate dai Vescovi diocesani a norma dell'art. 40; assiste i Vescovi nella loro permanenza nell'*Urbe* disponendo in modo adeguato l'incontro col Romano Pontefice, i pellegrinaggi alle Basiliche Papali e gli altri colloqui; infine, ultimata la visita, trasmette loro per iscritto le conclusioni, i suggerimenti e le proposte del Dicastero per le rispettive Chiese particolari e le Conferenze episcopali.

Art. 109

§ 1. Il Dicastero, fatta salva la competenza del Dicastero per l'Evangelizzazione, si occupa della formazione dei nuovi Vescovi avvalendosi dell'aiuto di Vescovi di comprovata saggezza, prudenza ed esperienza, oltre che di esperti provenienti dalle diverse zone della Chiesa universale.

§ 2. Il Dicastero offre periodicamente ai Vescovi occasioni di formazione permanente e corsi di aggiornamento.

Art. 110

Il Dicastero svolge la sua attività in spirito di servizio e in stretta collaborazione con le Conferenze episcopali e le loro Unioni regionali e continentali. Si adopera verso le stesse per ciò che attiene alla celebrazione dei Concili particolari e alla costituzione delle Conferenze episcopali e la *recognitio* dei loro Statuti. Dei summenzionati Organismi riceve gli atti e i decreti, li esamina e, consultati i Dicasteri interessati, dà ai decreti la necessaria *recognitio*. Compie, infine, quanto stabilito dalle disposizioni canoniche circa le Province e le Regioni ecclesiastiche.

Art. 111

§ 1. Presso il Dicastero è istituita la Pontificia Commissione per l'America Latina il cui compito è attendere allo studio delle questioni che riguardano la vita e lo sviluppo delle medesime Chiese particolari in aiuto ai Dicasteri interessati in ragione della loro competenza e assisterle col consiglio e con mezzi economici.

§ 2. Ad essa spetta anche di favorire i rapporti tra le Istituzioni ecclesiastiche internazionali e nazionali, che operano per le regioni dell'America Latina, e le Istituzioni curiali.

Art. 112

§ 1. Presidente della Commissione è il Prefetto del Dicastero per i Vescovi, il quale è coadiuvato da uno o più Segretari. A questi si affiancano come Consiglieri alcuni Vescovi scelti sia tra la Curia Romana, sia tra le Chiese dell'America Latina. Il Segretario e i Consiglieri sono nominati dal Romano Pontefice per cinque anni.

§ 2. I Membri della Commissione sono scelti all'interno delle Istituzioni curiali, il Consiglio episcopale Latino-americano, i Vescovi delle regioni dell'America Latina e le Istituzioni di cui all'articolo precedente. Sono nominati dal Romano Pontefice per cinque anni.

§ 3. La Commissione ha suoi propri Officiali.

Dicastero per il Clero

Art. 113

§ 1. Il Dicastero per il Clero tratta di tutto quanto si riferisce ai presbiteri e ai diaconi del clero diocesano riguardo alle loro persone, al loro ministero pastorale e a ciò che è loro necessario per un suo fruttuoso esercizio. In tali questioni offre ai Vescovi l'aiuto opportuno.

§ 2. Il Dicastero manifesta e attua la sollecitudine della Sede Apostolica per quanto attiene alla formazione dei candidati agli Ordini sacri.

Art. 114

§ 1. Il Dicastero assiste i Vescovi diocesani affinché nelle loro Chiese si provveda alla pastorale vocazionale al ministero ordinato e nei seminari, istituiti e diretti a norma del diritto, gli alunni siano educati adeguatamente con una solida formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

§ 2. Per quanto per disposizione del diritto è di competenza della Santa Sede, il Dicastero vigila che la vita comunitaria ed il governo dei seminari siano conformi alle esigenze della formazione sacerdotale e altresì che i Superiori ed educatori concorrano quanto più possibile, con l'esempio e la retta dottrina, alla formazione della personalità dei futuri ministri ordinati.

§ 3. Spetta al Dicastero la promozione di tutto ciò che riguarda la formazione dei futuri chierici tramite apposite norme quali la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* e la *Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium*, nonché altri documenti relativi alla formazione permanente.

§ 4. Compete al Dicastero confermare la *Ratio institutionis sacerdotalis nationalis* emanata dalle Conferenze episcopali, nonché confermare l'erezione di seminari interdiocesani ed i loro Statuti.

§ 5. Per garantire e migliorare la qualità della formazione sacerdotale, il Dicastero promuove l'erezione di seminari interdiocesani laddove i seminari diocesani non possano garantire un'adeguata formazione con sufficiente numero di candidati al ministero ordinato, la dovuta qualità dei formatori, dei docenti e dei direttori spirituali, nonché il supporto delle altre strutture necessarie.

Art. 115

§ 1. Il Dicastero offre assistenza ai Vescovi diocesani e alle Conferenze episcopali nella loro rispettiva attività di governo in tutto ciò che riguarda la vita, la disciplina, i diritti e gli obblighi dei chierici e collabora per la loro formazione permanente. Procura altresì che i Vescovi diocesani o le Conferenze episcopali provvedano al sostentamento e alla previdenza sociale del clero a norma del diritto.

§ 2. È competente ad esaminare in via amministrativa le eventuali controversie e ricorsi gerarchici presentati dai chierici, anche membri di Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, per ciò che concerne l'esercizio del ministero, fatto salvo il prescritto dell'art. 28 § 1.

§ 3. Studia, con l'aiuto dei Dicasteri competenti, le problematiche derivanti dalla mancanza di presbiteri che in diverse parti del mondo da un lato priva il popolo di Dio della possibilità di partecipare all'Eucaristia e dall'altro fa venir meno la struttura sacramentale della Chiesa stessa. Incoraggia, quindi, i Vescovi e le Conferenze episcopali ad una più adeguata distribuzione del clero.

Art. 116

§ 1. Spetta al Dicastero trattare, in conformità con le disposizioni canoniche, ciò che riguarda lo stato clericale in quanto tale di tutti i chierici, ivi compresi i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e i diaconi permanenti, d'intesa con i Dicasteri competenti quando la circostanza lo richieda.

§ 2. Il Dicastero è competente per i casi di dispensa dagli obblighi assunti con l'ordinazione al diaconato e al presbiterato da chierici diocesani e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, della Chiesa latina e delle Chiese orientali.

Art. 117

Il Dicastero ha competenza su tutto ciò che spetta alla Santa Sede circa le Prelature personali.

Art. 118

Il Dicastero tratta le questioni di competenza della Santa Sede riguardanti:

1. la disciplina generale riguardante il Consiglio diocesano per gli affari economici, il Consiglio presbiterale, il Collegio dei consultori, il Capitolo dei canonici, il Consiglio pastorale diocesano, le Parrocchie, le Chiese;

2. le associazioni dei chierici e le associazioni pubbliche clericali; a queste ultime può concedere la facoltà di incardinare, sentiti i Dicasteri competenti e ricevuta l'approvazione dal Romano Pontefice;

3. gli archivi ecclesiastici;

4. l'estinzione delle pie volontà in genere e delle pie fondazioni.

Art. 119

Per quanto attiene alla Santa Sede, il Dicastero si occupa di quanto concerne l'ordinamento dei beni ecclesiastici, in modo particolare della loro retta amministrazione, e concede le necessarie licenze e autorizzazioni, fatta salva la competenza dei Dicasteri per l'Evangelizzazione, per le Chiese orientali e per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Art. 120

Presso il Dicastero sono costituite la Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali e la Commissione interdicasteriale permanente per la formazione agli Ordini sacri, presiedute *ex officio* dal Prefetto.

Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Art. 121

È competenza del Dicastero promuovere, animare e regolare la prassi dei consigli evangelici, nel modo in cui viene vissuta nelle forme approvate di vita consacrata, ed altresì per quanto concerne la vita e l'attività delle Società di Vita Apostolica in tutta la Chiesa latina.

Art. 122

§1. Spetta al Dicastero approvare gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, erigerli e altresì concedere la licenza per la validità dell'erezione di un Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica di diritto diocesano da parte del Vescovo.

§2. Sono altresì riservate al Dicastero le fusioni, le unioni e le soppressioni di tali Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica.

§3. Compete al Dicastero l'approvazione e la regolamentazione di forme di vita consacrata nuove rispetto a quelle già riconosciute dal diritto.

§4. È compito del Dicastero erigere e sopprimere unioni, confederazioni, federazioni di Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica.

Art. 123

Il Dicastero si adopera affinché gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica progrediscano nella sequela di Cristo come è proposta dal Vangelo, secondo il carisma proprio nato dallo spirito del fondatore e le sane tradizioni, perseguano fedelmente le finalità loro proprie e contribuiscano efficacemente alla edificazione della Chiesa e alla sua missione nel mondo.

Art. 124

§1. In conformità con le normative canoniche, il Dicastero tratta le questioni di competenza della Sede Apostolica riguardanti la vita e l'attività degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica, in modo particolare per quanto attiene:

1. l'approvazione delle Costituzioni e le loro modifiche;

2. il governo ordinario e la disciplina dei membri;

3. l'incorporazione e la formazione dei membri, anche mediante apposite norme e direttive;

4. i beni temporali e la loro amministrazione;

5. l'apostolato;

6. i provvedimenti straordinari di governo.

§2. Sono altresì di competenza del Dicastero, a norma del diritto:

1. il passaggio di un membro ad altra forma di vita consacrata approvata;

2. la proroga dell'assenza e dell'esclaustrazione oltre il termine concesso dai Moderatori supremi;

3. l'indulto di uscita dei membri di voti perpetui dagli Istituti di Vita Consacrata o dalle Società di Vita Apostolica di diritto pontificio;

4. l'esclaustrazione imposta;
5. l'esame dei ricorsi contro il decreto di dimissione dei membri.

Art. 125

Compete al Dicastero erigere le Conferenze internazionali dei Superiori maggiori, approvarne gli Statuti e vigilare che la loro attività sia ordinata alle finalità proprie.

Art. 126

§1. La vita eremitica e l'*Ordo Virginum* sono forme di vita consacrata e come tali sono soggette al Dicastero.

§2. Spetta al Dicastero l'erezione di associazioni dell'*Ordo Virginum* a livello internazionale.

Art. 127

La competenza del Dicastero si estende anche ai Terzi Ordini e alle associazioni di fedeli erette in vista di diventare Istituto di Vita Consacrata o Società di Vita Apostolica.

Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Art. 128

§1. Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita è competente per la valorizzazione dell'apostolato dei fedeli laici, la cura pastorale dei giovani, della famiglia e della sua missione secondo il disegno di Dio, degli anziani e per la promozione e la tutela della Vita.

§2. Nel perseguire le proprie competenze, il Dicastero intrattiene relazioni con le Chiese particolari, con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali, le Strutture gerarchiche orientali e altri Organismi ecclesiali, promovendo lo scambio tra essi e offrendo la sua collaborazione affinché siano promossi i valori e le iniziative connesse a tali materie.

Art. 129

Nell'animare e incoraggiare la promozione della vocazione e della missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, il Dicastero collabora con le

diverse realtà ecclesiali laicali in modo che i fedeli laici condividano nella pastorale e nel governo della Chiesa sia le loro esperienze di fede nelle realtà sociali, sia le proprie competenze secolari.

Art. 130

Il Dicastero esprime la particolare sollecitudine della Chiesa per i giovani, promuovendone il protagonismo in mezzo alle sfide del mondo. Sostiene le iniziative del Romano Pontefice nell'ambito della pastorale giovanile e si pone al servizio delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali, delle associazioni e movimenti giovanili internazionali, favorendone la collaborazione e organizzando incontri a livello internazionale.

Art. 131

Il Dicastero si adopera per approfondire la riflessione sul rapporto uomo-donna nella rispettiva specificità, reciprocità, complementarietà e pari dignità. Offre il suo contributo alla riflessione ecclesiale sull'identità e la missione della donna e dell'uomo nella Chiesa e nella società promuovendone la partecipazione, valorizzando le peculiarità femminili e maschili ed anche elaborando modelli di ruoli guida per la donna nella Chiesa.

Art. 132

Il Dicastero studia le tematiche relative alla cooperazione tra laici e ministri ordinati in forza del Battesimo e della diversità dei carismi e ministeri, per favorire in entrambi la coscienza della corresponsabilità circa la vita e la missione della Chiesa.

Art. 133

È compito del Dicastero, d'intesa con gli altri Dicasteri interessati, valutare e approvare le proposte delle Conferenze episcopali relative all'istituzione di nuovi ministeri e uffici ecclesiastici da affidare ai laici, secondo le necessità delle Chiese particolari.

Art. 134

Nell'ambito della propria competenza, il Dicastero accompagna la vita e lo sviluppo delle aggregazioni di fedeli e dei movimenti ecclesiali; riconosce o

erige in conformità con le disposizioni della legge canonica quelli che hanno un carattere internazionale e ne approva gli Statuti, salva la competenza della Segreteria di Stato; tratta altresì eventuali ricorsi gerarchici relativi alla vita associativa e all'apostolato dei laici.

Art. 135

Il Dicastero promuove la pastorale del matrimonio e della famiglia sulla base degli insegnamenti del Magistero della Chiesa. Si adopera per garantire il riconoscimento dei diritti e dei doveri dei coniugi e della famiglia nella Chiesa, nella società, nell'economia e nella politica. Promuove incontri ed eventi internazionali.

Art. 136

In coordinamento con i Dicasteri per l'Evangelizzazione e per la Cultura e l'Educazione, il Dicastero sostiene lo sviluppo e la diffusione di modelli di trasmissione della fede nelle famiglie ed incoraggia i genitori ad una concreta vita di fede nella quotidianità. Promuove inoltre modelli di inclusione nella pastorale e nell'educazione scolastica.

Art. 137

§ 1. Il Dicastero esamina, con l'apporto delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali, la varietà delle condizioni antropologiche, socioculturali ed economiche della convivenza nella coppia e nella famiglia.

§ 2. Il Dicastero studia ed approfondisce, con il supporto di esperti, le maggiori cause di crisi dei matrimoni e delle famiglie, con attenzione particolare alle esperienze delle persone coinvolte nei fallimenti matrimoniali, con riguardo specialmente ai figli, al fine di favorire una maggiore presa di coscienza del valore della famiglia e del ruolo dei genitori nella società e nella Chiesa.

§ 3. È compito del Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali, raccogliere e proporre modelli di accompagnamento pastorale, di formazione della coscienza e di integrazione per i divorziati civilmente risposati e anche per chi, in alcune culture, vive in situazioni di poligamia.

Art. 138

§ 1. Il Dicastero sostiene iniziative in favore della procreazione responsabile, come pure per la tutela della vita umana dal suo concepimento fino al suo termine naturale, tenendo presenti i bisogni della persona nelle diverse fasi evolutive.

§ 2. Il Dicastero promuove e incoraggia le organizzazioni e associazioni che aiutano la famiglia e le persone ad accogliere e custodire responsabilmente il dono della vita, specialmente nel caso di gravidanze difficili e a prevenire il ricorso all'aborto. Sostiene altresì programmi e iniziative delle Chiese particolari, delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali volti ad aiutare le persone coinvolte in un aborto.

Art. 139

§ 1. Il Dicastero studia i principali problemi di biomedicina e di diritto relativi alla vita umana, in dialogo, sulla base del Magistero della Chiesa, con le diverse discipline teologiche e con altre scienze pertinenti. Esamina le teorie che vanno sviluppandosi inerenti alla vita umana e alla realtà del genere umano. Nello studio delle suddette materie il Dicastero procede d'intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede.

§ 2. Allo stesso modo, riflette sui cambiamenti della vita sociale, al fine di promuovere la persona umana nel suo sviluppo pieno ed armonico, valorizzando i progressi e rilevando le derive che lo ostacolano a livello culturale e sociale.

Art. 140

Il Dicastero segue l'attività delle istituzioni, delle associazioni, dei movimenti e delle organizzazioni cattoliche, nazionali e internazionali, il cui fine è servire il bene della famiglia.

Art. 141

§ 1. Il Dicastero collabora con la Pontificia Accademia per la Vita in merito alle tematiche della tutela e della promozione della vita umana e si avvale della sua competenza.

§ 2. Il Dicastero collabora con il "Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia", sia con la Se-

zione centrale che con le altre Sezioni e i Centri associati/collegati, per promuovere un comune indirizzo negli studi su matrimonio, famiglia e vita.

Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Art. 142

Compete al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani applicarsi con opportune iniziative ed attività all'impegno ecumenico, sia all'interno della Chiesa cattolica, sia nelle relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, per ricomporre l'unità tra i cristiani.

Art. 143

§ 1. È compito del Dicastero attuare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e del Magistero postconciliare concernenti l'ecumenismo.

§ 2. Si occupa della retta interpretazione e della fedele applicazione dei principi ecumenici e delle direttive stabilite per orientare, coordinare e sviluppare l'attività ecumenica.

§ 3. Favorisce incontri ed eventi cattolici, sia nazionali che internazionali, atti a promuovere l'unità dei cristiani.

§ 4. Coordina le iniziative ecumeniche delle altre Istituzioni curiali, degli Uffici e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Art. 144

§ 1. Sottoposte previamente le questioni al Romano Pontefice, il Dicastero cura le relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali. Promuove il dialogo teologico ed i colloqui per favorire l'unità con esse, avvalendosi della collaborazione di esperti.

§ 2. Spetta al Dicastero designare i membri cattolici dei dialoghi teologici, gli osservatori e delegati cattolici per i vari incontri ecumenici. Ogniqualvolta pare opportuno invita gli osservatori, o "delegati fraterni" delle altre Chiese e Comunità ecclesiali agli incontri e agli eventi maggiormente significativi della Chiesa cattolica.

§ 3. Il Dicastero favorisce iniziative ecumeniche anche sul piano spirituale, pastorale e culturale.

Art. 145

§ 1. Poiché il Dicastero, per sua natura, deve sovente trattare questioni inerenti alla fede, è necessario che esso proceda d'intesa con il Dicastero della Dottrina della Fede, soprattutto quando si tratta di emanare pubblici documenti o dichiarazioni.

§ 2. Nel trattare gli affari che riguardano le relazioni tra le Chiese orientali cattoliche e le Chiese ortodosse o ortodosse orientali, collabora con il Dicastero per le Chiese orientali e la Segreteria di Stato.

Art. 146

Al fine di far progredire la relazione tra cattolici ed Ebrei, presso il Dicastero è costituita la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo. Essa è diretta dal Prefetto.

Dicastero per il Dialogo Interreligioso

Art. 147

Il Dicastero per il Dialogo Interreligioso favorisce e regola i rapporti con i membri ed i gruppi delle religioni che non sono comprese sotto il nome cristiano, ad eccezione dell'ebraismo la cui competenza spetta al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Art. 148

Il Dicastero opera affinché il dialogo con i seguaci di altre religioni si svolga in modo adeguato, con un atteggiamento di ascolto, di stima e di rispetto. Favorisce diverse forme di relazioni con loro affinché, mediante il contributo di tutti, si promuovano la pace, la libertà, la giustizia sociale, la protezione e la salvaguardia del creato, i valori spirituali e morali.

Art. 149

§ 1. Consapevole che il dialogo interreligioso si concretizza mediante l'azione, lo scambio teologico e l'esperienza spirituale, il Dicastero promuove tra tutti gli uomini una vera ricerca di Dio. Favorisce studi e conferenze

opportuni per sviluppare informazioni vicendevoli e stima reciproca, in modo che possano crescere la dignità umana e le ricchezze spirituali e morali delle persone.

§ 2. È compito del Dicastero aiutare i Vescovi diocesani/eparchiali nella formazione di coloro che si impegnano nel dialogo interreligioso.

Art. 150

§ 1. Riconoscendo che vi sono diverse tradizioni religiose che cercano sinceramente Dio, il Dicastero dispone di personale specializzato per diversi ambiti.

§ 2. Allo scopo di promuovere relazioni con i membri di diverse credenze religiose, nel Dicastero, sotto la guida del Prefetto e in collaborazione con le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali interessate, sono costituite delle Commissioni, fra cui quella per promuovere i rapporti con i Musulmani dal punto di vista religioso.

Art. 151

Nell'esercizio delle sue funzioni, il Dicastero, quando la materia lo richiede, procede di comune intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede e, se necessario, con i Dicasteri per le Chiese orientali e per l'Evangelizzazione.

Art. 152

§ 1. Nell'assolvere le sue funzioni il Dicastero procede e programma le sue iniziative d'intesa con le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali.

§ 2. Il Dicastero incoraggia altresì le Chiese particolari a intraprendere iniziative in materia di dialogo interreligioso.

Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Art. 153

§ 1. Il Dicastero per la Cultura e l'Educazione opera per lo sviluppo dei valori umani nelle persone nell'orizzonte dell'antropologia cristiana, contribuendo alla piena realizzazione della sequela di Gesù Cristo.

§ 2. Il Dicastero è costituito dalla Sezione per la Cultura, dedita alla promozione della cultura, all'animazione pastorale e alla valorizzazione del patrimonio culturale, e dalla Sezione per l'Educazione, che sviluppa i principi fondamentali dell'educazione in riferimento alle scuole, agli Istituti superiori di studi e di ricerca cattolici ed ecclesiastici ed è competente per i ricorsi gerarchici in tali materie.

Art. 154

La Sezione per la Cultura promuove e sostiene le relazioni tra la Santa Sede e il mondo della cultura, ponendosi a confronto con le molteplici istanze emergenti dallo stesso e favorendo specialmente il dialogo quale strumento imprescindibile di vero incontro, reciproca interazione e arricchimento vicendevole, cosicché le varie culture si aprano sempre di più al Vangelo come anche la fede cristiana nei loro confronti, e i cultori delle arti, della letteratura e delle scienze, della tecnica e dello sport si sappiano e si sentano riconosciuti dalla Chiesa come persone a servizio della ricerca sincera del vero, del buono e del bello.

Art. 155

La Sezione per la Cultura offre il suo aiuto e la sua collaborazione affinché i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali tutelino e conservino il patrimonio storico, particolarmente i documenti e strumenti giuridici che riguardano ed attestano la vita e la cura pastorale delle realtà ecclesiali, come anche il patrimonio artistico e culturale, da custodirsi con la massima diligenza in archivi, biblioteche e musei, chiese ed altri edifici per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse.

Art. 156

§ 1. La Sezione per la Cultura promuove e incoraggia il dialogo tra le molteplici culture presenti all'interno della Chiesa, favorendo così il mutuo arricchimento.

§ 2. Si adopera affinché i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali valorizzino e proteggano le

culture localicon il loro patrimonio di saggezza e di spiritualità come ricchezza per l'intera umanità.

Art. 157

§ 1. La Sezione per la Cultura assume iniziative appropriate concernenti la cultura; segue i progetti che sono intrapresi dalle apposite Istituzioni della Chiesa e, ove sia necessario, offre loro la sua collaborazione, fatta salva l'autonomia dei rispettivi programmi di ricerca.

§ 2. D'intesa con la Segreteria di Stato, s'interessa e segue i programmi di azione intrapresi dagli Stati e dagli Organismi internazionali volti a favorire la promozione della cultura e la valorizzazione del patrimonio culturale e, in tali ambiti, partecipa, secondo l'opportunità, ai consessi internazionali, ai convegni specializzati e promuove o sostiene congressi.

Art. 158

La Sezione per la Cultura stabilisce e promuove iniziative di dialogo con coloro che, pur non professando una religione particolare, cercano sinceramente l'incontro con la Verità di Dio, e mostra altresì la sollecitudine pastorale della Chiesa verso coloro che non professano alcun credo.

Art. 159

§ 1. La Sezione per l'Educazione collabora con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali affinché i principi fondamentali dell'Educazione, specialmente quella cattolica, siano recepiti ed approfonditi in modo che possano venire attuati contestualmente e culturalmente.

§ 2. Sostiene i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali che, per la promozione della identità cattolica delle scuole e degli Istituti di studi superiori, possono emanare norme che ne definiscono i criteri in un particolare contesto culturale. Insieme a loro vigila perché nell'insegnamento dottrinale sia salvaguardata l'integrità della fede cattolica.

Art. 160

§ 1. La Sezione per l'Educazione sostiene i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali nello stabilire

le norme secondo le quali debbono essere erette le scuole cattoliche di ogni ordine e grado e, in esse, si debba provvedere anche alla pastorale educativa come parte dell'evangelizzazione.

§ 2. Promuove l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Art. 161

§ 1. La Sezione per l'Educazione collabora con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali nel promuovere nella Chiesa intera la nascita e lo sviluppo di un numero sufficiente e qualificato di Istituti di studi superiori ecclesiastici e cattolici e di altri Istituti di studio, nei quali siano approfondite e promosse le discipline sacre, gli studi umanistici e scientifici tenendo conto della verità cristiana, in modo che gli studenti siano adeguatamente formati all'adempimento dei propri ruoli nella Chiesa e nella società.

§ 2. È competente per gli adempimenti necessari al riconoscimento da parte degli Stati dei gradi accademici rilasciati a nome della Santa Sede.

§ 3. È l'Autorità competente ad approvare ed erigere gli Istituti di studi superiori e le altre Istituzioni accademiche ecclesiastiche, approvarne gli Statuti e vigilare sulla loro osservanza, anche nei rapporti con le Autorità civili. Per quanto riguarda gli Istituti di studi superiori cattolici si occupa delle materie che per disposizione del diritto sono di competenza della Santa Sede.

§ 4. Promuove la cooperazione tra Istituti di studi superiori ecclesiastici e cattolici e le loro associazioni.

§ 5. È competente per il rilascio del nulla osta di cui necessitano i docenti per poter accedere all'insegnamento delle discipline teologiche, atteso l'art. 72 § 2.

§ 6. Collabora con gli altri Dicasteri competenti nel sostenere i Vescovi diocesani/eparchiali e gli altri Ordinari/Gerarchi, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali nella formazione accademica dei chierici, dei membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica e dei laici che si preparano per un servizio nella Chiesa.

Art. 162

Il Dicastero per la Cultura e l'Educazione coordina anche l'attività di alcune Accademie Pontificie, talune di antica fondazione, nelle quali sono cooptate le maggiori personalità internazionali delle scienze teologiche e umanistiche, scelte fra credenti e non credenti. Attualmente esse sono: la Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon; la Pontificia Accademia Romana di Archeologia; la Pontificia Accademia di Teologia; la Pontificia Accademia di San Tommaso; la Pontificia Accademia Mariana Internazionale; la Pontificia Accademia *Cultorum Martyrum*; la Pontificia Accademia di Latinità.

Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Art. 163

§ 1. Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha il compito di promuovere la persona umana e la sua dignità donatale da Dio, i diritti umani, la salute, la giustizia e la pace. Esso si interessa principalmente alle questioni relative all'economia e al lavoro, alla cura del creato e della terra come « casa comune », alle migrazioni e alle emergenze umanitarie.

§ 2. Approfondisce e diffonde la dottrina sociale della Chiesa sullo sviluppo umano integrale e riconosce ed interpreta alla luce del Vangelo le esigenze e le preoccupazioni del genere umano del proprio tempo e del futuro.

§ 3. Sostiene le Chiese particolari, le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali nel campo della promozione umana integrale riconoscendo il loro contributo.

§ 4. Si serve dell'apporto di esperti appartenenti a Istituti di Vita Consacrata e a Società di Vita Apostolica e di Organismi di sviluppo e di intervento umanitario. Collabora con i rappresentanti della Società civile e gli Organismi internazionali, nel rispetto delle competenze della Segreteria di Stato.

Art. 164

Il Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali, accompagna processi di attuazione del Magistero della Chiesa negli ambiti della prote-

zione e dello sviluppo integrale dell'ambiente, cooperando con i membri delle altre confessioni cristiane e di altre religioni, con le Autorità e le Organizzazioni civili e gli Organismi internazionali.

Art. 165

Nella propria attività di promozione della giustizia e della pace il Dicastero:

1. si adopera attivamente per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, anche individuando e analizzando, d'intesa con la Segreteria di Stato e il coinvolgimento delle Conferenze episcopali e delle Strutture gerarchiche orientali, possibili situazioni che possano provocarli;

2. si impegna a difendere e promuovere la dignità e i diritti fondamentali della persona umana e altresì quelli sociali, economici e politici;

3. sostiene iniziative contro la tratta di esseri umani, la prostituzione forzata, lo sfruttamento dei minori e delle persone vulnerabili e le varie forme di schiavitù e di tortura e si adopera affinché la Comunità internazionale sia attenta e sensibile al tema del trattamento dei carcerati e delle loro condizioni di vita e si impegna per l'abolizione della pena di morte;

4. si adopera perché nelle Chiese particolari sia offerta un'efficace e appropriata assistenza materiale e spirituale – se necessario anche mediante opportune strutture pastorali – ai migranti, ai rifugiati, agli sfollati e agli altri soggetti di mobilità umana bisognosi di una pastorale specifica.

Art. 166

§ 1. Il Dicastero favorisce presso le Chiese particolari la cura pastorale dei marittimi, sia in navigazione che nei porti, specialmente per mezzo dell'*Opera dell'Apostolato del mare*, della quale esercita la direzione.

§ 2. Svolge la medesima sollecitudine verso coloro che hanno un impiego o prestano il loro lavoro negli aeroporti o negli aerei.

Art. 167

Il Dicastero, in collaborazione con le Conferenze episcopali, le loro Unioni regionali e continentali e le Strutture gerarchiche orientali, promuove la lotta alla povertà, collaborando con gli Istituti di cooperazione nazionale

ed internazionale per il raggiungimento di uno sviluppo umano integrale. Incoraggia le iniziative contro la corruzione e in favore del buon governo, così da servire l'interesse pubblico e accrescere la fiducia nella Comunità internazionale.

Art. 168

Il Dicastero promuove e difende modelli equi di economia e di stili di vita sobri, soprattutto favorendo iniziative contro lo sfruttamento economico e sociale dei Paesi poveri, i rapporti commerciali asimmetrici, le speculazioni finanziarie e i modelli di sviluppo che creano esclusioni.

Art. 169

Il Dicastero opera in collaborazione con i Vescovi diocesani/eparchiali, le Conferenze episcopali e le Strutture gerarchiche orientali affinché cresca la sensibilità per la pace, l'impegno per la giustizia e la solidarietà verso le persone più deboli e socialmente fragili, specialmente in occasione delle *Giornate mondiali* loro proprie.

Art. 170

Il Dicastero analizza insieme alle Conferenze episcopali, alle loro Unioni regionali e continentali e alle Strutture gerarchiche orientali, le cause maggiori della migrazione e della fuga dai Paesi di origine, impegnandosi per la loro rimozione; promuove iniziative di solidarietà e integrazione nei Paesi d'accoglienza. Collabora, d'intesa con la Segreteria di Stato, con gli Organismi di sviluppo, di intervento umanitario e le Organizzazioni internazionali per la stesura e l'adozione di norme a favore dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti.

Art. 171

Il Dicastero promuove ed incoraggia un'assistenza sanitaria giusta ed integrale. Sostiene le iniziative delle Diocesi/Eparchie, degli Istituti di Vita Consacrata, delle Società di Vita Apostolica, delle *Caritas* e delle associazioni laicali per evitare l'emarginazione dei malati e dei disabili, l'insufficienza di cure a causa della mancanza di personale, di attrezzatura ospedaliera e di fornitura di farmaci nei Paesi poveri. Presta attenzione alla mancanza di ricerca nella lotta contro le malattie.

Art. 172

§1. Il Dicastero collabora con la Segreteria di Stato anche partecipando alle Delegazioni della Santa Sede in incontri intergovernativi nelle materie di propria competenza.

§2. Mantiene stretti rapporti con la Segreteria di Stato specialmente quando intende esprimersi pubblicamente, mediante documenti o dichiarazioni, su questioni afferenti alle relazioni con i Governi civili e con gli altri soggetti di diritto internazionale.

Art. 173

Il Dicastero collabora con le Opere della Santa Sede per gli aiuti umanitari nelle aree di crisi, cooperando con gli Organismi ecclesiali di intervento umanitario e di sviluppo.

Art. 174

§1. Il Dicastero mantiene uno stretto rapporto con la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e con la Pontificia Accademia per la Vita, tenendo conto dei loro Statuti.

§2. È competente nei confronti di *Caritas Internationalis* e della Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni, secondo i loro Statuti.

§3. Esercita le competenze riservate dal diritto alla Santa Sede nell'erezione e la vigilanza di associazioni internazionali di carità e dei Fondi istituiti agli stessi fini, secondo quanto stabilito nei rispettivi Statuti e nel rispetto della normativa vigente.

Dicastero per i Testi legislativi

Art. 175

§1. Il Dicastero per i Testi legislativi promuove e diffonde nella Chiesa la conoscenza e l'accoglienza del Diritto canonico della Chiesa latina e quello delle Chiese orientali e offre l'assistenza per la sua corretta applicazione.

§2. Assolve le proprie mansioni al servizio del Romano Pontefice, delle Istituzioni curiali e degli Uffici, dei Vescovi diocesani/eparchiali, delle

Conferenze episcopali, delle Strutture gerarchiche orientali e altresì dei Moderatori supremi degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica di diritto pontificio.

§ 3. Nell'espletamento dei suoi compiti si avvale della collaborazione di canonisti appartenenti a culture diverse e operanti nei diversi continenti.

Art. 176

Compete a questo Dicastero formulare l'interpretazione autentica delle leggi della Chiesa, approvata in forma specifica dal Romano Pontefice, quale Supremo Legislatore e Interprete, dopo aver sentito nelle questioni di maggiore importanza le Istituzioni curiali e gli Uffici della Curia Romana competenti circa le singole materie prese in esame.

Art. 177

Nel caso in cui si configuri un dubbio di diritto tale da non richiedere un'interpretazione autentica, il Dicastero può offrire opportuni chiarimenti circa il significato delle norme mediante un'interpretazione formulata secondo i criteri previsti dalla normativa canonica. Questi chiarimenti possono prendere la forma di dichiarazioni o di note esplicative.

Art. 178

Il Dicastero, studiando la legislazione vigente della Chiesa latina e delle Chiese orientali e secondo le sollecitazioni che gli pervengono dalla prassi ecclesiale, esamina l'eventuale presenza di *lacunae legis* e presenta al Romano Pontefice proposte adeguate per il loro superamento. Verifica, altresì, eventuali necessità di aggiornamento della normativa vigente e suggerisce emendamenti, assicurando l'armonia e l'efficacia del diritto.

Art. 179

Il Dicastero assiste le Istituzioni curiali nella preparazione di decreti generali esecutivi, istruzioni e altri testi di carattere normativo, affinché siano conformi alle prescrizioni della legge universale vigente e redatti nella dovuta forma giuridica.

Art. 180

I decreti generali emessi dai Concili plenari o dalle Conferenze episcopali e dalle Strutture gerarchiche orientali sono sottoposti a questo Dicastero da parte del Dicastero competente a concedere la *recognitio*, per essere esaminati sotto l'aspetto giuridico.

Art. 181

Il Dicastero, su richiesta degli interessati, determina se le leggi e i decreti generali emessi dai legislatori inferiori al Romano Pontefice siano conformi alla legge universale della Chiesa.

Art. 182

§ 1. Il Dicastero promuove lo studio del Diritto canonico della Chiesa latina e delle Chiese orientali e di altri testi legislativi organizzando riunioni interdicasteriali, convegni e promuovendo associazioni di canonisti internazionali e nazionali.

§ 2. Il Dicastero pone particolare attenzione alla corretta prassi canonica, cosicché il diritto nella Chiesa sia adeguatamente inteso e correttamente applicato; ugualmente, quando necessario, avverte l'Autorità competente in riferimento al delinearsi di prassi illegittime e offre consigli al riguardo.

Dicastero per la Comunicazione

Art. 183

Il Dicastero per la Comunicazione si occupa dell'intero sistema comunicativo della Sede Apostolica e, in unità strutturale e nel rispetto delle relative caratteristiche operative, unifica tutte le realtà della Santa Sede nell'ambito della comunicazione, affinché l'intero sistema risponda in modo coerente alle necessità della missione evangelizzatrice della Chiesa in un contesto caratterizzato dalla presenza e dallo sviluppo dei media digitali, dai fattori della convergenza e dell'interattività.

Art. 184

Il Dicastero provvede alle necessità della missione evangelizzatrice della Chiesa utilizzando i modelli di produzione, le innovazioni tecnologiche e le forme di comunicazione attualmente disponibili e quelle che potranno svilupparsi nel tempo a venire.

Art. 185

Il Dicastero, oltre alle funzioni espressamente operative che gli sono assegnate, approfondisce e sviluppa anche gli aspetti propriamente teologici e pastorali dell'agire comunicativo della Chiesa. In questo senso si adopera, anche a livello formativo, affinché la comunicazione non sia ridotta a concezioni prettamente tecnologiche e strumentali.

Art. 186

È compito del Dicastero adoperarsi affinché i fedeli siano sempre più coscienti del dovere, che spetta a ciascuno, di impegnarsi affinché i molteplici strumenti di comunicazione siano a disposizione della missione pastorale della Chiesa, a servizio dell'incremento della civiltà e dei costumi; si dedica a tale sensibilizzazione specialmente in occasione della celebrazione della *Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali.*

Art. 187

Per la sua attività il Dicastero si avvale delle infrastrutture di connettività e di rete dello Stato della Città del Vaticano, in conformità con la legislazione peculiare e gli impegni internazionali assunti dalla Santa Sede. Nell'adempimento delle sue funzioni agisce in collaborazione con le Istituzioni curiali competenti in materia e in particolare con la Segreteria di Stato.

Art. 188

Spetta al Dicastero supportare le altre Istituzioni curiali e gli Uffici, le Istituzioni collegate con la Santa Sede, il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e gli altri Organismi che hanno sede nello Stato della Città del Vaticano, ovvero che dipendono dalla Sede Apostolica, nella loro attività di comunicazione.

VI
ORGANISMI DI GIUSTIZIA

Art. 189

§1. Il servizio degli Organismi di giustizia è una delle funzioni essenziali nel governo della Chiesa. L'obiettivo di questo servizio, perseguito da ciascuno degli Organismi per il foro di propria competenza, è quello della missione propria della Chiesa: annunciare ed inaugurare il Regno di Dio ed operare, mediante l'ordine della giustizia applicato con equità canonica, per la salvezza delle anime, che nella Chiesa è sempre la legge suprema.

§2. Sono Organismi ordinari di giustizia: la Penitenzieria Apostolica, il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e il Tribunale della Rota Romana. I tre Organismi sono indipendenti l'uno dall'altro.

Penitenzieria Apostolica

Art. 190

§1. La Penitenzieria Apostolica ha competenza su tutto quanto riguarda il foro interno e le Indulgenze quali espressioni della misericordia divina.

§2. È retta dal Penitenziere Maggiore, coadiuvato dal Reggente, ai quali si affiancano alcuni Officiali.

Art. 191

Per il foro interno, sia sacramentale che non sacramentale, essa concede le assoluzioni dalle censure, le dispense, le commutazioni, le sanazioni, i condoni ed altre grazie.

Art. 192

§1. La Penitenzieria Apostolica provvede a che nelle Basiliche Papali di Roma ci sia un numero sufficiente di Penitenzieri, dotati delle opportune facoltà.

§2. Sovrintende alla corretta formazione dei Penitenzieri nominati nelle Basiliche Papali e di quelli nominati altrove.

Art. 193

Alla Penitenzieria Apostolica è demandato quanto concerne la concessione e l'uso delle Indulgenze, fatte salve le competenze del Dicastero per

la Dottrina della Fede per l'esame di tutto ciò che riguarda la dottrina e del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti in ambito rituale.

Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica

Art. 194

La Segnatura Apostolica esercita la funzione di Supremo Tribunale della Chiesa e provvede altresì alla retta amministrazione della giustizia nella Chiesa.

Art. 195

§ 1. Il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica è costituito da Cardinali, Vescovi e presbiteri nominati dal Romano Pontefice per cinque anni ed è presieduto dal Cardinale Prefetto.

§ 2. Nel disbrigo degli affari del Tribunale il Prefetto è coadiuvato da un Segretario.

Art. 196

La Segnatura Apostolica, quale Tribunale di giurisdizione ordinaria, giudica:

1. le querele di nullità e le richieste di *restitutio in integrum* contro le Sentenze della Rota Romana;

2. i ricorsi, nelle cause circa lo stato delle persone, contro il diniego di un nuovo esame della causa deciso dalla Rota Romana;

3. le eccezioni di suspicione ed altre cause contro i giudici della Rota Romana per atti posti nell'esercizio della loro funzione;

4. i conflitti di competenza tra Tribunali, che non dipendono dal medesimo Tribunale d'appello.

Art. 197

§ 1. La Segnatura Apostolica, quale Tribunale amministrativo per la Curia Romana, giudica i ricorsi contro atti amministrativi singolari, sia posti dai Dicasteri e dalla Segreteria di Stato che da essi approvati, tutte

le volte che si discuta se l'atto impugnato abbia violato una qualche legge, nel deliberare o nel procedere.

§ 2. In questi casi, oltre al giudizio sulla violazione di legge, la Segnatura Apostolica può anche giudicare, qualora il ricorrente lo chieda, circa la riparazione degli eventuali danni recati con l'atto di cui si tratta.

§ 3. Giudica anche di altre controversie amministrative, che sono ad essa deferite dal Romano Pontefice o dalle Istituzioni curiali. Infine, giudica dei conflitti di competenza insorti tra i Dicasteri e tra questi e la Segreteria di Stato.

Art. 198

Alla Segnatura Apostolica, quale organo amministrativo di giustizia in materia disciplinare, compete anche di:

1. esercitare la vigilanza sulla retta amministrazione della giustizia nei vari Tribunali ecclesiastici e prendere misure, se necessario, nei confronti di ministri, di avvocati o di procuratori;

2. giudicare circa le petizioni rivolte alla Sede Apostolica per ottenere il deferimento della causa alla Rota Romana;

3. giudicare circa qualsiasi richiesta relativa all'amministrazione della giustizia;

4. prorogare la competenza dei Tribunali di grado inferiore;

5. concedere l'approvazione del Tribunale di appello, come pure, se riservata alla Santa Sede, l'approvazione dell'erezione di Tribunali interdiocesani/intereparchiali/interrituali, regionali, nazionali e, se necessario, anche sovranazionali.

Art. 199

La Segnatura Apostolica è retta da una sua propria legge.

Tribunale della Rota Romana

Art. 200

§ 1. Il Tribunale della Rota Romana funge ordinariamente da istanza superiore nel grado di appello presso la Sede Apostolica per tutelare i

diritti nella Chiesa; provvede all'unità della giurisprudenza e, attraverso le proprie Sentenze, è di aiuto ai Tribunali di grado inferiore.

§ 2. Presso il Tribunale della Rota Romana è costituito l'Ufficio al quale compete giudicare circa il fatto della non consumazione del matrimonio e circa l'esistenza di una giusta causa per concedere la dispensa.

§ 3. Tale Ufficio è anche competente a trattare le cause di nullità della sacra ordinazione, a norma del diritto universale e proprio, secondo i diversi casi.

Art. 201

§ 1. Il Tribunale ha una struttura collegiale ed è costituito da un certo numero di giudici, dotati di provata dottrina, competenza ed esperienza, scelti dal Romano Pontefice dalle varie parti del mondo.

§ 2. Al Collegio del Tribunale presiede, come *primus inter pares*, il Decano, il quale viene nominato per cinque anni dal Romano Pontefice, che lo sceglie tra gli stessi giudici.

§ 3. L'Ufficio per i procedimenti di dispensa dal matrimonio rato e non consumato e le cause di nullità della sacra ordinazione è moderato dal Decano, assistito da propri Officiali, Commissari deputati e Consultori.

Art. 202

§ 1. Il Tribunale della Rota Romana giudica in seconda istanza, le cause giudicate dai Tribunali ordinari di prima istanza e deferite alla Santa Sede per legittimo appello.

§ 2. Giudica in terza o ulteriore istanza, le cause già trattate dal medesimo Tribunale apostolico e da qualunque altro Tribunale, a meno che esse non siano passate in giudicato.

Art. 203

§ 1. La Rota Romana, inoltre, giudica in prima istanza:

1. i Vescovi nelle cause contenziose, purché non si tratti dei diritti o dei beni temporali di una persona giuridica rappresentata dal Vescovo;

2. gli Abati primati, o gli Abati superiori di Congregazioni monastiche e i Moderatori supremi degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica di diritto pontificio;

3. le Diocesi/Eparchie o altre persone ecclesiastiche, sia fisiche sia giuridiche, che non hanno un Superiore al di sotto del Romano Pontefice;

4. le cause che il Romano Pontefice abbia affidato al medesimo Tribunale.

§ 2. Giudica le medesime cause anche in seconda ed ulteriore istanza, se non sia previsto altrimenti.

Art. 204

Il Tribunale della Rota Romana è retto da una sua propria legge.

VII
ORGANISMI ECONOMICI

Consiglio per l'economia

Art. 205

§ 1. Al Consiglio per l'economia compete la vigilanza sulle strutture e le attività amministrative e finanziarie delle Istituzioni curiali e degli Uffici, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa indicati nell'elenco allegato al proprio Statuto.

§ 2. Il Consiglio per l'economia esercita le sue funzioni alla luce della dottrina sociale della Chiesa attenendosi alle migliori prassi riconosciute a livello internazionale in materia di pubblica amministrazione, con il fine di una gestione amministrativa e finanziaria etica ed efficiente.

Art. 206

§ 1. Il Consiglio consta di otto Cardinali o Vescovi, che rappresentano l'universalità della Chiesa, e sette laici, scelti tra esperti di varie nazionalità. I quindici membri sono nominati per cinque anni dal Romano Pontefice.

§ 2. Il Consiglio è convocato e presieduto dal Cardinale Coordinatore, coadiuvato da un Segretario.

§ 3. Il Prefetto della Segreteria per l'economia partecipa alle riunioni del Consiglio senza diritto di voto.

Art. 207

Il Consiglio sottopone all'approvazione del Romano Pontefice indirizzi e norme volti ad assicurare che:

1. siano tutelati i beni degli Enti e delle Amministrazioni sottoposti alla sua vigilanza;

2. siano ridotti i rischi patrimoniali e finanziari;

3. le risorse umane, materiali e finanziarie siano attribuite in maniera razionale e gestite con prudenza, efficienza e trasparenza;

4. gli Enti e le Amministrazioni svolgano i propri compiti in modo efficiente, secondo le attività, i programmi e i bilanci preventivi per essi approvati.

Art. 208

Il Consiglio stabilisce i criteri, ivi incluso quello del valore, per determinare quali atti di alienazione, acquisto o straordinaria amministrazione realizzati dagli Enti da esso vigilati richiedano, *ad validitatem*, l'approvazione del Prefetto della Segreteria per l'economia.

Art. 209

§ 1. Il Consiglio approva il bilancio preventivo annuale e il bilancio consuntivo consolidati della Santa Sede e li sottopone al Romano Pontefice.

§ 2. Durante la Sede vacante il Consiglio per l'economia fornisce al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa i più recenti bilanci consuntivi consolidati della Santa Sede e quelli preventivi per l'anno in corso.

Art. 210

Il Consiglio, quando necessario e nel rispetto della sua autonomia operativa, richiede all'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria informazioni rilevanti ai fini delle attività da essa svolte ed è informato con cadenza annuale riguardo alle attività dell'Istituto per le Opere di Religione.

Art. 211

Il Consiglio esamina le proposte avanzate dalla Segreteria per l'economia, nonché eventuali suggerimenti presentati dalle varie Amministrazioni della Santa Sede, dall'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria e altri Enti indicati negli Statuti propri.

Segreteria per l'economia

Art. 212

§ 1. La Segreteria per l'economia svolge la funzione di Segreteria papale per le materie economiche e finanziarie.

§ 2. Esercita il controllo e la vigilanza in materia amministrativa, economica e finanziaria sulle Istituzioni curiali, gli Uffici e le Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa indicate nell'elenco allegato allo Statuto del Consiglio per l'economia.

§ 3. Esercita pure un apposito controllo sull'Obolo di San Pietro e sugli altri Fondi papali.

Art. 213

§ 1. La Segreteria per l'economia è presieduta da un Prefetto, assistito da un Segretario.

§ 2. L'Organismo si articola in due Aree funzionali: una per la regolazione, il controllo e la vigilanza in materia economica e finanziaria, l'altra per la regolazione, il controllo e la vigilanza in materia amministrativa.

Art. 214

§ 1. La Segreteria per l'economia deve sentire il Consiglio per l'economia e sottoporre al suo esame le proposte e gli indirizzi riguardanti norme sulle materie di maggiore importanza o attinenti a principi generali.

§ 2. Nel corso dell'elaborazione delle proposte o degli indirizzi, la Segreteria per l'economia svolge le opportune consultazioni, tenendo in debito conto l'autonomia e le competenze degli Enti e Amministrazioni.

§ 3. Per le materie afferenti alle relazioni con gli Stati e con altri soggetti di diritto internazionale la Segreteria per l'economia agisce in collaborazione con la Segreteria di Stato, la quale ha competenza esclusiva.

Art. 215

La Segreteria per l'economia:

1. emana indirizzi in materia economica e finanziaria per la Santa Sede e controlla che le attività si svolgano nel rispetto dei piani operativi e dei programmi approvati;

2. monitora le attività amministrative, economiche e finanziarie delle Istituzioni affidate al suo controllo e vigilanza; propone e assicura eventuali azioni correttive;

3. predispone il bilancio preventivo annuale, controllando poi che venga rispettato, e il bilancio consuntivo consolidato della Santa Sede e li sottopone al Consiglio per l'economia;

4. realizza la valutazione annuale del rischio della situazione patrimoniale e finanziaria della Santa Sede e la sottopone al Consiglio per l'economia.

Art. 216

La Segreteria per l'economia:

1. formula linee guida, indirizzi, modelli e procedure in materia di appalti, volti ad assicurare che tutti i beni e servizi richiesti dalle Istituzioni curiali e dagli Uffici e dalle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa, siano acquisiti nel modo più prudente, efficiente ed economicamente vantaggioso, in conformità ad appropriate verifiche e procedure interne;

2. predispone strumenti informatici appropriati che rendano efficace e trasparente la gestione amministrativa, economica e finanziaria e assicurino che gli archivi e la contabilità siano tenuti in modo fedele, conformemente alle norme e alle procedure approvate.

Art. 217

§1. È istituita nella Segreteria per l'economia la Direzione per le Risorse Umane della Santa Sede, la quale provvede, in dialogo e cooperazione con gli Enti interessati, a tutto quanto riguarda la posizione e gestione lavorativa del personale e i collaboratori degli Enti soggetti alla legislazione propria della Santa Sede, fermo restando il disposto dell'art. 48, 2°.

§2. Fra le altre competenze, tramite questa Direzione, la Segreteria per l'economia autorizza le assunzioni, verificandone tutti i requisiti, e approva le tabelle organiche degli Enti.

Art. 218

§1. La Segreteria per l'economia approva ogni atto di alienazione, acquisto o di straordinaria amministrazione realizzato dalle Istituzioni curiali

e dagli Uffici e dalle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa, per il quale sia necessaria la sua approvazione *ad validitatem*, in base ai criteri determinati dal Consiglio per l'economia.

§ 2. Durante la Sede vacante, la Segreteria per l'economia fornisce al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa tutta l'informazione che sarà richiesta circa lo stato economico della Santa Sede.

Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica

Art. 219

§ 1. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica è l'Organismo titolare dell'amministrazione e della gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare della Santa Sede destinato a fornire le risorse necessarie all'adempimento della funzione propria della Curia Romana per il bene e a servizio delle Chiese particolari.

§ 2. Alla stessa compete amministrare il patrimonio immobiliare e mobiliare degli Enti che hanno affidato alla Santa Sede i propri beni, nel rispetto della finalità specifica per la quale il patrimonio è stato costituito e degli indirizzi e delle politiche generali approvate dagli Organismi competenti.

§ 3. L'esecuzione delle operazioni finanziarie di cui ai §§ 1 e 2 avviene attraverso l'attività strumentale dell'Istituto per le Opere di Religione.

Art. 220

§ 1. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica provvede a quanto è necessario per l'attività ordinaria della Curia Romana, curando la tesoreria, la contabilità, gli acquisti e gli altri servizi.

§ 2. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica può svolgere i medesimi servizi di cui al § 1 anche per le Istituzioni collegate con la Santa Sede o che facciano riferimento ad essa nel caso in cui ne facciano richiesta, oppure sia così disposto.

Art. 221

§ 1. L'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica è presieduta da un Presidente. Egli è assistito da un Segretario e da un Consiglio, composto da Cardinali, Vescovi, presbiteri e laici, che lo aiuta nell'ela-

borazione delle linee strategiche dell'Ente e nella valutazione delle sue realizzazioni.

§ 2. L'organizzazione interna dell'Organismo si articola in tre Aree funzionali, che curano la gestione immobiliare, gli affari finanziari e i servizi.

§ 3. L'Organismo si avvale della consulenza di esperti nelle materie di competenza, nominati ai sensi degli artt. 16 - 17 § 1.

Ufficio del Revisore Generale

Art. 222

All'Ufficio del Revisore Generale è affidato il compito della revisione contabile del bilancio consolidato della Santa Sede.

Art. 223

§ 1. L'Ufficio ha il compito, secondo il programma annuale di revisione approvato dal Consiglio per l'economia, della revisione contabile dei bilanci annuali delle singole Istituzioni curiali e degli Uffici, delle Istituzioni collegate con la Santa Sede o che fanno riferimento ad essa, i quali confluiscono nei suddetti bilanci consolidati.

§ 2. II programma annuale di revisione è comunicato dal Revisore Generale al Consiglio per l'economia per la sua approvazione.

Art. 224

§ 1. L'Ufficio del Revisore Generale su richiesta del Consiglio per l'economia, o della Segreteria per l'economia, o dei responsabili degli Enti e delle Amministrazioni di cui all'art. 205 § 1, svolge revisioni su situazioni particolari connesse a: anomalie nell'impiego o nell'attribuzione di risorse finanziarie o materiali; irregolarità nella concessione di appalti o nello svolgimento di transazioni o alienazioni; atti di corruzione o frode. Le stesse revisioni possono essere avviate autonomamente dal Revisore Generale che informa preventivamente il Cardinale Coordinatore del Consiglio per l'economia, adducendone le motivazioni.

§ 2. Il Revisore Generale riceve dalle persone che ne sono a conoscenza in ragione dell'esercizio delle proprie funzioni le segnalazioni su situazioni particolari. Esaminate le segnalazioni, le presenta con una relazione al

Prefetto della Segreteria per l'economia e, qualora lo ritenga necessario, anche al Cardinale Coordinatore del Consiglio per l'economia.

Commissione di Materie Riservate

Art. 225

Alla Commissione di Materie Riservate compete:

1. autorizzare qualsiasi atto di natura giuridica, economica o finanziaria che per un bene maggiore della Chiesa o delle persone debba essere coperto dal segreto e sottratto al controllo e alla vigilanza degli organi competenti;

2. controllare i contratti della Santa Sede che secondo la legge richiedono riservatezza e vigilare su di essi.

Art. 226

La Commissione, secondo il proprio Statuto, è composta da alcuni Membri nominati per cinque anni dal Romano Pontefice. È presieduta da un Presidente, coadiuvato da un Segretario.

Comitato per gli Investimenti

Art. 227

§ 1. Al Comitato per gli Investimenti compete di garantire la natura etica degli investimenti mobiliari della Santa Sede secondo la dottrina sociale della Chiesa e, nello stesso tempo, la loro redditività, adeguatezza e rischiosità.

§ 2. Il Comitato è composto, secondo il proprio Statuto, da Membri e da Professionisti di alto profilo nominati per cinque anni dal Romano Pontefice. È presieduto da un Presidente, coadiuvato da un Segretario.

VIII
UFFICI

Prefettura della Casa Pontificia

Art. 228

§ 1. La Prefettura si occupa dell'ordine interno relativo alla Casa Pontificia e dirige, per quanto attiene alla disciplina e al servizio, tutti coloro che costituiscono la Cappella e la Famiglia Pontificia.

§ 2. È guidata da un Prefetto, coadiuvato dal Reggente, nominati per cinque anni dal Romano Pontefice, ai quali si affiancano alcuni Officiali.

Art. 229

§ 1. La Prefettura della Casa Pontificia cura l'ordinamento e lo svolgimento delle cerimonie pontificie, esclusa la parte strettamente liturgica e stabilisce l'ordine di precedenza.

§ 2. È suo compito ordinare il servizio di anticamera e disporre le udienze pubbliche, speciali e private del Romano Pontefice e le visite delle persone, consultandosi, tutte le volte che lo esigano le circostanze, con la Segreteria di Stato. Predispone tutto quanto deve essere fatto quando dallo stesso Pontefice sono ricevuti in solenne udienza i Capi di Stato, i Capi di Governo, i Ministri degli Stati, le pubbliche Autorità ed altre eminenti Personalità, come pure gli Ambasciatori.

§ 3. Si occupa di quanto si riferisce agli Esercizi spirituali del Romano Pontefice, del Collegio Cardinalizio e della Curia Romana.

Art. 230

§ 1. Spetta alla Prefettura disporre i preparativi ogni qual volta il Romano Pontefice si porta in visita nel territorio vaticano, in Roma o viaggia in Italia.

§ 2. Il Prefetto lo assiste solo in occasione di incontri e visite nel territorio vaticano.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Art. 231

§ 1. Spetta all'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice preparare tutto quanto è necessario per le celebrazioni liturgiche e le altre sacre celebrazioni in Vaticano alle quali presiede, partecipa o assiste il Romano Pontefice, oppure – in suo nome o per suo mandato – un Cardinale o un Prelato, e dirigerle secondo le vigenti prescrizioni in ambito liturgico, predisponendo tutto ciò che è necessario o utile per il loro degno svolgimento e per l'attiva partecipazione dei fedeli.

§2. L'Ufficio cura altresì la preparazione e lo svolgimento di tutte le celebrazioni liturgiche pontificie che avvengono durante le visite pastorali del Romano Pontefice nei Viaggi Apostolici, tenendo presenti le peculiarità proprie delle celebrazioni papali.

Art. 232

§1. All'Ufficio è preposto il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, nominato per cinque anni dal Romano Pontefice. Lo coadiuvano nelle sacre celebrazioni i Cerimonieri pontifici, nominati per cinque anni dal Romano Pontefice.

§2. Nell'Ufficio affiancano il Maestro diversi Officiali e Consultori.

Art. 233

§1. Il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie è anche responsabile della Sacrestia Pontificia e delle Cappelle del Palazzo Apostolico.

§2. È altresì responsabile della Cappella Musicale Pontificia, con il compito di guidare tutte le attività e gli ambiti liturgico, pastorale, spirituale, artistico ed educativo della medesima Cappella, inserita nell'Ufficio quale specifico luogo di servizio alle funzioni liturgiche papali e nel contempo a custodia e promozione della prestigiosa eredità artistico-musicale prodotta nei secoli dalla Cappella stessa per le solenni liturgie dei Pontefici.

Art. 234

Rientra nella competenza dell'Ufficio la celebrazione del Concistoro e la direzione delle celebrazioni liturgiche del Collegio Cardinalizio durante la Sede vacante.

Camerlengo di Santa Romana Chiesa

Art. 235

§1. Il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa svolge le funzioni che gli sono assegnate dalla legge speciale relativa alla Sede Apostolica vacante e l'elezione del Romano Pontefice.

§2. Il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa e il Vice Camerlengo sono nominati dal Romano Pontefice.

§ 3. Nell'adempimento degli uffici assegnati, il Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa è aiutato, sotto la sua autorità e responsabilità, da tre Cardinali Assistenti, di cui uno è il Cardinale Coordinatore del Consiglio per l'economia e gli altri due sono individuati secondo la modalità prevista dalla normativa circa la vacanza della Sede Apostolica e l'elezione del Romano Pontefice.

Art. 236

Il compito di curare e amministrare i beni ed i diritti temporali della Sede Apostolica nel tempo in cui questa è vacante è affidato al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Nel caso egli fosse impedito, la funzione sarà assunta dal Vice Camerlengo.

Art. 237

Quando la Sede Apostolica è vacante, è diritto e dovere del Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa:

1. richiedere a tutte le Amministrazioni dipendenti dalla Santa Sede le relazioni circa il loro stato patrimoniale ed economico, come pure le informazioni intorno agli affari straordinari, che siano in corso;

2. richiedere al Consiglio per l'economia i bilanci preventivi e consolidati dalla Santa Sede dell'anno precedente, nonché il bilancio preventivo per l'anno seguente;

3. domandare, nella misura in cui sia necessario, alla Segreteria per l'economia qualsiasi informazione sullo stato economico della Santa Sede.

IX
AVVOCATI

Albo degli Avvocati presso la Curia Romana

Art. 238

Oltre all'Albo degli Avvocati della Rota Romana, esiste un Albo degli Avvocati, abilitati ad assumere, a richiesta delle persone interessate, il patrocinio delle cause presso il Supremo Tribunale della Segnatura Apos-

tolica ed a prestare altresì la loro opera nei ricorsi gerarchici dinanzi alle Istituzioni curiali.

Art. 239

§1. Possono essere iscritti in tale Albo quei Professionisti che si distinguono per adeguata preparazione, comprovata da gradi accademici, per l'esempio di vita cristiana, per l'onestà dei costumi e per la capacità professionale.

§2. Il Segretario di Stato, udita una Commissione stabilmente costituita a tale scopo, provvede all'iscrizione all'Albo dei Professionisti in possesso dei requisiti di cui al §1 che ne abbiano fatto adeguata richiesta. Qualora tali requisiti venissero a mancare, gli stessi decadono dall'Albo.

Corpo degli Avvocati della Santa Sede

Art. 240

§1. Il Corpo degli Avvocati della Santa Sede è costituito di preferenza da quelli iscritti all'Albo degli Avvocati presso la Curia Romana. Essi potranno assumere il patrocinio delle cause, a nome della Santa Sede o delle Istituzioni curiali, dinanzi ai Tribunali sia ecclesiastici che civili.

§2. Gli avvocati della Santa Sede sono nominati per un quinquennio, rinnovabile, dal Segretario di Stato, udita la Commissione di cui all'articolo 239 §2; cessano dall'incarico al compimento del settantacinquesimo anno di età e, per gravi motivi, possono essere revocati.

§3. Gli avvocati della Santa Sede sono tenuti a condurre una vita cristiana integra ed esemplare e ad adempiere gli incarichi loro affidati con la massima coscienza e per il bene della Chiesa.

X
ISTITUZIONI COLLEGATE CON LA SANTA SEDE

Art. 241

Esistono alcuni Istituti, sia di antica origine che di nuova costituzione, i quali, pur non facendo parte propriamente della Curia Romana e avendo

propria personalità giuridica, prestano tuttavia diversi servizi necessari o utili allo stesso Romano Pontefice, alla Curia Romana e alla Chiesa universale ed in qualche modo sono collegati con la Curia stessa.

Art. 242

L'Archivio Apostolico Vaticano è l'Istituto che svolge la propria specifica attività di custodia e valorizzazione degli atti e dei documenti che riguardano il governo della Chiesa universale, perché siano innanzitutto a disposizione della Santa Sede e della Curia Romana nel compimento della propria attività e, secondariamente, per concessione pontificia, possano rappresentare per tutti gli studiosi, senza distinzione di Paese e religione, fonti per la conoscenza, anche profana, delle vicende che nel tempo sono state strettamente connesse con la vita della Chiesa.

Art. 243

Istituto di antica origine, la Biblioteca Apostolica Vaticana è un insigne strumento della Chiesa per lo sviluppo e la divulgazione della cultura, a supporto dell'attività della Sede Apostolica. Ha il compito, attraverso le sue varie Sezioni, di raccogliere e conservare un patrimonio ricchissimo di scienza e di arte e di metterlo a disposizione degli studiosi che ricercano la verità.

Art. 244

La Fabbrica di San Pietro si occupa di tutto quanto riguarda la Basilica Papale di San Pietro, che custodisce la memoria del martirio e la tomba dell'Apostolo, sia per la conservazione e il decoro dell'edificio, sia per la disciplina interna dei custodi e dei pellegrini e dei visitatori, secondo le norme proprie. Nei casi necessari il Presidente e il Segretario della Fabbrica agiscono d'intesa col Capitolo della stessa Basilica.

Art. 245

La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha il compito di studiare, conservare, tutelare e valorizzare le catacombe cristiane d'Italia, in cui le testimonianze di fede e di arte delle prime comunità cristiane continuano a trasmettere a pellegrini e visitatori il loro profondo messaggio.

Art. 246

Per la ricerca e la diffusione della verità nei vari settori della scienza divina ed umana sono sorte in seno alla Chiesa cattolica diverse Accademie, tra le quali si distinguono la Pontificia Accademia delle Scienze, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e la Pontificia Accademia per la Vita.

Art. 247

Al fine di promuovere e sviluppare una cultura di qualità all'interno delle Istituzioni accademiche direttamente dipendenti dalla Santa Sede e di assicurare loro criteri qualitativi validi a livello internazionale, è istituita l'Agenzia della Santa Sede per la Valutazione e la Promozione della Qualità delle Università e Facoltà Ecclesiastiche.

Art. 248

L'Autorità di Supervisione e Informazione Finanziaria è l'Istituzione che, nei modi previsti dalla legge e dal proprio Statuto, svolge le funzioni di: vigilanza ai fini della prevenzione e del contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo nei confronti degli Enti e dei soggetti sottoposti alla sua supervisione; vigilanza prudenziale sugli Enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria; regolamentazione prudenziale degli Enti che svolgono professionalmente attività di natura finanziaria e, nei casi previsti dalla legge, in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. In tale veste svolge altresì la funzione di informazione finanziaria.

Art. 249

Tutte le Istituzioni collegate con la Santa Sede sopra indicate si reggono secondo proprie leggi quanto alla costituzione e all'amministrazione.

XI
NORMA TRANSITORIA

Art. 250

§ 1. Quanto stabilito in via generale dalle norme della presente Costituzione apostolica si applica alla Segreteria di Stato, ai Dicasteri, agli Or-

ganismi, agli Uffici ed alle Istituzioni sia facenti parte della Curia Romana, che collegate con la Santa Sede. Quelle poi che dispongono anche di propri Statuti e Leggi, li osservino soltanto in quanto non si oppongano alla presente Costituzione apostolica, proponendone quanto prima l'adeguamento all'approvazione del Romano Pontefice.

§ 2. Le norme esecutorie attualmente vigenti per i soggetti di cui al § 1, così come il "Regolamento Generale della Curia Romana", l'*Ordo servandus* e il *modus procedendi* interni alle Istituzioni curiali e agli Uffici, siano osservate in tutto ciò che non risulti contrario alle norme della presente Costituzione apostolica fino all'approvazione del nuovo *Ordo servandus* e degli Statuti.

§ 3. Con l'entrata in vigore della presente Costituzione apostolica viene integralmente abrogata e sostituita la Costituzione *Pastor bonus* e, con essa, sono soppressi anche gli Organismi della Curia Romana in essa indicati e non più previsti, né riorganizzati nella presente Costituzione.

Stabilisco che la presente Costituzione apostolica sia, ora e in avvenire, stabile, valida ed efficace, consegua perfettamente i suoi effetti a partire dal giorno 5 giugno 2022, Solennità di Pentecoste, e che ne sia curata la piena osservanza, in tutti i particolari, da parte di coloro cui essa è diretta, per il presente e per il futuro, nonostante qualsiasi circostanza in contrario, anche se meritevole di specialissima menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella Solennità di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria, il giorno 19 marzo 2022, decimo di Pontificato.

FRANCESCO

II

TSHILOMBANA

In Republica Democratica Congensi, dismembratis quibusdam territoriis dioecesis Ludovicanae, dioecesis Tshilombana conditur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

Cum qui abstulit primam, ut secundam statueret oblationem secundum voluntatem suam, in qua sanctificati sumus per oblationem corporis Christi Iesu in semel (*Hebr* 10, 9-10), voluerit nos, Redemptorem nostrum Deum et hominem confitentes, ipsius divinae naturae esse consortes, praecipuum officium nostrum est misericordiam eius et iustitiam annuntiare in ecclesia magna (cfr *Ps* 40, 10-11). Apostolicae ergo Nostrae sollicitudinis partes interponentes, per quae dioecesium regimini opportune consulatur, mentem Nostram ad necessitates Ecclesiae quae est in Republica Democratica Congensi convertimus, postulationibus Nobis relatis benigne concedentes, ut, ecclesiasticae circumscriptionis Ludovicanae quibusdam dismembratis territoriis, nova exinde erigeretur dioecesis.

Proinde, catholicae Ecclesiae in Republica Democratica Congensi spectantes incrementa, eiusdem cordi habentes utilitatem, suadente Congregatione pro Gentium Evangelizatione, prosperis praehabitis sententiis quorum interest reque mature perpensa, preces ad Nos admotas animarum saluti valde profuturas censuimus libentesque decrevimus excipiendas.

Igitur, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, a dioecesi Ludovicana territorium regionis vulgo *Lomani*, civilium municipiorum vulgo *Tshilomba* et *Mwene-Ditu* atque locorum *Katshisungu*, *Kanincin*, *Mulundu* et *Kanda-Kanda* finibus in praesens circumscriptum, distrahi statuimus atque ex hoc territorio novam dioecesim, Tshilombanam nuncupandam, erigimus ac constituimus. Huius novae dioecesis sedem in urbe Tshilomba decernimus templumque ibi exstans, Deo in honorem sancti Iacobi dicatum, ad gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis evehimus. Novam insuper dioecesim Tshilombanam statuimus Metropolitanae Ecclesiae Kananganae suffraganeam eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore eiusdem

Ecclesiae Metropolitanae subiectum. Acta et documenta omnia, quae ad novam dioecesim eiusque clericos, fideles et bona temporalia pertineant, a Curia Ludovicana ad Curiam Tshilombanam quam citius transmittantur et in apto archivo, ad normam iuris, asserventur.

Cetera vero quae ad Seminarii dioecesani erectionem necnon candidatorum ad sacerdotium institutionem, ad Consilii Presbyteralis, Collegii Consultorum et Consilii a Rebus Oeconomicis constitutionem, ad bonorum administrationem et Administratoris dioecesani sede vacante electionem pertinent, secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur. Simul ac Tshilombanae dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso censeantur dioecesi illi adscripti sacerdotes, in cuius territorio ecclesiasticum officium detinent; ceteri vero sacerdotes Seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur, in cuius territorio legitimum habent domicilium.

Ad haec omnia perficienda Nuntium Apostolicum in Republica Democratica Congensi, Venerabilem Fratrem Hectorem Balestrero, Archiepiscopum titulo Victorianensem, deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis pro eo ibi gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Gentium Evangelizatione, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, Laterani, die vicesimo quinto mensis Martii, in sollemnitate Annuntiationis Domini, anno Domini bismillesimo vicesimo secundo, Pontificatus Nostri decimo.

Petrus card. Parolin
Secretarius Status

Aloisius Antonius card. Tagle
Praefectus Congregationis
pro Gentium Evangelizatione

Franciscus Piva, *Proton. Apost.*
Villelmus Millea, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 562.760

LITTERAE APOSTOLICAE

Venerabili Dei Servo Francisco Mariae a Cruce caelitum Beatorum tribuitur dignitas.

FRANCISCUS PP.

Ad perpetuam rei memoriam. — « Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum et, quem misisti, Iesum Christum » (*Io* 17, 3).

Haec Iesu verba Venerabilem Dei Servum Franciscum Mariam a Cruce (saeculari nomine Ioannem Baptistam Jordan appellatum) penitus affecerunt, qui apostolici operis studiosus, indefessus factus est Evangelicus praeco. Funditus cum Christo communicavit, quem unum Salvatorem ut omnes et ubique cognoscerent operam dedit, cuncta adhibens instrumenta, sibi a Deo comparata. Totus precationi usque traditus, inconcussam Divinae Providentiae habuit fiduciam atque ex amore Crucem est amplexus. Indefaticabilis testis evangelicae paupertatis exemplaris necnon animosae humilitatis, sicut pater suos filios filiasque spiritales curavit.

In oppido Gurtweil Friburgensis archidioecesis, in Germania, die XVI mensis Iunii anno MDCCCXLVIII natus est, secundus ex tribus fratribus, Laurentio et Notburga Peter parentibus. In modica familia, quae in difficilibus socialibus condicionibus versabatur, adolevit. Patris ob inhabilitatem operandi, litterarii ludi curriculo absoluto, aliquid suo opere ad familiam alendam conferre debuit. Suam presbyteralem vocationem persequi volens, adulta aetate studia repetiit privatus, gymnasium ac lyceum Constantiae adiens, ac proinde philologiae ac theologiae curricula absolvens apud Universitatem Friburgensem. XXX annos natus, die XXI mensis Iulii anno MDCCCLXXVIII sacro ordine est auctus atque eius Episcopus eum Romam misit ut orientales linguas disceret. Roma in Terram Sanctam se contulit, ubi apostolicam operam condere est compulsus ut verus Deus cognosceretur, qui in filio suo Iesu Christo se revelavit, mundi Salvatore. Post attentum diligensque iudicium, die VIII mensis Decembris anno MDCCCLXXXI, "Societatem Apostolicam Instructivam" Romae condidit. Ecclesiastica auctoritate postulante, nomen in Societatem Catholicam Instructivam commutavit ac tandem in

"Societatem Divini Salvatoris" (ex qua Salvatoriani). Anno MDCCCLXXXIII suam operam rursus immutavit, quae facta est institutum religiosum, et ipse suum nomen in Franciscum Mariam a Cruce mutavit. Die VIII mensis Decembris opem ferente Theresia von Wüllenweber, hodie beata Maria ab Apostolis, anno MDCCCLXXXVIII, Congregationem Sororum Divini Salvatoris Tiburi, prope Romam condidit. Primigenum impulsum persequens, plures laicorum coetus congregavit, qui eandem Instituti missionem agere studerent. Eadem apostolica voluntate necnon proposito motus cuncta instrumenta ac rationes adhibendi, a Christi amore sibi demonstrata ad Evangelium nuntiandum, mox nova apostolatus genera repperit atque eius Institutum adolescere coepit. Iam anno MDCCCXC Congregatio de Propaganda Fide Praefecturae Apostolicae Assamensis, in Septemtrionali orientali Indiae parte, curam ei commisit. Proinde Venerabilis Servi Dei opera in variis Europae et Americae Nationibus crevit. Anno MCMXV propter primum bellum mundanum, Societatis Divini Salvatoris moderatio in Helvetiam est translata. Servus Dei die VIII mensis Septembris anno MCMXVIII in oppido Tafers prope Friburgum in Helvetia obiit ipsiusque dioecesani Episcopi iussu in paroeciali templo est sepultus. Anno MCMLVI suae exuviae Romam translatae sunt eaeque in principis Domus Societatis Divini Salvatoris laterali sacello sunt locatae.

Die XVII mensis Iunii anno MCMXLIX Processu Infomativo ad finem adducto, aeque ac dioecesana Inquisitio de sanctitatis fama die XII mensis Maii anno MMVI, his rebus observatis iure statutis ac Positione comparata, Historici Consultores, in Congressione coadunati die V mensis Iunii anno MMVII favens suffragium tulerunt atque Consultores Theologi in Peculiari Congressu die XXII mensis Ianuarii anno MMX idem iudicarunt. Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die XI mensis Ianuarii anno MMXI, heroum in modum virtutes exercuisse Venerabilem Servum Dei sunt arbitrati, ita ut Decessor Noster Benedictus XVI, die XIV mensis consequentis Ianuarii facultatem fecit ut Congregatio de Causis Sanctorum congruum Decretum ederet. Beatificationis causa asserta mira sanatio est exhibita, quam Medici Consultores Congregationis de Causis Sanctorum ad scientiam inexplicabilem die VI mensis Iunii anno MMXIX iudicarunt. Consultores Theologi, in Congressu die V mensis Decembris anno MMXIX coadunati, hanc sanationem Venerabilis Servi Dei intercessioni tribuerunt atque Patres Cardinales et Episcopi, in Sessione Ordinaria die XVI mensis Iunii anno MMXX talem sanationern verum miraculum putarunt. Nos Ipsi die XIX mensis Iunii anno

MMXX facultatem fecimus ut Congregatio de Causis Sanctorum Decretum de miraculo evulgaret atque statuimus item ut beatificationis ritus Romae die XV mensis Maii anno MMXXI ageretur.

Hodie igitur ex mandato Nostro, Angelus S.R.E. Cardinalis De Donatis, Vicarius Generalis pro Dioecesi Romana, Apostolicas legit Litteras quibus Nos in Beatorum catalogum rettulimus Venerabilem Franciscum Mariam a Cruce:

Nos, vota Fratris Nostri Angeli S.R.E. Cardinalis De Donatis, Nostri Vicarii Generalis pro Dioecesi Romana, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Franciscus Maria a Cruce (in saeculo Ioannes Baptista Jordan) presbyter, Fundator Societatis Divini Salvatoris et Congregationis Sororum Divini Salvatoris, qui sedulitate apostolica Evangelii indefessus praeco erat, omni ratione qua Christi Caritas ei suggerebat, Beati nomine in posterum appelletur atque die vicesima prima mensis Iulii quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, Laterani, sub anulo Piscatoris, die XV mensis Maii, anno MMXXI, Pontificatus Nostri nono.

De mandato Summi Pontificis
PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 544.507

EPISTULA

Ad omnes Episcopos de Consecratione Russiae et Ucrainae Immaculato Cordi Mariae.

Caro Fratello,

è trascorso quasi un mese dall'inizio della guerra in Ucraina, che sta causando sofferenze ogni giorno più terribili a quella martoriata popolazione, minacciando anche la pace mondiale. La Chiesa, in quest'ora buia, è fortemente chiamata a intercedere presso il Principe della pace e a farsi vicina a quanti pagano sulla propria pelle le conseguenze del conflitto. Sono grato, in questo senso, a tutti coloro che con grande generosità stanno rispondendo ai miei appelli alla preghiera, al digiuno, alla carità.

Ora, accogliendo anche numerose richieste del Popolo di Dio, desidero affidare in modo speciale alla Madonna le Nazioni in conflitto. Come ho detto ieri al termine della preghiera dell'Angelus, il 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, intendo compiere un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, in modo particolare della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria. Poiché è bene disporsi a invocare la pace rinnovati dal perdono di Dio, esso avverrà nel contesto di una Celebrazione della Penitenza, che avrà luogo nella Basilica di San Pietro alle 17, ora di Roma. L'Atto di consacrazione è previsto verso le 18.30.

Vuole essere un gesto della Chiesa universale, che in questo momento drammatico porta a Dio, attraverso la Madre sua e nostra, il grido di dolore di quanti soffrono e implorano la fine della violenza, e affida l'avvenire dell'umanità alla Regina della pace. La invito dunque a unirsi a tale Atto, convocando, nella giornata di venerdì 25 marzo, i sacerdoti, i religiosi e gli altri fedeli alla preghiera comunitaria nei luoghi sacri, così che il Popolo santo di Dio faccia salire in modo unanime e accorato la supplica alla sua Madre. Le trasmetto, al riguardo, il testo dell'apposita preghiera di consacrazione, così da poterla recitare, lungo quel giorno, in fraterna unione.

La ringrazio per l'accoglienza e per la collaborazione. Benedico di cuore Lei e i fedeli affidati alle sue cure pastorali. Che Gesù vi protegga e la Vergine Santa vi custodisca. Pregate per me.

Fraternamente,

FRANCESCO

Da San Giovanni in Laterano, 21 marzo 2022

Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo: perdonaci, Signore!

Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d'iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci

e rialzarci. È Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza.

Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: "Non sono forse qui io, che sono tua Madre?" Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto.

Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: «Non hanno vino» (*Gv* 2, 3). Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.
Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.
Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.
Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo.
Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.
Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.
Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.
Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.
Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci sospinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (*Gv* 19, 26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli falcidiati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "sei di speranza fontana vivace". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.

DECRETUM

Quo mutatur et expletur art. 12, par. 2, 4 et 5, Legis n. CCLXXIV de Gubernio Status Civitatis Vaticanae, diei 25 Novembris 2018.

Esigenze emerse, ancor recentemente, nell'ambito delle attività e funzioni del Corpo della Gendarmeria in seno alla Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile richiedono un'opportuna rimodulazione della vigente normativa.

Per tali ragioni, proseguendo nel processo di continuo aggiornamento dettato dalle mutate sensibilità dei tempi, dispongo quanto segue:

Art. 1

All'art. 12, il secondo comma è sostituito con il seguente: "*Alla Direzione è preposto il Comandante del Corpo della Gendarmeria che è anche Comandante del Corpo dei Vigili del Fuoco*".

Art. 2

All'art. 12, quarto comma, dopo "*Organizzazioni internazionali di polizia*" è aggiunto "*e sicurezza*".

Art. 3

All'art. 12, quinto comma, è aggiunto il seguente periodo "*Spetta, altresì, al Corpo della Gendarmeria provvedere alla protezione e alla tutela del Sommo Pontefice e delle Superiori Autorità fuori del territorio dello Stato, in collaborazione con gli omologhi servizi di sicurezza esteri*".

Stabilisco che il presente Decreto legislativo venga promulgato mediante affissione nel Cortile di San Damaso, unitamente alla porta degli uffici del Governatorato e negli uffici postali dello Stato, e successivamente pubblicato nel Supplemento degli *Acta Apostolicae Sedis*, entrando in vigore il 13 aprile 2022, e mandandosi a chiunque spetti, di osservarlo e di farlo osservare.

Dal Vaticano, il 29 marzo dell'anno 2022, decimo del Pontificato.

FRANCESCO

HOMILIAE

I

In sancta Missa in IV centenaria memoria a canonizatione Ss. Isidori Agricolae, Ignatii de Loyola, Francisci Xavier, Teresiae a Iesu et Philippi Neri.*

Il Vangelo della Trasfigurazione che abbiamo ascoltato riporta quattro azioni di Gesù. Ci farà bene seguire ciò che compie il Signore, per trovare nei suoi gesti le indicazioni per il nostro cammino.

Il primo verbo – la prima di queste azioni di Gesù – è *prendere con sé*: Gesù, dice il testo, «*prese con sé* Pietro, Giacomo e Giovanni».[1] È Lui che prende i discepoli, ed è Lui che ci ha presi accanto a sé: ci ha amati, scelti e chiamati. All'inizio c'è il mistero di una grazia, di un'elezione. Non siamo stati anzitutto noi a prendere una decisione, ma è stato Lui a chiamarci, senza meriti nostri. Prima di essere quelli che hanno fatto della vita un dono, siamo coloro che hanno ricevuto un dono gratuito: il dono della gratuità dell'amore di Dio. Il nostro cammino, fratelli e sorelle, ha bisogno di ripartire ogni giorno da qui, dalla *grazia originaria*. Gesù ha fatto con noi come con Pietro, Giacomo e Giovanni: ci ha chiamati per nome e ci ha presi con sé. Ci ha presi per mano. Per portarci dove? Al suo monte santo, dove già ora ci vede per sempre con Lui, trasfigurati dal suo amore. Lì ci conduce la grazia, questa grazia primaria, primigenia. Allora, quando proviamo amarezze e delusioni, quando ci sentiamo sminuiti o incompresi, non perdiamoci in rimpianti e nostalgie. Sono tentazioni che paralizzano il cammino, sentieri che non portano da nessuna parte. Prendiamo invece in mano la nostra vita a partire dalla grazia, dalla chiamata. E accogliamo il regalo di vivere ogni giorno come un tratto di strada verso la meta.

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni: il Signore prende i discepoli insieme, li prende come comunità. La nostra chiamata è radicata nella comunione. Per ripartire ogni giorno, oltre al mistero della nostra elezione, occorre far rivivere la grazia di essere stati *presi nella Chiesa*, nostra santa Madre gerarchica, e *per la Chiesa*, nostra sposa. Siamo di Gesù, e lo

* Die 12 Martii 2022.

[1] *Lc* 9, 28.

siamo come Compagnia. Non stanchiamoci di chiedere la forza di costruire e custodire la comunione, di essere *lievito di fraternità* per la Chiesa e per il mondo. Non siamo solisti in cerca di ascolto, ma fratelli disposti in coro. *Sentiamo con la Chiesa*, respingiamo la tentazione di inseguire successi personali e di fare cordate. Non lasciamoci risucchiare dal clericalismo che irrigidisce e dalle ideologie che dividono. I Santi che ricordiamo oggi sono stati dei *pilastri di comunione*. Ci ricordano che in Cielo, nonostante le nostre diversità di caratteri e di vedute, siamo chiamati a stare insieme. E se saremo per sempre uniti lassù, perché non cominciare fin da ora quaggiù? Accogliamo la bellezza di essere stati presi insieme da Gesù, chiamati insieme da Gesù. Questo è il primo verbo: *prese*.

Il secondo verbo: *salire*. Gesù « salì sul monte ».[2] La strada di Gesù non è in discesa, è un'ascesa. La luce della trasfigurazione non arriva in pianura, ma dopo un cammino faticoso. Per seguire Gesù bisogna dunque lasciare le pianure della mediocrità e le discese della comodità; bisogna lasciare le proprie abitudini rassicuranti per compiere *un movimento di esodo*. Infatti, salito sul monte, Gesù parla con Mosè ed Elia proprio « del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme ».[3] Mosè ed Elia erano saliti sul Sinai od Oreb dopo due esodi nel deserto;[4] ora parlano con Gesù dell'esodo definitivo, quello della sua pasqua. Fratelli e sorelle, solo la salita della croce conduce alla meta della gloria. Questa è la strada: dalla croce alla gloria. La tentazione mondana è ricercare la gloria senza passare dalla croce. Noi vorremmo vie note, diritte e spianate, ma per trovare la luce di Gesù occorre continuamente uscire da sé stessi e salire dietro di Lui. Il Signore che, come abbiamo ascoltato, dall'inizio « condusse fuori » Abramo,[5] invita anche noi a uscire e salire.

Per noi gesuiti l'uscita e la salita seguono un percorso specifico, che il monte ben simboleggia. Nella Scrittura la cima dei monti rappresenta l'estremità, il limite, il confine tra terra e cielo. E noi siamo chiamati a uscire per andare proprio lì, *ai confini tra terra e cielo*, lì dove l'uomo "affronta" Dio con fatica; a condividere la sua ricerca scomoda e il suo dubbio religioso. Lì dobbiamo essere e per farlo occorre uscire e salire. Mentre il

[2] v. 28.
[3] v. 31.
[4] Cfr *Es* 19; *1 Re* 19.
[5] *Gen* 15, 5.

nemico della natura umana vuole convincerci a tornare sempre sugli stessi passi, quelli della ripetitività sterile, della comodità, del già visto, lo Spirito suggerisce aperture, dà pace senza lasciare mai in pace, invia i discepoli agli estremi confini. Pensiamo a Francesco Saverio.

E mi viene in mente che per fare questa strada, questo cammino, bisogna *lottare*. Pensiamo al povero vecchio Abramo: lì, con il sacrificio, lottando contro gli avvoltoi che volevano mangiarsi l'offerta.[6] E lui, con il bastone, li cacciava via. Il povero vecchio. Guardiamo questo: lottare per difendere questo cammino, questa strada, questa nostra consacrazione al Signore.

Il discepolo di ogni ora si trova di fronte a questo bivio. E può fare come Pietro, che mentre Gesù parla di esodo, dice: « È bello essere qui ».[7] C'è sempre il pericolo di una fede statica, "parcheggiata". Ho paura delle fedi "parcheggiate". Il rischio è quello di ritenersi discepoli "per bene", che in realtà non seguono Gesù ma restano fermi, passivi e, come i tre del Vangelo, senza accorgersi si assopiscono e dormono. Anche nel Getsemani, questi stessi discepoli, dormiranno. Pensiamo, fratelli e sorelle, che per chi segue Gesù non è tempo di dormire, di lasciarsi narcotizzare l'anima, di farsi anestetizzare dal clima consumistico e individualistico di oggi, per cui la vita va bene se va bene a me; per cui si parla e si teorizza, ma si perde di vista la carne dei fratelli, la concretezza del Vangelo. Un dramma del nostro tempo è chiudere gli occhi sulla realtà e girarsi dall'altra parte. Santa Teresa ci aiuti a uscire da noi stessi e a salire sul monte con Gesù, per accorgerci che Lui si rivela anche attraverso le piaghe dei fratelli, le fatiche dell'umanità, i segni dei tempi. Non avere paura di toccare le piaghe: sono le piaghe del Signore.

Gesù salì sul monte, dice il Vangelo, « a pregare ».[8] Ecco il terzo verbo, *pregare*. E « mentre pregava – prosegue il testo –, il suo volto cambiò d'aspetto ».[9] La trasfigurazione nasce dalla preghiera. Chiediamoci, magari dopo tanti anni di ministero, che cos'è oggi per noi, che cos'è oggi per me, pregare. Forse la forza dell'abitudine e una certa ritualità ci hanno portati a credere che la preghiera non trasformi l'uomo e la storia. Invece pregare è trasformare la realtà. È una missione attiva, un'intercessione continua.

[6] Cfr *Gen* 15, 7-11.
[7] v. 33.
[8] v. 28.
[9] v. 29.

Non è distanza dal mondo, ma cambiamento del mondo. Pregare è portare il palpito della cronaca a Dio perché il suo sguardo si spalanchi sulla storia. Cos'è per noi pregare?

E ci farà bene oggi domandarci se la preghiera ci immerge in questa trasformazione; se getta una luce nuova sulle persone e trasfigura le situazioni. Perché se la preghiera è viva, "scardina dentro", ravviva il fuoco della missione, riaccende la gioia, provoca continuamente a lasciarci inquietare dal grido sofferente del mondo. Chiediamoci: *come stiamo portando nella preghiera la guerra in corso?* E pensiamo alla preghiera di San Filippo Neri, che gli dilatava il cuore e gli faceva aprire le porte ai ragazzi di strada. O a Sant'Isidoro, che pregava nei campi e portava il lavoro agricolo nella preghiera.

Prendere in mano ogni giorno la nostra chiamata personale e la nostra storia comunitaria; *salire* verso i confini indicati da Dio uscendo da noi stessi; *pregare* per trasformare il mondo in cui siamo immersi. C'è infine il quarto verbo, che compare all'ultimo versetto del Vangelo odierno: «*Restò* Gesù solo».[10] Restò Lui, mentre tutto era passato ed echeggiava solo "il testamento" del Padre: «Ascoltatelo».[11] Il Vangelo termina riportandoci all'essenziale. Siamo spesso tentati, nella Chiesa e nel mondo, nella spiritualità come nella società, di far diventare primari tanti bisogni secondari. È una tentazione di ogni giorno far diventare primari tanti bisogni secondari. Rischiamo, in altre parole, di concentrarci su usi, abitudini e tradizioni che fissano il cuore su ciò che passa e fanno dimenticare quel che resta. Quanto è importante lavorare sul cuore, perché sappia distinguere ciò che è secondo Dio, e rimane, da quello che è secondo il mondo, e passa!

Cari fratelli e sorelle, il santo padre Ignazio ci aiuti a custodire il discernimento, nostra eredità preziosa, tesoro sempre attuale da riversare sulla Chiesa e sul mondo. Esso permette di "vedere nuove tutte le cose in Cristo". È essenziale, per noi stessi e per la Chiesa, perché, come scriveva Pietro Favre, «tutto il bene che si possa realizzare, pensare od organizzare, si faccia con buon spirito e non con quello cattivo».[12] Così sia.

[10] v. 36.
[11] v. 35.
[12] *Memorial*, Paris 1959, n. 51.

II

In celebratione Paenitentiae necnon in actu Consecrationis Russiae et Ucrainae Immaculato Cordi Mariae.*

Nel Vangelo della Solennità odierna l'Angelo Gabriele *per tre volte* prende la parola e si rivolge alla Vergine Maria.

La prima volta, nel salutarla, dice: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».[1] Il motivo per cui rallegrarsi, il motivo della gioia, è svelato in poche parole: *il Signore è con te*. Fratello, sorella, oggi puoi sentire queste parole rivolte a te, a ognuno di noi; puoi farle tue ogni volta che ti accosti al perdono di Dio, perché lì il Signore ti dice: "Io sono con te". Troppo spesso pensiamo che la Confessione consista nel nostro andare a Dio a capo chino. Ma non siamo anzitutto noi che torniamo al Signore; è Lui che viene a visitarci, a colmarci della sua grazia, a rallegrarci con la sua gioia. *Confessarsi è dare al Padre la gioia di rialzarci*. Al centro di quanto vivremo non ci sono i nostri peccati, ci saranno, ma non sono al centro; il suo perdono: questo è il centro. Proviamo a immaginare se al centro del Sacramento ci fossero i nostri peccati: dipenderebbe quasi tutto da noi, dal nostro pentimento, dai nostri sforzi, dai nostri impegni. Invece no, al centro c'è Lui, che ci libera e ci rimette in piedi.

Restituiamo *il primato alla grazia* e chiediamo il dono di capire che la Riconciliazione non è anzitutto un nostro passo verso Dio, ma il suo abbraccio che ci avvolge, ci stupisce, ci commuove. È il Signore che, come a Nazaret da Maria, entra in casa nostra e porta uno stupore e una gioia prima sconosciuti: la gioia del perdono. Mettiamo in primo piano la prospettiva di Dio: torneremo ad affezionarci alla Confessione. Ne abbiamo bisogno, perché ogni rinascita interiore, ogni svolta spirituale comincia da qui, dal perdono di Dio. Non trascuriamo la Riconciliazione, ma riscopriamola come *il Sacramento della gioia*. Sì, il Sacramento della gioia, dove il male che ci fa vergognare diventa l'occasione per sperimentare il caldo abbraccio del Padre, la dolce forza di Gesù che ci guarisce, la "tenerezza materna" dello Spirito Santo. Questo è il cuore della Confessione.

E allora, cari fratelli e sorelle, andiamo avanti a ricevere il perdono.

* Die 25 Martii 2022.

[1] *Lc* 1, 28.

Voi, fratelli che amministrate il perdono di Dio, siate coloro che offrono a chi si accosta la gioia di questo annuncio: *Rallegrati, il Signore è con te*. Nessuna rigidità, per favore, nessun ostacolo, nessun disagio; porte aperte alla misericordia! Specialmente nella Confessione, siamo chiamati a impersonare il Buon Pastore che prende in braccio le sue pecore e le accarezza; siamo chiamati a essere canali di grazia che versano nelle aridità del cuore l'acqua viva della misericordia del Padre. Se un sacerdote non ha questo atteggiamento, se non ha questi sentimenti nel cuore, meglio che non vada a confessare.

Per la seconda volta l'Angelo parla a Maria. A lei, turbata dal saluto ricevuto, dice: «Non temere».[2] Prima: "Il Signore è con te"; seconda parola: "Non temere". Nella Scrittura, quando Dio si presenta a chi lo accoglie, ama pronunciare queste due parole: *non temere*. Le dice ad Abramo,[3] le ripete a Isacco,[4] a Giacobbe[5] e così via, fino a Giuseppe[6] e a Maria: non temere, non temere. In questo modo ci manda un messaggio chiaro e consolante: ogni volta che la vita si apre a Dio, la paura non può più tenerci in ostaggio. Perché la paura ci tiene in ostaggio. Tu, sorella, fratello, se i tuoi peccati ti spaventano, se il tuo passato ti inquieta, se le tue ferite non si rimarginano, se le continue cadute ti demoralizzano e ti sembra di aver smarrito la speranza, per favore, non temere. Dio conosce le tue debolezze ed è più grande dei tuoi sbagli. Dio è più grande dei nostri peccati: è molto più grande! Una cosa ti chiede: le tue fragilità, le tue miserie, non tenerle dentro di te; portale a Lui, deponile in Lui, e da motivi di desolazione diventeranno opportunità di risurrezione. Non temere! Il Signore ci chiede i nostri peccati. Mi viene in mente la storia di quel monaco del deserto, che aveva dato tutto a Dio, tutto, e conduceva una vita di digiuno, di penitenza, di preghiera. Il Signore gli chiedeva di più. "Signore, ti ho dato tutto", dice il monaco, "cosa manca?". "Dammi i tuoi peccati". Così il Signore ci chiede. Non temere.

La Vergine Maria ci accompagna: ella stessa ha gettato il suo turbamento in Dio. L'annuncio dell'Angelo le dava ragioni serie per temere. Le

[2] v. 30.
[3] Cfr *Gen* 15, 1.
[4] Cfr *Gen* 26, 24.
[5] Cfr *Gen* 46, 3.
[6] Cfr *Mt* 1, 20.

proponeva qualcosa di impensabile, che andava al di là delle sue forze e che da sola non avrebbe potuto gestire: ci sarebbero state troppe difficoltà, problemi con la legge mosaica, con Giuseppe, con le persone del suo paese e del suo popolo. Tutte queste sono difficoltà: non temere.

Ma Maria non solleva obiezioni. Le basta quel *non temere*, le basta la rassicurazione di Dio. Si stringe a Lui, come vogliamo fare noi stasera. Perché spesso facciamo l'opposto: partiamo dalle nostre certezze e, solo quando le perdiamo, andiamo da Dio. La Madonna, invece, ci insegna a partire da Dio, nella fiducia che così tutto il resto ci sarà dato.[7] Ci invita ad andare alla sorgente, andare al Signore, che è il rimedio radicale contro la paura e il male di vivere. Lo ricorda una bella frase, riportata sopra un confessionale qui in Vaticano, che si rivolge a Dio con queste parole: «*Allontanarsi da Te è cadere, tornare a Te è risorgere, restare in Te è esistere*».[8]

In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Abbiamo bisogno di sentirci dire "non temere". Ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, ritorniamo al suo perdono.

Per la terza volta l'Angelo riprende a parlare. Ora dice alla Madonna: «Lo Spirito Santo scenderà su di te».[9] "Il Signore è con te"; "Non temere"; e la terza parola è "lo Spirito Santo scenderà su di te". Ecco come Dio interviene nella storia: donando il suo stesso Spirito. Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze. Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Quello Spirito che ci dà l'armonia, perché Lui è l'armonia. Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente. Tante cose domandiamo al Signore, ma

[7] Cfr *Mt* 6, 33.
[8] Cfr S. Agostino, *Soliloquium* I,3.
[9] *Lc* 1, 35.

spesso dimentichiamo di chiedergli ciò che è più importante e che Lui desidera darci: lo Spirito Santo, cioè la forza per amare. Senza amore, infatti, che cosa offriremo al mondo? Qualcuno ha detto che un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire: non è cristiano. Per questo c'è bisogno di attingere dal perdono di Dio la forza dell'amore, attingere lo stesso Spirito disceso su Maria.

Perché, se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore. Per fare questo, oggi lasciamoci prendere per mano dalla Madonna. Guardiamo al suo Cuore immacolato, dove Dio si è posato, all'unico Cuore di creatura umana senza ombre. Lei è «piena di grazia»,[10] e dunque vuota di peccato: in lei non c'è traccia di male e perciò con lei Dio ha potuto iniziare una storia nuova di salvezza e di pace. Lì la storia ha svoltato. Dio ha cambiato la storia bussando al Cuore di Maria.

E oggi anche noi, rinnovati dal perdono, bussiamo a quel Cuore. In unione con i Vescovi e i fedeli del mondo, desidero solennemente portare al Cuore immacolato di Maria tutto ciò che stiamo vivendo: rinnovare a lei la consacrazione della Chiesa e dell'umanità intera e consacrare a lei, in modo particolare, il popolo ucraino e il popolo russo, che con affetto filiale la venerano come Madre. Non si tratta di una formula magica, no, non è questo; ma si tratta di un atto spirituale. È il gesto del pieno affidamento dei figli che, nella tribolazione di questa guerra crudele e questa guerra insensata che minaccia il mondo, ricorrono alla Madre. Come i bambini, quando sono spaventati, vanno dalla mamma a piangere, a cercare protezione. Ricorriamo alla Madre, gettando nel suo Cuore paura e dolore, consegnando noi stessi a lei. È riporre in quel Cuore limpido, incontaminato, dove Dio si rispecchia, i beni preziosi della fraternità e della pace, tutto quanto abbiamo e siamo, perché sia lei, la Madre che il Signore ci ha donato, a proteggerci e custodirci.

Dalle labbra di Maria è scaturita la frase più bella che l'Angelo potesse riportare a Dio: «Avvenga per me secondo la tua parola».[11] Quella della Madonna non è un'accettazione passiva o rassegnata, ma il desiderio vivo di aderire a Dio, che ha «progetti di pace e non di sventura».[12] È la par-

[10] v. 28.
[11] v. 38.
[12] *Ger* 29, 11.

tecipazione più stretta al suo piano di pace per il mondo. Ci consacriamo a Maria per entrare in questo piano, per metterci a piena disposizione dei progetti di Dio. La Madre di Dio, dopo aver detto il suo sì, affrontò un lungo viaggio in salita verso una regione montuosa per visitare la cugina incinta.[13] È andata di fretta. A me piace pensare la Madonna di fretta, sempre così, la Madonna che si affretta per aiutarci, per custodirci. Prenda oggi per mano il nostro cammino: lo guidi attraverso i sentieri ripidi e faticosi della fraternità e del dialogo, lo guidi sulla via della pace.

[13] Cfr *Lc* 1, 39.

ALLOCUTIONES

I

In inaugurazione XCIII Anni Iudicialis Tribunalis Status Civitatis Vaticanae.*

Illustri Signore e Signori,

Sono lieto di incontrarvi per l'inaugurazione del 93° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

Saluto il Cardinale Mamberti, Presidente della Corte di Cassazione, e i Cardinali giudici della medesima Corte. Saluto Mons. Arellano Cedillo e i giudici della Corte d'Appello. Ringrazio, in particolare, il Presidente del Tribunale, Giuseppe Pignatone, e il Promotore di Giustizia, Gian Piero Milano, i magistrati dei rispettivi uffici e i loro collaboratori, per la dedizione con la quale si impegnano nel delicato servizio dell'amministrazione della giustizia. Sono lieto e grato anche della presenza di diversi rappresentanti dei più alti organi giurisdizionali dello Stato italiano. A tutti formulo i migliori auguri per l'Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

La vostra presenza qualificata e numerosa sottolinea l'importanza che riconosciamo a questa ricorrenza, occasione di incontro e di dialogo fra persone impegnate nel mondo delle istituzioni e in particolare della giustizia. Infatti, in un momento così critico per l'umanità, in cui l'idea del bene comune – che è molto più della somma dei beni individuali – è messa alla prova, si tratta di un impegno gravoso e carico di responsabilità. Esso infatti riguarda i valori fondamentali per la nostra convivenza e si realizza in un ambito che rappresenta un terreno privilegiato di convergenza e collaborazione fra credenti e non credenti.

La prima riflessione che desidero condividere nasce dal percorso sinodale che stiamo vivendo. Questo percorso, infatti, come ho ricordato in una recente occasione,[1] interpella anche l'ambito giudiziario.

La sinodalità implica anzitutto il camminare insieme. Nelle vicende giudiziarie ciò significa che tutti i partecipanti al processo, pur nella necessaria

* Die 12 Martii 2022.

[1] Cfr *Discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana*.

diversità dei ruoli e degli interessi, sono chiamati a concorrere all'accertamento della verità tramite il contraddittorio, il confronto degli argomenti e l'accurato esame delle prove.

Questo camminare insieme richiede quindi un esercizio di ascolto, che, come sappiamo, appartiene alla natura stessa di un giusto processo. Nell'attività giudiziale è richiesto ai magistrati un esercizio costante di ascolto onesto di quanto viene argomentato e dimostrato dalle parti, senza pregiudizi o precomprensioni nei loro confronti. Con la stessa disponibilità all'ascolto, che richiede tempo e pazienza, ogni membro del collegio giudicante deve aprirsi alle ragioni presentate dagli altri membri, per arrivare a un giudizio ponderato e condiviso. Ascoltare tutti.

Un serio e paziente lavoro di discernimento rimane pertanto imprescindibile per arrivare all'esito di una sentenza giusta e realizzare così la natura e la finalità proprie del processo, che dev'essere attuazione di giustizia rispetto alle persone coinvolte e, insieme, riparazione dell'armonia sociale che guarda al futuro e aiuta a ricominciare.

A tal fine, le esigenze di giustizia implicano una valutazione comparata di posizioni e interessi contrapposti ed esigono una riparazione. Inoltre, nei processi penali, la giustizia va sempre coniugata con le istanze di misericordia, che in ultima analisi invitano alla conversione e al perdono. Fra questi due poli sussiste una complementarità e si deve cercare un bilanciamento, nella consapevolezza che, se è vero che una misericordia senza giustizia porta alla dissoluzione dell'ordine sociale, è pur vero che « la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio ».[2]

In questa prospettiva, è prezioso il ricorso all'equità, sapientemente definita come la giustizia del caso singolo. Essa, pur restando fermo il precetto legislativo, nel momento di applicazione della legge generale induce a tener conto delle esigenze del caso concreto, di particolari situazioni di fatto meritevoli di specifica considerazione. Il ricorso all'equità non costituisce una prerogativa esclusiva del diritto canonico, ma indubbiamente trova in esso particolare riconoscimento e valorizzazione, ponendosi in stretta relazione con il precetto della carità evangelica, vero principio ispiratore di tutto l'agire della Chiesa.

[2] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 311.

Il diritto canonico, come è noto, in considerazione della particolare natura dello Stato della Città del Vaticano, viene riconosciuto nell'ordinamento vaticano come «la prima fonte normativa e il primo criterio di riferimento interpretativo».[3]

Occorre peraltro ricordare che nelle materie alle quali non provvedono il diritto della Chiesa e le altre "fonti principali" del diritto[4] si osservano, in via suppletiva e previo recepimento da parte della competente autorità vaticana, le leggi e gli altri atti normativi emanati nello Stato italiano, purché non risultino contrari ai precetti di diritto proprio, né ai principi generali del diritto canonico, nonché alle norme dei Patti Lateranensi e successivi Accordi.[5]

Rispetto a un quadro normativo così articolato, risulta evidente la *ratio* della disciplina circa la nomina dei magistrati, contenuta nella legge sull'ordinamento giudiziario di recente novellata.[6] Essa stabilisce che i magistrati del Tribunale devono essere – cito – «scelti preferibilmente tra professori universitari [...] e comunque tra giuristi di chiara fama che abbiano maturato una comprovata esperienza in ambito giudiziario o forense, civile, penale o amministrativo», e «in ogni caso, è assicurata la presenza di almeno un magistrato esperto di diritto canonico ed ecclesiastico».[7] Una tale previsione mira opportunamente a garantire, in seno al Collegio giudicante e all'Ufficio del Promotore di giustizia, la presenza di competenze che aiutino ad assicurare la migliore conoscenza di un sistema delle fonti peculiare e complesso come quello vaticano e la possibilità di decisioni autorevoli e affidabili.

In tale prospettiva, il lavoro che i magistrati svolgono per garantire l'esercizio della giustizia offre un contributo necessario e pienamente legittimato per la soluzione dei problemi di carattere civile e penale, ulteriori e diversi rispetto a quelli di competenza dei Tribunali Apostolici e canonici. Si tratta di un lavoro destinato ad aumentare in una stagione di riforme come quella da qualche tempo avviata, che è proseguita anche nel corso dell'ultimo anno, con alcune rilevanti novità sia in ambito economico e finanziario, sia nel

[3] Art. 1 Legge sulle fonti N. LXXI del 1° ottobre 2008.
[4] Indicate nell'articolo 1 della Legge sulle fonti.
[5] Cfr. art. 3 Legge sulle fonti cit.
[6] Art. 8.
[7] Art. 8.

settore della giustizia. Riforme che intendono corrispondere, da un lato, ai parametri sviluppati dalla comunità internazionale in diversi ambiti, come quello economico, e, dall'altro, all'esigenza propria della Chiesa di adeguare tutte le sue strutture a uno stile sempre più evangelico.

Riguardo al primo versante, sono state introdotte disposizioni per favorire il processo di contenimento della spesa,[8] reso purtroppo ancora più urgente dalle difficoltà causate dalla pandemia, e per rafforzare ulteriormente la trasparenza nella gestione della finanza pubblica,[9] che, in una realtà quale la Chiesa, dev'essere esemplare e irreprensibile, soprattutto da parte dei soggetti che ricoprono importanti ruoli di responsabilità.

Riguardo al settore della giustizia, si è voluto rispondere, mediante mirate modifiche e integrazioni, ad alcune esigenze di aggiornamento del quadro normativo che richiedevano il superamento di assetti ormai inadeguati. La ricerca della giustizia reclama anche riforme strutturali che permettano la sua giusta applicazione. Fra le novità più rilevanti desidero sottolineare, ai fini di una sempre più piena e condivisa attuazione, in particolare quelle che, modificando la legge sull'ordinamento giudiziario, hanno stabilito che l'ufficio del Promotore di giustizia eserciti il proprio ruolo nei tre gradi di giudizio.[10] In tal modo si è inteso rispondere alla prioritaria esigenza che nel sistema processuale vigente emerga l'uguaglianza tra tutti i membri della Chiesa e la loro pari dignità e posizione, senza privilegi risalenti nel tempo e non più consoni alle responsabilità che a ciascuno competono nella *aedificatio Ecclesiae*.[11]

Ulteriori esigenze di aggiornamento della normativa vaticana, soprattutto nell'ambito della procedura penale e della cooperazione internazionale, potranno trovare risposta in interventi mirati di riforma che già sono allo studio, al fine di rafforzare gli strumenti di prevenzione e contrasto dei reati e di rispondere alla crescente domanda di giustizia che si registra anche nel nostro Stato.

[8] Cfr *Lett. Ap. in forma di "Motu Proprio" circa il contenimento della spesa per il personale della Santa Sede, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e di altri Enti collegati* (23 marzo 2021).

[9] Cfr *Lett. Ap. in forma di "Motu Proprio" recante disposizioni sulla trasparenza nella gestione della finanza pubblica* (26 aprile 2021).

[10] Cfr *Lett. Ap. in forma di "Motu Proprio" Modifiche in tema di competenza degli organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano* (30 aprile 2021), art. 3.

[11] Cfr *Discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale SCV*, 27 marzo 2021.

Al riguardo, si può ricordare che nel corso dell'ultimo anno sono giunte a decisione alcune complesse vicende giudiziarie, relative a reati in ambito finanziario ovvero a reati contro i buoni costumi, che hanno fatto emergere sia comportamenti delittuosi puntualmente sanzionati, sia condotte inappropriate che hanno sollecitato l'intervento dell'autorità ecclesiastica competente.

Lo svolgimento della dinamica processuale deve consentire di ristabilire l'ordine infranto e perseguire la via della giustizia, via che conduce a una fraternità sempre più piena ed effettiva, in cui tutti sono tutelati, specie i più deboli e fragili. La legge e il giudizio devono infatti essere sempre a servizio della verità e della giustizia, oltre che della virtù evangelica della carità. Come affermato da San Giovanni Paolo II nel discorso per la presentazione ufficiale del nuovo Codice di diritto canonico, nel servire la causa della giustizia il diritto dovrà sempre ispirarsi alla legge-comandamento della carità.

In quest'ottica, che esclude ogni visione autoreferenziale della legge, la giustizia proposta da Gesù Cristo non è tanto un insieme di regole da applicare con perizia tecnica, ma piuttosto una disposizione della vita che guida chi ha responsabilità e che esige anzitutto un impegno di conversione personale. Chiede una disposizione del cuore da implorare e alimentare nella preghiera e grazie alla quale possiamo adempiere i nostri doveri coniugando la correttezza delle leggi con la misericordia, che non è la sospensione della giustizia, ma il suo compimento.[12]

Carissimi, vi auguro di custodire sempre questa consapevolezza nell'esercizio delle vostre importanti responsabilità a servizio della giustizia. Con viva riconoscenza per il vostro impegno generoso, vi benedico e vi assicuro la mia preghiera. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

[12] Cfr *Rm* 13, 8-10.

II

Ad participes Congressus Internationalis «Ad democratiam instituere in disiecto mundo», ab Opere fundato Pontificio *Gravissimum Educationis* provecti (Romae, 17-19 Martii 2022).*

Noi siamo abituati a sentire notizie delle guerre, ma lontane. Siria, Yemen... abituali. Adesso la guerra si è avvicinata, è a casa nostra, praticamente. E questo ci fa pensare sulla "selvaticità" della natura umana, fino a dove siamo capaci di arrivare. Assassini dei nostri fratelli. Grazie, Mons. Guy-Réal Thivierge, per questa lettera che lei ha portato, che è una chiamata, attira l'attenzione su quello che sta succedendo. Noi parliamo di educazione, e quando uno pensa all'educazione pensa a bambini, ragazzi... Pensiamo a tanti soldati che sono inviati al fronte, giovanissimi, soldati russi, poveretti. Pensiamo a tanti soldati giovani ucraini; pensiamo agli abitanti, i giovani, le giovani, bambini, bambine... Questo succede vicino a noi. Il Vangelo ci chiede soltanto di non guardare da un'altra parte, che è proprio l'atteggiamento più pagano dei cristiani: il cristiano, quando si abitua a guardare da un'altra parte, lentamente diventa un pagano travestito da cristiano. Per questo ho voluto incominciare con questo, con questa riflessione. Non è lontana, la guerra: è alle porte di casa. Cosa faccio io? Qui a Roma, al "Bambin Gesù", ci sono bambini feriti dai bombardamenti. A casa, li portano a casa. Prego? Faccio digiuno? Faccio penitenza? O vivo spensieratamente, come viviamo normalmente le guerre lontane? Una guerra sempre – sempre! – è la sconfitta dell'umanità, sempre. Noi, colti, che lavoriamo nell'educazione, siamo sconfitti da questa guerra, perché da un'altra parte siamo responsabili. Non esistono le guerre giuste: non esistono!

Cari amici,

do il benvenuto a tutti voi, che partecipate al Congresso Internazionale "Educare alla democrazia in un mondo frammentato", promosso dalla Fondazione pontificia *Gravissimum Educationis*.

Ringrazio il Cardinale Versaldi per le sue parole di introduzione e sono grato a ciascuno di voi per aver apportato la ricchezza del proprio contesto culturale, del proprio settore professionale e di ricerca. Questo vostro incontro affronta in prospettiva educativa il tema della democrazia. Un

* Die 18 Martii 2022.

tema molto attuale, e anche molto dibattuto. Ma non è certo frequente che esso venga affrontato dal punto di vista dell'educazione. E invece questa impostazione, che appartiene in modo speciale alla tradizione della Chiesa, è l'unica in grado di dare risultati di lungo periodo.

Vorrei proporvi una breve riflessione a partire dalla Parola che il Signore ci rivolge nel Vangelo della liturgia di oggi, cioè la parabola dei vignaioli omicidi.[1] Gesù mette in guardia da una tentazione che è di tutti e di tutti i tempi: la tentazione del possesso. I vignaioli della parabola, accecati dalla brama di impadronirsi della vigna, non esitano a usare la violenza e a uccidere. Questo ci ricorda che quando l'uomo rinnega la propria vocazione di collaboratore dell'opera di Dio e presume di mettersi al suo posto, perde la dignità di figlio e si trasforma in nemico dei suoi fratelli. Si trasforma in Caino.

I beni del creato sono offerti a tutti e a ciascuno in proporzione dei bisogni, perché nessuno accumuli il superfluo né qualcun altro manchi del necessario. Al contrario, quando il possesso egoistico riempie i cuori, le relazioni e le strutture politiche e sociali, allora l'essenza della democrazia è avvelenata. E diventa una democrazia formale, non reale.

Mi soffermo su due degenerazioni: il totalitarismo e il secolarismo. Sono degenerazioni della democrazia.

San Giovanni Paolo II ha sottolineato che uno Stato è totalitario quando «tende ad assorbire in sé la nazione, la società, la famiglia, le comunità religiose e le stesse persone».[2] Esercitando una sopraffazione ideologica, lo Stato totalitario svuota di valore i diritti fondamentali della persona e della società, fino a sopprimere la libertà. È una sopraffazione ideologica, e noi possiamo parlare delle colonizzazioni ideologiche, che vanno avanti e ci portano a questo.

Il secolarismo radicale, a sua volta ideologico, deforma lo spirito democratico in maniera più sottile e subdola: eliminando la dimensione trascendente, esso indebolisce, e a poco a poco annulla, ogni apertura al dialogo. Se non esiste una verità ultima, le idee e le convinzioni umane possono essere facilmente sfruttate per scopi di potere. «L'umanesimo che esclude Dio è un umanesimo disumano», diceva Benedetto XVI.[3] E qui c'è

[1] *Mt* 21, 33-43.45-46.
[2] Enc. *Centesimus annus*, 45.
[3] Enc. *Caritas in veritate*, 78.

la differenza, piccola ma sostanziale, fra una sana laicità e un avvelenato lai\cismo. Quando la laicità diventa ideologia, si trasforma in laicismo, e questo avvelena i rapporti e anche le democrazie.

A queste degenerazioni, avete opposto il potere trasformante dell'educazione. In alcune Università del mondo, ad esempio, avete avviato attività di formazione, cercando le strategie più efficaci per trasmettere i principi democratici, per *educare alla democrazia*. Vi invito a proseguire su questa linea e condivido alcune proposte, che affido a tutti voi, impegnati nei diversi ambiti.

1. *Alimentare nei giovani la sete della democrazia*. Si tratta di aiutarli a capire e apprezzare il valore di vivere in un sistema democratico, sempre perfettibile ma capace di tutelare la partecipazione dei cittadini,[4] la libertà di scelta, di azione e di espressione. E ad andare sulla strada dell'universalità contro l'uniformità. Il veleno è l'uniformità. E che i giovani imparino la differenza e anche la pratichino.

2. *Insegnare ai giovani che il bene comune è impastato con l'amore*. Non può essere difeso con la forza militare. Una comunità o una nazione che voglia affermarsi con la forza lo fa a danno di altre comunità o altre nazioni, e diventa fomentatrice di ingiustizie, disuguaglianze e violenze. La via della distruzione è facile da imboccare, ma produce tante macerie; solo l'amore può salvare la famiglia umana. Su questo, stiamo vivendo l'esempio più brutto vicino a noi.

3. *Educare i giovani a vivere l'autorità come servizio*. C'è bisogno di formare «persone disponibili a mettersi al servizio della comunità».[5] Tutti noi siamo chiamati a un servizio di autorità, nella famiglia, nel lavoro, nella vita sociale. Esercitare l'autorità non è facile: è un servizio. Non dimentichiamoci che Dio ci affida certi ruoli non per l'affermazione personale ma perché, con la nostra opera, cresca tutta la comunità. Quando l'autorità va oltre i diritti della società, delle persone, diventa autoritarismo e diventa alla fine dittatura. L'autorità è una cosa molto equilibrata, ma è una cosa bellissima che dobbiamo imparare e insegnare ai giovani perché imparino a gestirla.

Sono tre percorsi educativi orientati, come direbbe San Paolo VI, alla civiltà dell'amore, e chiedono di essere portati avanti con coraggio e creativi-

[4] Cfr *Centesimus annus*, 46.

[5] *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

tà. Mi pare che si possano ben inserire nel quadro del Patto Educativo, che abbiamo avviato insieme con la Congregazione per l'Educazione Cattolica. E colgo proprio l'occasione per rilanciare tale Patto, questa alleanza che si propone di aggregare quanti hanno a cuore l'educazione delle giovani generazioni, e che può diventare uno strumento per perseguire il bene comune globale. Nel contesto provocato dalla guerra in Ucraina risalta ancora di più il valore di questo Patto Educativo, in ordine a promuovere la fraternità universale nell'unica famiglia umana, basata sull'amore. La preghiera per la pace va infatti accompagnata da un paziente impegno educativo, affinché i ragazzi e i giovani maturino la decisa consapevolezza che i conflitti non si risolvono con la violenza, non si risolvono con la sopraffazione, ma con il confronto e il dialogo. Ci saranno sempre dei conflitti: insegnare ai giovani come risolvere un conflitto. Non con la violenza, non con la sopraffazione ma con il confronto, il sano confronto, e il dialogo.

Cari amici, vi ringrazio per il vostro lavoro. Di cuore benedico tutti voi e i vostri cari, le vostre istituzioni e il vostro lavoro. Grazie! Di cuore do questa benedizione a tutti. E vi chiedo per favore di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

III

Ad participes XXXII Curriculi de Foro Interno a Tribunali Paenitentiariae Apostolicae provecti.*

Cari fratelli, buongiorno e benvenuti!

Sono lieto di incontrarvi in occasione dell'annuale Corso sul Foro Interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica e giunto alla sua trentaduesima edizione. Sono costanti questi, sono costanti. Complimenti!

Saluto il Cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore, e lo ringrazio di cuore per le sue parole di introduzione. Saluto il Reggente, i Prelati, gli Officiali e il Personale della Penitenzieria, i Collegi dei Penitenzieri ordinari e straordinari delle Basiliche Papali in Urbe, e tutti voi, partecipanti al Corso, davvero numerosi: circa ottocento chierici! Questo è un buon segno, perché oggi una mentalità diffusa stenta a comprendere la dimensione soprannaturale, o persino vorrebbe negarla. Sempre, sempre la tentazione di ridurla. La Confessione è un dialogo. E il dialogo non si può ridurre a tre o quattro consigli psicologici per andare avanti, questo è togliere al Sacramento l'essenziale del Sacramento.

Può far bene, non solo a voi, ma a tutti i sacerdoti confessori, magari approfittando del tempo quaresimale, rileggere e meditare la *Nota sul foro interno e l'inviolabilità del sigillo sacramentale*, pubblicata dalla Penitenzieria Apostolica nel 2019. Essa tocca aspetti di grande attualità, e soprattutto ci aiuta a riscoprire quanto sia prezioso e necessario, anche ai nostri giorni, il ministero della Riconciliazione, che rende visibile e realizza la misericordia di Dio, la realizza.

In una recente intervista, con un'espressione inconsueta, ho affermato che "il perdono è un diritto umano". Noi abbiamo tutti il diritto di essere perdonati. Tutti. In effetti, esso è ciò a cui più profondamente anela il cuore di ogni uomo, perché, in fondo, essere perdonati significa essere amati per quello che siamo, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. E il perdono è un "diritto" nel senso che Dio, nel mistero pasquale di Cristo, lo ha donato in modo totale e irreversibile ad ogni uomo disponibile ad accoglierlo, con cuore umile e pentito. Dispensando generosamente il per-

* Die 25 Martii 2022.

dono di Dio, noi confessori collaboriamo alla guarigione degli uomini e del mondo; cooperiamo alla realizzazione di quell'amore e di quella pace a cui ogni cuore umano anela tanto intensamente; con il perdono contribuiamo, permettetemi la parola, a una "ecologia" spirituale del mondo.

Vorrei offrirvi alcuni spunti di riflessione e revisione di vita intorno a tre parole-chiave: *accoglienza*, *ascolto* e *accompagnamento*. Accoglienza, ascolto e accompagnamento. Tre dimensioni essenziali del ministero del confessore; tre facce dell'amore, alle quali va aggiunta la gioia, che sempre lo accompagna.

L'*accoglienza* dev'essere la prima caratteristica del confessore. È quella che aiuta il penitente ad accostarsi al Sacramento con lo spirito giusto, a non stare ripiegato su sé stesso e il proprio peccato, ma ad aprirsi alla paternità di Dio, al dono della Grazia. L'accoglienza è la misura della carità pastorale, che avete maturato nel cammino di formazione al sacerdozio ed è ricca di frutti sia per il penitente sia per lo stesso confessore, che vive la sua paternità, come il padre del figlio prodigo, pieno di gioia per il ritorno del figlio. Abbiamo noi questa accoglienza e questa gioia? La serenità di un confessore che sa accogliere, di giorno o alla sera: "Accomodati", e lascia parlare. Creare il clima di pace, anche di gioia.

Il secondo elemento è l'*ascolto*. Ascoltare – lo sappiamo – è più che udire. Richiede una disposizione interiore fatta di attenzione, di disponibilità, di pazienza. Si devono lasciare i propri pensieri, i propri schemi, per aprire davvero la mente e il cuore all'ascolto. Se, mentre l'altro parla, tu stai già pensando a cosa dire, a cosa rispondere, allora tu non stai ascoltando lui o lei, ma te stesso. È un brutto vizio questo: il confessore che ascolta sé stesso: "Cosa dirò?". Lui esce purificato, ma tu? Esci peccatore, perché non compi il tuo servizio di ascoltare per perdonare. In alcune confessioni, non si deve dire nulla o quasi – intendo come consiglio o esortazione –, ma solo si deve ascoltare e perdonare. L'ascolto è una forma di amore che fa sentire l'altro davvero amato.

E un'altra cosa vorrei dire dell'ascolto: per favore, togliere ogni curiosità. A volte ci sono dei penitenti che si vergognano di quello che stanno dicendo, non sanno come dire, ma fanno un cenno. Il Penitenziere Maggiore ci ha insegnato una cosa buona: quando capiamo la cosa, dire: "Ho capito, vai avanti, un'altra cosa...". Risparmiare il dolore di dire le cose che non sanno come dire, e non cadere nella curiosità di chiedere: "E come

è stato? E quante volte?” Per favore! Non sei un torturatore, sei un padre amorevole. La curiosità è del diavolo. “No, io devo conoscere per valutare se perdono...”. Se Gesù ti trattasse così!

E quante volte la confessione del penitente diventa anche esame di coscienza per il confessore! A me è successo. Anche a voi, ne sono sicuro. Di fronte a certe anime fedeli, ci viene da chiederci: ho io questa coscienza di Gesù Cristo vivo? Ho questa carità verso gli altri? Questa capacità di mettermi in discussione? L'ascolto implica una sorta di svuotamento: svuotarmi del mio io per accogliere l'altro. È un atto di fede nella potenza di Dio e nel compito che il Signore ci ha affidato. Solo per fede i fratelli e le sorelle aprono al confessore il loro cuore; quindi, hanno il diritto di essere ascoltati con fede, e con quella carità che il Padre riserva ai figli. E questo genera gioia!

La terza parola-chiave è *accompagnamento*. Il confessore non decide al posto del fedele, non è il padrone della coscienza dell'altro. Il confessore, semplicemente, accompagna, con tutta la prudenza, il discernimento e la carità di cui è capace, al riconoscimento della verità e della volontà di Dio nella concreta esperienza del penitente. A volte dire una o due parole, ma giuste, e non fare un'omelia domenicale. Il penitente vuole andarsene il più presto possibile, si capisce questo. Dire il giusto per accompagnarlo, sempre. È sempre necessario distinguere il colloquio della confessione vera e propria, vincolato dal sigillo, dal dialogo di accompagnamento spirituale, riservato anch'esso, seppure in forma differente.

E su questo vorrei chiarire una cosa. Ho capito che in qualche gruppo, in qualche associazione, sta entrando una relativizzazione del sigillo sacramentale. Per esempio, si dice: il sigillo è il peccato, ma poi tutto quello che viene dopo il peccato o prima del peccato, tu puoi dirlo. No! E ci sono alcuni gruppi che sostengono questo; e poi il confessore dice ai superiori le altre cose. No. Il sigillo è dal momento in cui si comincia al momento della fine. Ma se a metà avete parlato di quella cosa...? Niente, tutto è sotto sigillo. Per essere sicuro su questo, voglio che i confessori siano tutti specialisti dell'ascolto. E se è uscita una cosa che anche il penitente vorrebbe che si sapesse? Bisogna domandare il permesso su quello che mi hai detto in confessione: “Dimmelo di nuovo o dimmi se posso parlarne”. Essere chiari. Alcuni teologi possono dire: “Ma non è così la cosa, è più larga”. È dottrina comune – almeno in questo Pontificato! – che il sigillo va dal momento

iniziale alla fine. E questa è la dottrina da seguire, senza entrare in queste sfumature "da qui fin là", che poi servono a governare male.

Il confessore ha sempre come obiettivo l'universale chiamata alla santità,[1] e accompagnare discretamente ad essa. Accompagnare vuol dire prendersi cura dell'altro, camminare insieme a lui o a lei. Non basta indicare una meta, se poi non si è disposti a fare nemmeno un tratto di strada insieme. Per quanto breve possa essere il colloquio della confessione, da pochi dettagli si comprende già quali siano i bisogni del fratello o della sorella: ad essi siamo chiamati a rispondere, accompagnando soprattutto alla comprensione e all'accoglienza della volontà di Dio, che è sempre la via del bene più grande, la via della gioia e della pace.

Cari fratelli, ringrazio il Signore con voi per il ministero che svolgete, o che presto vi verrà affidato – perché ci sono dei diaconi qui –, ministero al servizio della santificazione del Popolo fedele di Dio. E anche voi, per favore, confessatevi. Voi andate a chiedere il perdono dei vostri peccati, non è vero? È molto salutare questo. Fa bene a noi confessori farlo. Mi raccomando: abitate volentieri il confessionale, accogliete, ascoltate, accompagnate, sapendo che tutti, ma proprio tutti hanno bisogno del perdono, cioè di sentire di essere amati come figli da Dio Padre. Le parole che pronunciamo: "Io ti assolvo dai tuoi peccati", significano anche "tu, fratello, sorella, sei prezioso, sei preziosa per Dio; è un bene che tu ci sia". E questa è una potentissima medicina per l'anima, e anche per la psiche di tutti.

E vorrei tornare su un dettaglio che ho già accennato prima. Due testimonianze. Il dettaglio l'ho detto a proposito della difficoltà di dire i peccati, per cui il penitente ne dice una piccola parte, ma noi capiamo che la cosa è più grande. Allora bisogna fermare, non torturare il penitente: "Ho capito, vai avanti". "Ma io devo, sono giudice, devo giudicare". Hai capito? Perdona quello che hai capito. Punto. A volte è vero che è un giudizio, ma di misericordia. È bella un'opera pop che hanno fatto tre-quattro anni fa, uno di quei gruppi di musicisti dei giovani di oggi, con questa musica che io non capisco, ma dicono che è bella. È un'opera sulla Parabola del figlio prodigo. Dopo tutta la storia, nella parte finale, il figlio, poveretto, già sporcato da tanti peccati, da tante cose, anche sconfitto da tutte quelle cose, sente il bisogno di tornare al Padre e dice a un amico: "Ma io non so se

[1] Cfr *Lumen gentium*, 39-42.

mio padre mi riceverà...". E cantano questo: "Mi riceverà? mi riceverà? ...". L'amico dà un consiglio: "Manda una lettera a tuo padre e dì: Papà, io voglio pentirmi e dirtelo in faccia, ma ho paura di venire da te, se tu sarai capace di ricevermi o no... Io voglio venire solo per chiedere perdono, non merito di chiamarmi figlio tuo, soltanto per questo". E seguendo il consiglio dell'amico scrisse questo: "Se tu sei disposto a questo, per favore, metti alla finestra un fazzoletto bianco, così, quando io mi avvicino a casa, vedrò il fazzoletto e verrò. Se non vedo il fazzoletto torno indietro". Continua l'opera e poi l'ultimo atto è quando il figlio entra sulla strada che porta alla casa. Guarda la casa: è tutta piena di fazzoletti bianchi, tutta piena! Cioè la Misericordia di Dio non ha limiti. La misericordia di un confessore lo stesso. Pensate ai fazzoletti bianchi! È bello questo, a me è piaciuto.

Poi, due testimonianze di due confessori che io ho conosciuto. Uno, bravo, un sacramentino, un bravo ragazzo, è morto a 92 anni! Era il confessore di tutto il clero di Buenos Aires. Tutti andavano da lui, tanti laici... Era così. Un grande confessore. Anche da provinciale – è stato provinciale del suo Ordine – sempre trovava posto in quella basilica dove lui abitava, per confessare. Io, quando sono stato provinciale, andavo a confessarmi da lui - per non confessarmi con un gesuita, perché non sapessero le cose –; sempre diceva: "Va bene, va bene... Coraggio, avanti!". E ti perdonava. Una domenica di Pasqua – ero già vicario generale – sono sceso alla segreteria per vedere se c'era qualche fax – a quel tempo non c'era ancora l'e-mail –, ho visto un fax delle 23.30, proprio prima di cominciare la Veglia Pasquale: "Alle 20.30 è morto padre Aristi a 93 anni di età". Avevo l'abitudine di andare a pranzo con i sacerdoti della casa di riposo, a Pasqua e a Natale, e ho pensato: dopo il pranzo andrò lì. E così ho fatto. Entro nella basilica, non c'era nessuno, c'era la bara aperta. Due vecchiette lì che pregavano il Rosario. Mi sono avvicinato alla bara. Nessun fiore. "Ma tu che hai perdonato i peccati di tutti... Così?". Sono uscito, sono andato sulla strada, ci sono dei fioristi, ho comprato i fiori, sono tornato. E quando stavo sistemando i fiori, ho visto il Rosario e ho avuto una grande tentazione e sono caduto: gli ho rubato il Crocifisso del Rosario. Se ne è andato senza Crocifisso. In quel momento dissi: "Dammi la metà della tua misericordia", pensando a Elia ed Eliseo e a tutta quella storia. Gli ho chiesto quella grazia. E quella croce la porto qui dentro, sempre con me, e chiedo al Signore che mi dia misericordia. Vorrei condividere questo.

L'altro, è un cappuccino, 96 anni adesso, un gran confessore. Continua a farlo! È al Santuario della Madonna di Pompei a Buenos Aires. Sempre la coda davanti al confessionale: laici, laiche, preti, vescovi, suore, giovani, vecchi, poveri, ricchi, tutti. Un vero fiume di gente. E quest'uomo è venuto a trovarmi qui, all'inizio del Pontificato, perché aveva un convegno. Quest'uomo, quando ero arcivescovo, aveva a quel tempo 86-87 anni, è venuto da me e mi ha detto: "Toglimi questa tortura che ho" – "Perché?" – "Ma tu sai io perdono sempre, io perdono tutto, io perdono troppo" – "Per questo la gente ti cerca" – "Sì, ma a volte sento lo scrupolo" – "E dimmi, cosa fai quando senti lo scrupolo di aver perdonato troppo?" – "Io vado in cappella e chiedo al Signore perdono e dico: 'Signore scusami, oggi ho perdonato troppo. Ma subito sento qualcosa dentro: 'Ma stai attento Signore, perché sei stato Tu a darmi il cattivo esempio'".

Queste sono testimonianze di grandi confessori. Ho trovato il Superiore generale dei cappuccini, alcuni mesi fa, e mi ha detto: "Mi dica Santo Padre, se Lei ha bisogno io porto qui il suo amico confessore". Come si sa, anche il Papa ha bisogno di essere perdonato di cose brutte che non riesce a dire agli altri. Una bella cosa, una bella testimonianza. Avete davanti la testimonianza dei grandi confessori, di questi che sanno perdonare bene con senso di Chiesa, con giustizia, ma con grande amore. Con grande amore.

Si avvicina il Giubileo del 2025. Colgo questa occasione per invitare fin da ora la Penitenzieria, alla cui cura è affidato, per così dire, il "nucleo profondo" di ogni Giubileo, a disporre, in accordo con gli altri organi interessati, quanto necessario perché sia il più fruttuoso possibile il prossimo Anno Santo. E incoraggio voi a utilizzare tutta la creatività che lo Spirito suggerisce, perché la misericordia di Dio possa giungere ovunque e a tutti: perdono e indulgenza!

E grazie per il vostro servizio alla divina Misericordia, sotto la dolce protezione di Maria Rifugio dei peccatori. Lei è Madre, e Lei sempre cerca di salvare i figli. Quando voi avrete qualche dubbio, pensate alla Mamma, come dice quella leggenda del paese della cosiddetta "Madonna dei Mandarini", soprannominata anche patrona dei ladri. Nel sud Italia c'è una leggenda sul fatto che la Madonna perdona tutto, e che se loro pregano la Madonna, Lei li salverà. E si dice che la Madonna dalla finestra guarda la coda che c'è davanti alla porta del Paradiso. E San Pietro giudica chi entra e chi non entra. E quando la Madonna scopre uno di questi suoi devoti, gli fa segno

di nascondersi, perché San Pietro sicuramente non lo lascerà entrare. E poi quando, più tardi, comincia il buio, prima della notte, la Madonna li fa entrare dalla finestra. Pregate la Madonna perché vi dia questo cuore paterno e anche materno, per perdonare e integrare nella Chiesa la gente. Lei è il rifugio dei peccatori.

Vi benedico tutti di cuore. E per favore, ricordatevi di pregare anche per me, perché oggi devo confessarmi anch'io. Grazie!

IV

Ad Membra Operis fundati italici «Autismus», in Die Mundiali pro Autismi cognitione (2 Aprilis 2022).*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio il Presidente della Fondazione Italiana Autismo per le sue parole introduttive e il giovane che ha portato la sua testimonianza, offrendo molti spunti su cui riflettere.

Domani ricorre la Giornata Mondiale della consapevolezza dell'Autismo, istituita dalle Nazioni Unite per richiamare in tutto il mondo all'attenzione dovuta verso le persone con autismo e i diversi aspetti della loro condizione.

Anzitutto esprimo il mio apprezzamento per il lavoro svolto dalla Fondazione Italiana Autismo. Voi coinvolgete ricercatori, medici, psicologi, enti e associazioni di familiari, che dal 2015 si pongono come obiettivo comune quello di promuovere una cultura a favore delle persone nello spettro autistico e con disabilità intellettiva. Oggi più che mai i temi e le questioni che la vostra Fondazione affronta sono di vitale importanza. Infatti, portando avanti i progetti di ricerca e le iniziative a favore dei più deboli e svantaggiati, voi date un valido contributo alla lotta contro la *cultura dello scarto*,[1] che è tanto diffusa nella nostra società troppo protesa alla competizione e al profitto. Noi siamo vittime di questa cultura dello scarto.

Vorrei cogliere questa occasione per condividere alcune linee di riflessione e di impegno.

1. *La cultura dell'inclusione e dell'appartenenza*, contro la cultura dello scarto. La disabilità, in ogni sua forma, rappresenta una sfida e un'opportunità per costruire insieme una società più inclusiva e civile, dove i familiari, gli insegnanti e le associazioni come la vostra non siano lasciati soli ma siano sostenuti. Per questo è necessario continuare a sensibilizzare sui vari aspetti della disabilità, abbattendo i pregiudizi e promovendo la *cultura dell'inclusione e dell'appartenenza*, fondata sulla dignità della persona. È la dignità di tutti quegli uomini e quelle donne più fragili e vulnerabili, troppo spesso emarginati perché etichettati come diversi o anzi inutili, ma

* Die 1 Aprilis 2022.

[1] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 53.

che in realtà sono una grande ricchezza per la società. In effetti, si rimane positivamente sorpresi scoprendo tanti casi di persone con disabilità che fanno una buona esperienza lavorativa – come alcuni di voi qui presenti –, offrendo così una testimonianza significativa a tutti noi. Ma non c'è solo l'ambito del lavoro, c'è tutta la vita della persona, diremmo la sua "vocazione". Pensiamo all'esempio di Santa Margherita da Città di Castello, la giovane con disabilità che mise la sua vita nelle mani del Signore per dedicarsi completamente alla preghiera e all'assistenza dei poveri.

Cari fratelli e sorelle, la parabola evangelica del buon samaritano[2] indica la strada per una società più fraterna.[3] E su questa strada le persone con disabilità non sono solo oggetto di cura, ma anche soggetto, questo è molto importante! Il samaritano può essere la stessa persona con disabilità, con autismo, che si fa prossimo all'altro, ponendo i propri talenti al servizio della comunità.

2. *La partecipazione*. Un aspetto essenziale della *cultura dell'inclusione* è la possibilità per le persone con disabilità *di partecipare attivamente*. Non chiuderle, no, partecipare. Metterle *al centro* vuol dire, oltre che abbattere le barriere fisiche, anche far sì che possano prendere parte alle iniziative della comunità civile ed ecclesiale dando il loro contributo. A tale scopo, si tratta di sostenere il loro progetto di vita attraverso l'accesso all'educazione, all'occupazione e agli ambiti del tempo libero, in cui socializzare ed esprimere la propria creatività. Questo richiede un cambiamento di mentalità. Grandi passi sono stati fatti in tal senso, ma rimangono ancora pregiudizi, disuguaglianze e anche discriminazioni. Auspico che le stesse persone con disabilità diventino sempre più protagoniste di questo cambiamento, come voi oggi avete testimoniato collaborando insieme, istituzioni civili ed ecclesiali.

3. *Fare rete*. La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto molto grave soprattutto sui più fragili, sugli anziani, sulle persone con disabilità e le loro famiglie. Nelle ultime settimane poi, si è aggiunta la tragedia della guerra in Ucraina: pensiamo a quanti sono più svantaggiati... Cari fratelli e sorelle, in questa situazione la nostra risposta dev'essere la solidarietà,

[2] Cfr *Lc* 10, 25-37.
[3] Cfr Enc. *Fratelli tutti*, cap. II.

il "fare rete". Solidarietà nella preghiera e solidarietà nella carità che si fa condivisione concreta. Di fronte a tante ferite, soprattutto dei più vulnerabili, non sprechiamo l'opportunità di sostenerci a vicenda.[4] Facciamoci carico della sofferenza umana con progetti e proposte che mettano al centro i più piccoli.[5]

Anche nell'ambito della disabilità, la comunità ecclesiale e quella civile sono chiamate a lavorare in rete, a collaborare armonicamente per aiutare i più deboli, i più svantaggiati a far sentire la loro voce. Così si attua la sussidiarietà e si valorizza il contributo di tutti coloro che da tempo lavorano per le persone con disabilità, realizzando una gamma di sostegni ampia e diversificata. Accantonando gli atteggiamenti competitivi si può dare vita a un'efficace sinergia, capace di incidere a fondo sulla società.

4. *Per un'economia solidale*. Come ci sono una cultura dello scarto e un'altra dell'inclusione, così ci sono un'economia che scarta e un'economia che include. E questo è di tutti i giorni: c'è lo scarto e l'inclusione, in tutta la vita, anche nell'economia. Da sempre, a partire dalla prima comunità cristiana di Gerusalemme, attraverso tante e molteplici esperienze, il Vangelo ispira a mettere la fraternità al centro dell'economia, perché poveri, emarginati e persone con disabilità non vengano esclusi. Mettere la fraternità al centro dell'economia; non l'egoismo, non il profitto personale, la fraternità. Anche il lavoro che voi svolgete attraverso la Fondazione Italiana Autismo ha bisogno di un supporto economico. Per questo la mia gratitudine va anche ai vostri benefattori, che destinando risorse a favore del prossimo sono costruttori di una società più solidale, inclusiva e fraterna. Anche questo è un modo concreto di fare economia solidale.

Cari fratelli e sorelle, stiamo attraversando un tempo di dura prova, ma la Pasqua del Signore che si avvicina ci ricorda che la morte non ha l'ultima parola. Insieme con i fratelli e le sorelle più fragili, teniamo accesa la fiaccola della speranza!

Vi incoraggio a portare avanti il vostro lavoro camminando insieme alle persone con autismo: non solo *per* loro, ma prima di tutto *con* loro. Voi lo sapete bene, e anche oggi avete voluto dirlo con un gesto: tra poco, in Piazza San Pietro, alcune persone con autismo cucineranno e offriranno

[4] Cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*.

[5] Cfr *Mt* 25, 40.

il pranzo ai fratelli poveri. È bello questo! Un'iniziativa che testimonia lo stile del buon samaritano, lo stile di Dio. Com'è lo stile di Dio? Vicinanza, compassione, tenerezza. Con questi tre tratti si vede il volto di Dio, il cuore di Dio, lo stile di Dio.

Vi benedico di cuore. La Madonna vi protegga, perché è Madre e capisce queste cose: è meglio di noi! E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

V

Ad Legatos Populorum Indigenorum Canadae.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio Mons. Poisson per le sue parole e ciascuno di voi per la presenza e per le preghiere che sono state elevate al Cielo. Vi sono grato per essere venuti a Roma, nonostante i disagi dovuti alla pandemia. Nei giorni scorsi ho ascoltato con attenzione le vostre testimonianze. Le ho portate con me nella riflessione e nella preghiera, immaginando le vostre storie e le vostre situazioni. Vi sono riconoscente per avere aperto il cuore e perché con questa visita avete espresso il desiderio di camminare insieme.

Vorrei riprendere alcuni dei tanti aspetti che mi hanno colpito. Comincio da un'espressione che appartiene alla vostra saggezza e che non è solo un modo di dire, ma un modo di vedere la vita: "Bisogna pensare sette generazioni avanti quando si prende una decisione oggi". È saggia questa frase, è lungimirante, ed è il contrario di quello che succede spesso ai nostri giorni, dove si inseguono traguardi utili e immediati senza considerare il futuro delle prossime generazioni. Invece, il legame tra gli anziani e i giovani è indispensabile. Va coltivato e custodito, perché permette di non vanificare la memoria e di non smarrire l'identità. E quando si salvaguardano la memoria e l'identità, migliora l'umanità.

Ancora, è emersa nei giorni passati una bella immagine. Vi siete paragonati ai rami di un albero. Come loro, siete cresciuti in varie direzioni, avete attraversato diverse stagioni e siete stati anche sbattuti da forti venti. Ma vi siete ancorati con forza alle radici, che avete mantenuto salde. E così continuate a portare frutto, perché i rami si stendono in alto solo se le radici sono profonde. Vorrei menzionare alcuni frutti, che meritano di essere conosciuti e valorizzati. Anzitutto la vostra cura per il territorio, che non intendete come un bene da sfruttare, ma come un dono del Cielo; esso per voi custodisce la memoria degli antenati che vi riposano ed è uno spazio vitale, nel quale cogliere la propria esistenza all'interno di un tessuto di relazioni con il Creatore, con la comunità umana, con le specie viventi e con la casa comune che abitiamo. Tutto ciò vi porta a ricercare

* Die 1 Aprilis 2022.

un'armonia interiore ed esteriore, a nutrire grande amore per la famiglia e ad avere un senso vivo della comunità. A ciò si aggiungono le ricchezze specifiche delle vostre lingue, delle vostre culture, delle vostre tradizioni e forme artistiche, patrimoni che non appartengono solo a voi, ma all'intera umanità, in quanto esprimono umanità.

Ma il vostro albero che porta frutto ha subito una tragedia, che mi avete raccontato in questi giorni: quella dello *sradicamento*. La catena che ha tramandato conoscenze e stili di vita, in unione con il territorio, è stata spezzata dalla colonizzazione, che senza rispetto ha strappato molti di voi dall'ambiente vitale e ha provato ad uniformarvi a un'altra mentalità. Così la vostra identità e la vostra cultura sono state ferite, molte famiglie separate, tanti ragazzi sono diventati vittime di questa azione omologatrice, sostenuta dall'idea che il progresso avvenga per colonizzazione ideologica, secondo programmi studiati a tavolino anziché rispettando la vita dei popoli. È qualcosa che, purtroppo, avviene anche oggi, a vari livelli: le colonizzazioni ideologiche. Quante colonizzazioni politiche, ideologiche ed economiche ci sono ancora nel mondo, sospinte dall'avidità, dalla sete di profitto, incuranti delle popolazioni, delle loro storie e delle loro tradizioni, e della casa comune del creato. È purtroppo ancora molto diffusa questa mentalità coloniale. Aiutiamoci insieme a superarla.

Attraverso le vostre voci ho potuto toccare con mano e portare dentro di me, con grande tristezza nel cuore, i racconti di sofferenze, privazioni, trattamenti discriminatori e varie forme di abuso subiti da diversi di voi, in particolare nelle scuole residenziali. È agghiacciante pensare alla volontà di istillare un senso di inferiorità, di far perdere a qualcuno la propria identità culturale, di troncare le radici, con tutte le conseguenze personali e sociali che ciò ha comportato e continua a comportare: traumi irrisolti, che sono diventati traumi intergenerazionali.

Tutto ciò ha suscitato in me due sentimenti: indignazione e vergogna. Indignazione, perché è ingiusto accettare il male, ed è ancora peggio abituarsi al male, come se fosse una dinamica ineludibile provocata dalle vicende della storia. No, senza una ferma indignazione, senza memoria e senza impegno a imparare dagli errori i problemi non si risolvono e ritornano. Lo vediamo in questi giorni a proposito della guerra. Non si deve mai sacrificare la memoria del passato sull'altare di un presunto progresso.

E provo anche vergogna, ve l'ho detto e lo ripeto: provo vergogna, dolore e vergogna per il ruolo che diversi cattolici, in particolare con responsabilità educative, hanno avuto in tutto quello che vi ha ferito, negli abusi e nella mancanza di rispetto verso la vostra identità, la vostra cultura e persino i vostri valori spirituali. Tutto ciò è contrario al Vangelo di Gesù. Per la deplorevole condotta di quei membri della Chiesa cattolica chiedo perdono a Dio e vorrei dirvi, di tutto cuore: sono molto addolorato. E mi unisco ai Fratelli Vescovi canadesi nel chiedervi scusa. È evidente che non si possono trasmettere i contenuti della fede in una modalità estranea alla fede stessa: Gesù ci ha insegnato ad accogliere, amare, servire e non giudicare; è terribile quando, proprio in nome della fede, si rende una contro-testimonianza al Vangelo.

La vostra vicenda amplifica in me quelle domande, molto attuali, che il Creatore rivolge all'umanità all'inizio della Bibbia. Dapprima, dopo la colpa commessa, chiede all'uomo: «Dove sei?».[1] Poco dopo, gli pone un altro interrogativo, che non si può scollegare al precedente: «Dov'è tuo fratello?».[2] Dove sei, dov'è tuo fratello? Sono domande da ripeterci sempre, sono gli interrogativi essenziali della coscienza perché non ci scordiamo di essere su questa Terra come custodi della sacralità della vita e dunque custodi dei fratelli, di ogni popolo fratello.

Al contempo, penso con gratitudine a tanti bravi credenti che, in nome della fede, con rispetto, amore e gentilezza, hanno arricchito la vostra storia con il Vangelo. Mi dà gioia, ad esempio, pensare alla venerazione che si è diffusa tra molti di voi nei confronti di sant'Anna, la nonna di Gesù. Quest'anno io vorrei essere con voi, in quei giorni. Oggi abbiamo bisogno di ricostituire un'alleanza tra i nonni e i nipoti, tra gli anziani e i giovani, premessa fondamentale per una maggiore unità della comunità umana.

Cari fratelli e sorelle, auspico che gli incontri di questi giorni possano aprire strade ulteriori da percorrere insieme, infondere coraggio e accrescere l'impegno a livello locale. Un efficace processo di risanamento richiede azioni concrete. In spirito di fraternità, incoraggio i Vescovi e i Cattolici a continuare a intraprendere passi per la ricerca trasparente della verità e per promuovere la guarigione delle ferite e la riconciliazione; passi di un cammi-

[1] *Gen* 3, 9.
[2] *Gen* 4, 9.

no che permetta di riscoprire e rivitalizzare la vostra cultura, accrescendo nella Chiesa l'amore, il rispetto e l'attenzione specifica nei riguardi delle vostre tradizioni genuine. Vorrei dirvi che la Chiesa sta dalla vostra parte e vuole continuare a camminare con voi. Il dialogo è la chiave per conoscere e condividere e i Vescovi del Canada hanno chiaramente espresso il loro impegno a continuare a camminare insieme con voi in una via rinnovata, costruttiva, feconda, dove incontri e progetti condivisi potranno aiutare.

Carissimi, sono stato arricchito dalle vostre parole e ancora di più dalla vostra testimonianza. Avete portato qua a Roma il senso vivo delle vostre comunità. Sarò felice di beneficiare ancora dell'incontro con voi, visitando i vostri territori natii, dove vivono le vostre famiglie. Non verrò in inverno, da voi! Vi do allora l'arrivederci in Canada, dove potrò meglio esprimervi la mia vicinanza. Vi assicuro intanto la preghiera, invocando la benedizione del Creatore su di voi, sulle vostre famiglie, sulle vostre comunità.

E non voglio finire senza dire una parola a voi, fratelli Vescovi: grazie! Grazie per il coraggio, grazie. Nell'umiltà: nell'umiltà si rivela lo Spirito del Signore. Davanti a storie come questa che abbiamo sentito, l'umiliazione della Chiesa è fecondità. Grazie per il vostro coraggio.

E grazie a tutti voi!

[*Alla fine dell'Udienza, il Santo Padre ha impartito la benedizione e salutato le Delegazioni di Indigeni del Canada in inglese con queste parole:*]

God bless you all – the Father, the Son and the Holy Spirit.

Pray for me, don't forget! I'll pray for you. Thank you very much for your visit. Bye bye!

NUNTII

I

Ad participes Conventus Internationalis Interunivesitarii «Mulieres Ecclesiae Doctores et Patronae Europae in dialogo cum mundo hodierno» (Pontificia Universitas Urbaniana, 7-8 Martii 2022).

A los participantes del Congreso Interuniversitario sobre las Doctoras de la Iglesia y las co-patronas de Europa

Saludo cordialmente a los promotores y participantes del Congreso Internacional Interuniversitario organizado para celebrar los aniversarios de la declaración de Teresa de Jesús, Catalina de Siena, Teresa de Lisieux e Hildegarda de Bingen como Doctoras de la Iglesia. A estas figuras, han querido unir las santas europeas Brígida de Suecia y Teresa Benedicta de la Cruz que, junto con Catalina de Siena, fueron nombradas co-patronas de Europa por san Juan Pablo II (cf. *Spes aedificandi*, n. 3).

La doctrina eminente de estas santas, por la que han sido declaradas Doctoras de la Iglesia o Patronas, cobra en estos tiempos un nuevo protagonismo por su permanencia, profundidad y oportunidad y ofrece luz y esperanza a nuestro mundo, en las actuales circunstancias, tan fragmentado y falto de armonía. Aun perteneciendo a épocas y lugares diversos, llevando a cabo misiones diferentes, todas tienen en común el testimonio de una vida santa. Dóciles al Espíritu, por la gracia del Bautismo, recorrieron su camino de fe movidas, no por ideologías mutables, sino por una adhesión inquebrantable a la «humanidad de Cristo» que permeaba sus acciones. También ellas se sintieron incapaces y limitadas en algún momento, “mujercillas flacas”, como diría Teresa de Jesús, ante una empresa que les superaba. ¿De dónde sacaron la fuerza para llevarla a cabo, sino del amor a Dios que llenaba sus corazones? Como Teresa de Lisieux, pudieron realizar en plenitud su vocación, “su caminito”, su proyecto de vida. Un camino asequible a todos, el de la santidad ordinaria.

La sensibilidad actual del mundo reclama que se devuelva a la mujer la dignidad y el valor intrínseco con que ha sido dotada por el Creador. El ejemplo de vida de estas santas, pone de relieve algunos elementos que

diseñan esa femineidad tan necesaria en la Iglesia y en el mundo: fortaleza para arrostrar dificultades, su capacidad de lo concreto, una disposición natural para ser propositivas en aras de lo más bello y humano, según el plan de Dios, y una visión clarividente del mundo y de la historia —profética— que las ha hecho sembradoras de esperanza y constructoras del futuro.

Su dedicación al servicio de la humanidad se acompañaba con un gran amor a la Iglesia y al "Dulce Cristo en la Tierra", como gustaba llamar Catalina de Siena al Papa. Se sintieron co-responsables en subsanar los pecados y miserias de su tiempo, y contribuyeron a la misión de evangelización desde una plena sintonía y comunión eclesial.

Que los frutos de vuestro encuentro sean estímulo para promover esa "santidad femenina" que hace fecunda la Iglesia y el mundo. Con estos deseos, os encomiendo a la intercesión de la Virgen María, Madre de la Iglesia, y os bendigo de corazón y, por favor, recuerden, no dejen de rezar por mí.

Roma, San Juan de Letrán, 1 de marzo de 2022

FRANCISCO

II

In inauguratione Dierum Socialium Catholicorum Europae (Bratislaviae, 17-20 Martii 2022).

Al caro fratello Mons. Gintaras Grušas
Arcivescovo di Vilnius e Presidente del CCEE

In occasione della Terza edizione delle Giornate Sociali Cattoliche Europee, organizzate dal CCEE insieme alla COMECE e alla Conferenza Episcopale Slovacca a Bratislava dal 17 al 20 marzo, desidero rivolgere a Lei, caro Fratello, e a tutti i partecipanti il mio cordiale saluto.

Ciò che stiamo vivendo in queste ultime settimane non è quello che speravamo dopo la difficile emergenza sanitaria provocata dalla pandemia, che ci ha fatto sperimentare un segno di impotenza e di timore, assieme alla condizione di fragilità della nostra esistenza. La tragedia della guerra che si sta consumando nel cuore dell'Europa ci lascia attoniti; mai avremmo pensato di rivedere simili scene che ricordano i grandi conflitti bellici del secolo scorso. Il grido straziante d'aiuto dei nostri fratelli ucraini ci spinge come Comunità di credenti non solo a una seria riflessione, ma a piangere con loro e a darci da fare per loro; a condividere l'angoscia di un popolo ferito nella sua identità, nella sua storia e tradizione. Il sangue e le lacrime dei bambini, le sofferenze di donne e uomini che stanno difendendo la propria terra o scappando dalle bombe scuotono la nostra coscienza. Ancora una volta l'umanità è minacciata da un abuso perverso del potere e degli interessi di parte, che condanna la gente indifesa a subire ogni forma di brutale violenza.

Ringrazio voi tutti, cari Fratelli nell'episcopato, per la sollecita e corale risposta nel soccorrere quella popolazione, garantendole aiuti materiali, accoglienza e ospitalità. Non stanchiamoci in questo, e non cessiamo di invocare da Dio e dagli uomini la pace. Vi esorto pertanto a continuare a pregare, affinché quanti detengono le sorti delle Nazioni non lascino nulla di intentato per fermare la guerra e aprire un dialogo costruttivo per porre fine all'immane tragedia umanitaria che sta provocando.

Oggi più che mai urge rivedere lo stile e l'efficacia dell'*ars politica*. Davanti ai tanti mutamenti a cui stiamo assistendo a livello internazionale, è doveroso «rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale,

capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale» (Enciclica *Fratelli tutti*, n. 154). La guerra, che «lascia il mondo peggiore» ed è «un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa alle forze del male» (n. 261), possa suscitare in questo senso una reazione di segno opposto, un impegno a rifondare un'architettura di pace a livello globale (cfr n. 231), dove la casa europea, nata per garantire la pace dopo le guerre mondiali, abbia un ruolo primario.

Il titolo che avete scelto per queste giornate, *L'Europa oltre la pandemia: un nuovo inizio*, invita riflettere sulla transizione in atto nella società europea. Questo tempo, ancora condizionato dalla pandemia, ha provocato notevoli cambiamenti sociali, economici, culturali e anche ecclesiali. In questa situazione segnata dalla sofferenza sono cresciute le paure, è aumentata la povertà e si sono moltiplicate le solitudini; mentre tanti hanno perso il lavoro e vivono in modo precario, per tutti è mutato il modo di relazionarsi con gli altri. In tale contesto, anche la vita ecclesiale non è stata risparmiata da molteplici difficoltà, specialmente dovute alla limitazione delle attività pastorali.

Non possiamo starcene con le mani in mano; come cristiani e come cittadini europei, siamo chiamati ad attuare con coraggio quanto disse uno dei grandi padri fondatori della Comunità europea, Alcide De Gasperi, parlando «del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra patria Europa» (*Discorso alla Conferenza parlamentare europea*, 21 aprile 1954). Sì, l'Europa e le Nazioni che la compongono non si oppongono tra loro e costruire il futuro non significa uniformarsi, ma unirsi ancora di più nel rispetto delle diversità. Per i cristiani ricostruire la casa comune vuol dire «farsi artigiani di comunione, tessitori di unità a ogni livello: non per strategia, ma per Vangelo» (*Omelia nella Messa con il CCEE*, 23 settembre 2021). In altre parole occorre ripartire dal cuore stesso del Vangelo: Gesù Cristo e il suo amore che salva. Questo è l'annuncio sempre nuovo da portare al mondo, anzitutto attraverso la testimonianza di vite che mostrino la bellezza dell'incontro con Dio e dell'amore per il prossimo.

Lo esprime bene l'immagine che avete scelto come logo di queste Giornate: quella di San Martino di Tours che taglia in due il suo mantello per donarlo a un povero. Essa ricorda che l'amore è prossimità concreta, condivisione, cura per l'altro. Chi ama supera la paura e la diffidenza nei confronti di quanti si affacciano alle nostre frontiere in cerca di una vita

migliore: se accogliere, proteggere, accompagnare e integrare tanti fratelli e sorelle che scappano da conflitti, carestie e povertà è doveroso e umano, ancor più è cristiano. Si trasformino i muri ancora presenti in Europa in porte di accesso al suo patrimonio di storia, di fede, di arte e cultura; si promuovano il dialogo e l'amicizia sociale, perché cresca una convivenza umana fondata sulla fraternità.

Affido caro Fratello i vostri lavori alla materna intercessione della Madre della Chiesa e Regina della pace, e alla protezione delle Sante e dei Santi patroni d'Europa. Vi benedico di cuore e vi chiedo, per favore, di continuare a pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano, 15 marzo 2022

FRANCESCO

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTA

Ad Episcopos et ad Conferentias Episcopales de celebrationibus Hebdomadae Sanctae 2022.

Nelle festività pasquali degli anni passati, segnati dalla difficile situazione della pandemia, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha offerto alcune linee guida per aiutare i Vescovi nel loro compito di valutare le situazioni concrete e di provvedere al bene spirituale di pastori e fedeli nel vivere la Settimana Santa, centro di tutto l'anno liturgico.

In considerazione del rallentamento della pandemia, seppur con velocità diverse nelle singole Nazioni, non intendiamo offrire altre linee guida per le celebrazioni della Settimana Santa: l'esperienza che le Conferenze Episcopali hanno maturato in questi anni è certamente in grado di affrontare le diverse situazioni nel modo più conveniente, sempre avendo cura di osservare le norme rituali contenute nei libri liturgici.

Per tanto ci permettiamo solo di rivolgere a tutti un invito alla prudenza, evitando gesti e comportamenti che potrebbero potenzialmente essere rischiosi. Ogni valutazione e decisione venga sempre presa di concerto con la Conferenza Episcopale, che terrà in debita considerazione le normative che le competenti autorità civili disporranno nei diversi Paesi.

In questi giorni più volte il Santo Padre ci ha invitato a pregare chiedendo a Dio il dono della pace per l'Ucraina, perché venga a cessare questa "guerra ripugnante". Insieme all'Ucraina vogliamo ricordare anche tutti gli altri conflitti, purtroppo sempre numerosi, in molti paesi del mondo: una

situazione che Papa Francesco ha descritto come una *terza guerra mondiale a pezzi*. Nella celebrazione della Passione del Signore del Venerdì Santo, la liturgia ci invita ad innalzare a Dio la nostra supplica per la Chiesa e per il mondo intero. Nella preghiera universale invocheremo il Signore per i governanti (IX orazione) *perché illumini la loro mente e il loro cuore a cercare il bene comune nella vera libertà e nella vera pace*, e per quanti sono nella prova (X orazione) *perché tutti sperimentino la gioia di aver trovato il soccorso della misericordia del Signore*. Fin da subito facciamo nostra questa preghiera per tutti i fratelli e le sorelle che vivono l'atrocità della guerra, in particolare in Ucraina.

Ricordiamo che "in caso di grave necessità pubblica, il vescovo diocesano può permettere o stabilire che si aggiunga un'intenzione speciale" (*Missale Romanum, editio typica tertia*, p. 314, n. 13).

La celebrazione della Pasqua porti a tutti la speranza che viene solo dalla risurrezione del Signore.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 25 marzo 2022, Solennità dell'Annunciazione del Signore.

✠ Arthur Roche
Prefetto

✠ Vittorio Francesco Viola, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus PP., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 5 Martii 2022. — Episcopali Ecclesiae Castellanetensi R.P. Sabinum Iannuzzi, O.F.M., hactenus Vicarium episcopalem pro Vita Consecrata in archidioecesi Beneventana, necnon ibique Rectorem Basilicae Sanctissimae Annuntiatae et Sancto Antonio dicatae in oppido vulgo Vitulano.

die 8 Martii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Hirinensi R.D. Franciscum Schuster, e clero archidioecesis Seattlensis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 9 Martii. — Episcopali Ecclesiae Chachapoyasensi R.D. Humbertum Tapia Díaz, e clero Vicariatus Apostolici Giennensis in Peruvia, ibique hactenus Vicarium paroeciae vulgo «San Isidro Labrador».

— Episcopali Ecclesiae Nicensi Exc.mum P.D. Ioannem Philippum Nault, hactenus Episcopum Diniensem.

— Praelaturae territoriali Tefensi Exc.mum P.D. Iosephum Altevir da Silva, C.S.Sp., hactenus Episcopum Cametanensem.

die 10 Martii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Ulciniensi R.D. Matthiam Małyga, e clero archidioecesis Vratislaviensis, ibique hactenus Vicarium Episcopalem pro Formatione Permanenti Cleri, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Episcopum Coadiutorem Coslinensem - Colubreganum Exc.mum P.D. Sbigneum Zieliński, hactenus Episcopum titularem Medelitanum et Auxiliarem Gedanensem.

die 11 Martii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Basticensi R.D. Benedictum Szabolcs Fekete, e clero dioecesis Sabariensis, hactenus ibique Cancel-

larium ac Curionem paroeciae Sacratissimi Cordis Iesu in oppido Sabariae, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

die 12 Martii 2022. — Ordinariatui Militari Brasilianae Reipublicae Exc.mum P.D. Marcony Vinicium Ferreira, hactenus Episcopum titularem Vertarensem et Auxiliarem archidioecesis Brasiliapolitanae.

— Metropolitanae Ecclesiae Pisaurensi R.D. Alexandrum Salvucci, e clero archidioecesis metropolitanae Firmanae, ibique hactenus Parochum et Theologiae Moralis Docentem.

die 14 Martii. — Episcopali Ecclesiae Trifluvianensi in Canada Exc.mum P.D. Martinum Laliberté, P.M.É., hactenus Episcopum titularem Serteitanum et Auxiliarem archidioecesis Quebecensis.

die 16 Martii. — Episcopum Coadiutorem Brigantiensem de Pará R.D. Raimundum Possidonium Carrera da Mata, e clero Belemensi de Pará hactenus eiusdem archidioecesis Vicarium Generalem.

die 17 Martii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Vazaritanae R.D. Ivanum Mathieu, S.M., hactenus in Societate Mariae Superiorem Provinciae Canadae Orientalis, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Ottaviensis-Cornubiensis.

die 19 Martii. — Metropolitanae Ecclesiae Tolucensi Exc.mum P.D. Radulfum Gómez González, hactenus Episcopum Tenancinganum.

— Archiepiscopum Coadiutorem archidioecesis Emeritensis in Venetiola Exc.mum P.D. Helizandro Terán Bermúdez, O.S.A., hactenus Episcopum Civitatis Guayanensis.

die 26 Martii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Arpinae R.D. Ioannem Carolum Asqui Pilco, e clero dioecesis Tacnensis et Moqueguensis, hactenus Rectorem Seminarii vulgo «San José» quem constituit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Buslacenae R.D. Gustavum Emmanuelem Larrazábal, Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B.M.V. sodalem, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Sancti Ioannis de Cuyo.

die 26 Martii 2022. — Metropolitanae Ecclesiae Sancti Ludovici Potosiensi Exc.mum P.D. Georgium Albertum Cavazos Arizpe, hactenus Episcopum Sancti Ioannis a Lacubus.

die 30 Martii. — Episcopali Ecclesiae Tarbiensi et Lapurdensi Exc.mum P.D. Ioannem Marcum Micas, P.S.S., hactenus Superiorem Provincialem Societatis Presbyterorum a S. Sulpitio in Gallia.

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (DE STUDIORUM INSTITUTIS)

INSTRUCTIO

Identitas Scholae Catholicae pro cultura dialogi.

Introduzione

1. Nel Congresso mondiale su *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova,* organizzato nel 2015 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica a Castel Gandolfo, a cui hanno partecipato i rappresentanti delle scuole cattoliche di ogni ordine e provenienza, uno dei punti più sottolineati e considerati attuali nel dibattito generale è stato quello della necessità di una più chiara consapevolezza e consistenza dell'*identità cattolica* delle istituzioni educative della Chiesa in tutto il mondo. La stessa preoccupazione è stata richiamata nelle ultime Assemblee generali della medesima Congregazione nonché negli incontri con i Vescovi nelle visite *ad limina.* Allo stesso tempo fanno riferimento alla Congregazione per l'Educazione Cattolica casi di conflitti e ricorsi causati dalle diverse interpretazioni del tradizionale concetto di *identità cattolica* delle istituzioni scolastiche di fronte ai rapidi mutamenti di questi anni, in cui si è sviluppato il processo di globalizzazione con la crescita del dialogo interreligioso e interculturale.

2. È parso, dunque, opportuno offrire una riflessione e linee guida più approfondite e aggiornate circa il valore della *identità cattolica* delle istituzioni scolastiche nella Chiesa, così da fornire alcuni criteri adeguati alle sfide dei nostri tempi, in continuità con i criteri sempre validi. Peraltro, come ha affermato Papa Francesco, "noi non possiamo fare una cultura del dialogo se non abbiamo identità".[1]

[1] Papa Francesco, *Incontro con i docenti e gli studenti del Collegio San Carlo di Milano*, 6 aprile 2019.

3. La presente *Istruzione*, frutto di riflessione e consultazione ai diversi livelli istituzionali, vuole essere un contributo che la Congregazione per l'Educazione Cattolica offre a tutti coloro che operano nel campo educativo scolastico, a cominciare dalle Conferenze Episcopali, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi fino agli Ordinari, ai Superiori degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica nonché ai Movimenti, alle Associazioni di fedeli, ad altri organismi e singole persone che hanno la sollecitudine pastorale dell'educazione.

4. Trattandosi di criteri generali, destinati a tutta la Chiesa a salvaguardia dell'unità e comunione ecclesiale, essi dovranno essere ancora maggiormente attualizzati nei diversi contesti delle Chiese locali sparse nel mondo secondo il principio di sussidiarietà e di cammino sinodale a seconda delle diverse competenze istituzionali.

5. La Congregazione per l'Educazione Cattolica auspica che questo contributo possa essere accolto come occasione di riflessione e di approfondimento circa questo importante tema che riguarda l'essenza stessa e la ragione d'essere della storica presenza della Chiesa in campo educativo e scolastico in obbedienza alla sua missione di annunciare il Vangelo ammaestrando tutte le genti (cfr *Mt* 28, 19-20).

6. Nella prima parte dell'*Istruzione* si inquadra il discorso della presenza della Chiesa nel mondo scolastico nel contesto generale della sua missione evangelizzatrice: Chiesa come madre e maestra nel suo sviluppo storico con le diverse sottolineature che ne hanno impreziosito l'opera nel tempo e nello spazio fino ai nostri giorni. Il secondo capitolo tratta dei vari soggetti che operano nel mondo scolastico con diversi ruoli assegnati e organizzati secondo le norme canoniche in una Chiesa ricca di molteplici carismi di cui le fa dono lo Spirito Santo, ma anche in corrispondenza con la sua natura gerarchica. Il capitolo finale è dedicato ad alcuni punti di criticità che possono nascere nell'integrare tutti i diversi aspetti dell'educazione scolastica nel concreto della vita della Chiesa come risulta dall'esperienza di questa Congregazione nel trattare i problemi che le giungono dalle Chiese particolari.

7. Come si vede, non si tratta di un trattato generale e tanto meno completo sul tema dell'*identità cattolica*, quanto piuttosto di uno strumento

volutamente sintetico e pratico che possa servire a chiarire alcuni punti attuali e soprattutto a prevenire conflitti e divisioni nel settore essenziale dell'educazione. Infatti, come ha osservato Papa Francesco nel rilanciare l'evento di un *Patto educativo globale*, "educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile".[2] Solo un'azione forte e unitaria della Chiesa nel campo educativo in un mondo sempre più frammentato e conflittuale può contribuire sia alla missione evangelizzatrice affidatale da Gesù sia alla costruzione di un mondo in cui gli uomini si sentano fratelli, perché "siamo convinti che soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi".[3]

Capitolo I
LE SCUOLE CATTOLICHE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

La Chiesa madre e maestra

8. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha recuperato dai Padri, tra le altre, l'immagine materna della Chiesa, come icona espressiva della sua natura e della sua missione. La Chiesa è madre generatrice dei credenti, perché sposa di Cristo. Quasi tutti i documenti conciliari attingono alla maternità della Chiesa per disvelare il suo mistero e la sua azione pastorale, nonché per estendere il suo amore ad un abbraccio ecumenico dei "figli da lei separati" e ai credenti di altre religioni, fino a raggiungere tutti gli uomini di buona volontà. Papa Giovanni XXIII ha aperto il Concilio liberando l'incontenibile gioia della Chiesa di essere madre universale: "*gaudet mater Ecclesia*".

9. L'icona della Chiesa madre non è solo espressione di tenerezza e di carità, ma custodisce anche la forza di essere guida e maestra. Il medesimo Papa ha accostato la denominazione di madre a quella di maestra, perché "a questa Chiesa, colonna e fondamento di verità, (cfr *1 Tm* 3, 15) il suo

[2] Papa Francesco, *Videomessaggio ai partecipanti al 'Global Compact Education'* presso la Pontificia Università Lateranense, 15 ottobre 2020.

[3] Papa Francesco, *Omelia nella S. Messa*, *Domus Sanctae Marthae*, 17 maggio 2020.

santissimo Fondatore ha affidato un duplice compito: di generare figli, di educarli e reggerli, guidando con materna provvidenza la vita dei singoli come dei popoli, la cui grande dignità essa sempre ebbe nel massimo rispetto e tutelò con sollecitudine”.[4]

10. Pertanto, il Concilio ha affermato che “la santa madre Chiesa, nell’adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell’intera vita dell’uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo dell’educazione. Per questo il sacro Sinodo dichiara alcuni principi fondamentali intorno all’educazione cristiana, soprattutto nelle scuole”.[5] In tal modo risulta evidente che l’azione educativa perseguita attraverso le scuole non è un’opera filantropica della Chiesa per sostenere una necessità sociale, ma è parte essenziale della sua identità e missione.

I “principi fondamentali” dell’educazione cristiana nelle scuole

11. Il Concilio nella dichiarazione *Gravissimum educationis* ha offerto alcuni “principi fondamentali” intorno all’educazione cristiana soprattutto nelle scuole. Anzitutto l’educazione, quale formazione della persona umana, è un *diritto universale*: “Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione, che risponda alla loro vocazione propria e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l’uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere”.[6]

[4] Papa Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Mater et magistra*, 15 maggio 1961, 1.

[5] Concilio Vaticano II, Dichiarazione sull’educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, Proemio.

[6] GE, 1.

12. Essendo l'educazione un diritto di tutti, il Concilio ha fatto appello alla *responsabilità di tutti*. Al primo posto si colloca la responsabilità dei *genitori* e il loro diritto prioritario nelle scelte educative. La scelta scolastica deve essere fatta in piena libertà e secondo coscienza; da qui il dovere delle autorità civili di rendere possibili differenti opzioni nell'ambito della legge. Lo *Stato* ha la responsabilità di sostenere le famiglie nel loro diritto di scegliere la scuola e il progetto educativo.

13. Da parte sua *la Chiesa* ha il dovere di educare "soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo".[7] In tal senso l'educazione che la Chiesa persegue è l'evangelizzazione e la cura della crescita di chi già cammina verso la pienezza della vita di Cristo. Tuttavia, la proposta educativa della Chiesa non è rivolta solo ai suoi figli, ma anche "a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano".[8] Evangelizzazione e promozione umana integrale si intrecciano nell'opera educativa della Chiesa. Infatti essa "non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede".[9]

14. Un altro elemento fondamentale è la *formazione iniziale e permanente degli insegnanti*.[10] Da loro dipende essenzialmente che "la scuola cattolica sia in grado di realizzare i suoi scopi e le sue iniziative. Essi dunque devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana che religiosa, attestata dai relativi titoli di studio e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contempo-

[7] GE, 3.
[8] GE, 3.
[9] GE, 2.
[10] Cfr GE, 9.

raneo. Stretti tra loro e con gli alunni dal vincolo della carità e ricchi di spirito apostolico, essi devono dare testimonianza sia con la vita sia con la dottrina all'unico Maestro che è Cristo". Il loro "ministero è autentico apostolato [...] ed è insieme reale servizio reso alla società".[11]

15. Il successo del percorso pedagogico si basa principalmente su un principio di *mutua collaborazione* – in primo luogo tra genitori e docenti – al fine di essere un punto di riferimento per l'azione personale dei loro alunni con la viva speranza che "continuino, una volta che questi abbiano terminato i loro studi, ad assisterli con il loro consiglio e con la loro amicizia, anche fondando associazioni di ex alunni, in cui aleggi il vero spirito ecclesiale".[12] Da queste premesse è auspicabile una sana cooperazione – a livello diocesano, nazionale e internazionale – per favorire tra le scuole cattoliche e le scuole non cattoliche quella collaborazione richiesta dal bene della comunità umana universale.[13]

16. Per quanto riguarda le scuole cattoliche, la dichiarazione conciliare segna una svolta importante, in quanto nella linea dell'ecclesiologia della *Lumen gentium*,[14] concepisce la scuola non tanto come istituzione quanto come "*comunità*". L'elemento caratteristico della scuola cattolica, oltre che perseguire "le finalità culturali della scuola e la formazione umana dei giovani", è quello di "dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità". A tale fine la scuola cattolica mira ad "aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo", nonché a "coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede".[15] In questo modo la scuola cattolica prepara gli alunni ad esercitare responsabilmente la libertà, formando ad un atteggiamento di apertura e di solidarietà.

[11] GE, 8.
[12] GE, 8.
[13] Cfr GE, 12
[14] Cfr Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964.
[15] GE, 8.

Ulteriori sviluppi

17. La dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* si è proposta di esporre solo “alcuni principi fondamentali intorno all’educazione cristiana soprattutto nelle scuole”, affidando poi a “una speciale commissione post-conciliare”[16] il compito di svilupparli ulteriormente. Questo è uno degli impegni dell’ufficio scuole della Congregazione per l’Educazione Cattolica, che ha dedicato alcuni documenti all’approfondimento di aspetti importanti dell’educazione,[17] in particolare, il profilo permanente dell’identità cattolica in un mondo che cambia; la responsabilità della testimonianza dei docenti e dirigenti laici e consacrati; l’approccio dialogico verso un mondo multiculturale e multireligoso. Inoltre, per la scuola cattolica non è trascurabile il fatto che gli studenti “devono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale”.[18]

Il profilo dinamico dell’identità della scuola cattolica

18. La scuola cattolica vive nello scorrere della storia umana. Perciò è chiamata continuamente a seguire il suo fluire per offrire un servizio formativo adeguato al suo presente. La testimonianza delle istituzioni educative cattoliche dà prova di una grande capacità di risposta alla diversità delle situazioni socio-culturali e all’assunzione di nuovi mezzi didattici, mantenendosi fedele alla propria identità (*idem esse*). Per identità si intende il suo riferirsi alla concezione cristiana della vita.[19] La dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* e i documenti di approfondimento che ne sono

[16] GE, Proemio.

[17] Sacra Congregazione per l’Educazione Cattolica, *La scuola cattolica,* 19 marzo 1977; Id., *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola,* 15 ottobre 1982; *Orientamenti educativi sull’amore umano. Lineamenti di educazione sessuale*, 1 novembre 1983; Congregazione per l’Educazione Cattolica, *Dimensione religiosa dell’educazione nella scuola cattolica*, 7 aprile 1988; Id., *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio,* 28 dicembre 1997; Id., *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni ed orientamenti,* 28 ottobre 2002; Id., *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici,* 20 novembre 2007; Id., *Educazione al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una “civiltà dell’amore”,* 19 dicembre 2013; Id., *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, 2014; Id., *Educare all’umanesimo solidale. Per costruire la civiltà dell’amore a 50 anni dalla* Populorum progressio, 16 aprile 2017; Id., *Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell’educazione,* 2 febbraio 2019.

[18] GE, 1.

[19] *La scuola cattolica,* 34.

seguiti hanno tracciato il profilo dinamico delle istituzioni educative nei due termini "scuola" e "cattolica".

19. *In quanto scuola* essa possiede sostanzialmente le caratteristiche degli istituti scolastici di ogni luogo, i quali attraverso l'attività didattica organizzata e sistematizzata, offrono una cultura finalizzata all'educazione integrale delle persone.[20] Infatti, la scuola come tale, "mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di carattere e condizione sociale diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca".[21] Dunque, per definirsi scuola un'istituzione deve saper integrare la trasmissione del patrimonio culturale e scientifico già acquisito con la primaria finalità educativa delle persone che devono essere accompagnate allo sviluppo integrale nel rispetto della loro libertà e vocazione singolare. Nella scuola deve avvenire il primo approccio sociale, dopo quello familiare, con cui l'individuo fa esperienza positiva di rapporti sociali e fraterni come condizione per diventare persone capaci di costruire una società fondata sulla giustizia e solidarietà, che sono premesse per una vita pacifica tra le persone e i popoli. Ciò è possibile attraverso la ricerca della verità accessibile a tutti gli esseri umani dotati di razionalità e libertà di coscienza come strumenti che servono sia nello studio sia nelle relazioni interpersonali.

20. *In quanto cattolica* la scuola, oltre ad avere le suddette caratteristiche che la differenziano da altre istituzioni ecclesiali, quali la parrocchia, le associazioni, gli istituti religiosi, ecc., possiede una qualifica che ne determina la sua specifica identità: si tratta del "suo riferirsi alla vera concezione cristiana della realtà. Di tale concezione *Gesù Cristo è il centro*".[22] La relazione personale con Cristo permette al credente di proiettare uno sguardo radicalmente nuovo su tutta la realtà, assicurando una sempre rinnovata identità alla Chiesa, per favorire nelle comunità scolastiche

[20] Cfr *La scuola cattolica*, 26.
[21] GE, 5.
[22] *La scuola cattolica*, 33.

delle risposte adeguate alle domande fondamentali di ogni donna e uomo. Perciò, per tutti i membri della comunità scolastica "i principi evangelici diventano in essa norme educative, motivazioni interiori e insieme mete finali".[23] In altre parole, si può dire che nella scuola cattolica, oltre agli strumenti comuni alle altre scuole, la ragione entra in dialogo con la fede che permette di accedere anche alle verità che trascendono i soli dati delle scienze empiriche e razionali per aprirsi alla verità tutta intera al fine di dare risposta ai più profondi interrogativi dell'animo umano che non riguardano soltanto la realtà immanente. Questo dialogo tra ragione e fede non costituisce una contraddizione, perché compito delle istituzioni cattoliche nella ricerca scientifica è quello di "unificare esistenzialmente nel lavoro intellettuale due ordini di realtà che troppo spesso si tende ad opporre come se fossero antitetiche: la ricerca della verità e la certezza di conoscere già la fonte della verità".[24]

21. L'identità cattolica delle scuole giustifica il loro inserimento nella vita della Chiesa, pur nella loro specificità istituzionale. Anzi, l'appartenenza delle scuole cattoliche alla *missione ecclesiale* "è qualità propria e specifica, carattere distintivo che penetra e plasma ogni momento della sua azione educativa, parte fondante della sua stessa identità e punto focale della sua missione".[25] Di conseguenza la scuola cattolica "si colloca all'interno di una pastorale organica della comunità cristiana".[26]

22. Un distintivo della sua natura ecclesiale è quello di essere *scuola per tutti*, in particolare per i più deboli. Ne è testimonianza la storia che ha visto nascere "la maggior parte delle istituzioni educative scolastiche cattoliche come risposta alle esigenze delle categorie meno favorite sotto il profilo sociale ed economico. Non è una novità affermare che le scuole cattoliche sono state originate da una profonda carità educativa verso giovani e ragazzi abbandonati a se stessi e privi di qualsiasi forma di educazione. In molte aree del mondo ancora oggi è la povertà materiale ad impedire a

[23] *La scuola cattolica*, 34.
[24] Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, 15 agosto 1990, 1.
[25] *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 11.
[26] *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 12.

molti giovani e ragazzi di accedere all'istruzione ed ad una adeguata formazione umana e cristiana. In altre sono nuove povertà ad interpellare la scuola cattolica, che, come nel passato, può trovarsi a vivere situazioni di incomprensione, di diffidenza e di mancanza di mezzi".[27] Questa sollecitudine si è espressa anche attraverso la fondazione di scuole professionali, le quali sono state un baluardo per la formazione tecnica declinata secondo i parametri dell'intelligenza manuale, nonché tramite l'offerta formativa delle istituzioni educative calibrate sulle qualità di chi è diversamente abile.

La testimonianza degli educatori laici e consacrati

23. Un altro aspetto importante, sempre più rilevante per il raggiungimento della formazione integrale degli studenti, è la testimonianza degli educatori laici e consacrati. Infatti, "nel progetto educativo della scuola cattolica non si dà separazione tra momenti di apprendimento e momenti di educazione, tra momenti della nozione e momenti della sapienza. Le singole discipline non presentano solo conoscenze da acquisire, ma valori da assimilare e verità da scoprire. Tutto ciò esige un ambiente caratterizzato dalla ricerca della verità, nel quale gli educatori, competenti, convinti e coerenti, maestri di sapere e di vita, siano icone, imperfette certo, ma non sbiadite dell'unico Maestro".[28]

24. *L'educatore laico cattolico* nelle scuole e in particolare in quelle cattoliche "esercita un lavoro che ha innegabilmente un aspetto professionale, ma che non può ridursi ad esso. La professionalità è inclusa ed assunta nella sua soprannaturale vocazione cristiana. Deve, quindi, viverla effettivamente come una vocazione personale nella Chiesa e non solo come l'esercizio di una professione".[29]

25. Per le *persone consacrate* "l'impegno educativo, sia in scuole cattoliche come in altri tipi di scuole, è [...] vocazione e scelta di vita, un cammino di santità, un'esigenza di giustizia e di solidarietà specialmente verso le giovani e i giovani più poveri, minacciati da varie forme di devianza e di rischio.

[27] *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 15.
[28] *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 14.
[29] *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 37.

Dedicandosi alla missione educativa nella scuola, le persone consacrate contribuiscono a far giungere a chi ne ha più bisogno il pane della cultura".[30] Esse, "in comunione con i Pastori, svolgono una missione ecclesiale di importanza vitale, in quanto educando collaborano ad evangelizzare".[31]

26. Le specificità, poi, dei fedeli laici e delle persone consacrate si accrescono nella *condivisione della comune missione* educativa che non si chiude all'interno della scuola cattolica, ma "può e deve aprirsi ad uno scambio arricchente nella più ampia comunione con la parrocchia, la diocesi, i movimenti ecclesiali e la Chiesa universale".[32] Per educare insieme è necessario anche un cammino di formazione comune, "iniziale e permanente, capace di cogliere le sfide educative del momento presente e di fornire strumenti più efficaci per poterle affrontare [...] Ciò implica negli educatori una disponibilità all'apprendimento e allo sviluppo delle conoscenze, al rinnovamento e all'aggiornamento delle metodologie, ma anche alla formazione spirituale, religiosa ed alla condivisione".[33]

Educare al dialogo

27. Le società odierne sono caratterizzate da una composizione multiculturale e multireligiosa. In questo contesto "l'educazione si trova ad essere impegnata in una sfida centrale per il futuro: rendere possibile la convivenza fra la diversità delle espressioni culturali e promuovere un dialogo che favorisca una società pacifica". La storia delle scuole cattoliche è caratterizzata dall'accoglienza di alunni provenienti da ambienti culturali e appartenenze religiose diversi. In questo ambito "è richiesta una fedeltà al proprio progetto educativo coraggiosa ed innovativa",[34] che si esprime con la capacità di *testimonianza*, di *conoscenza* e di *dialogo* con le diversità.

28. Una grande responsabilità della scuola cattolica è la *testimonianza*. "La presenza cristiana nella realtà multiforme delle diverse culture deve

[30] *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, 30.
[31] *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, 6.
[32] *Educare insieme nella scuola cattolica*, 50.
[33] *Educare insieme nella scuola cattolica*, 20.
[34] *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, Introduzione.

essere mostrata e dimostrata, cioè deve rendersi visibile, incontrabile e consapevole. Oggi, a causa dell'avanzato processo di secolarizzazione, la scuola cattolica si trova in una situazione missionaria, anche in paesi di antica tradizione cristiana".[35] Essa è chiamata ad un impegno di testimonianza attraverso un progetto educativo chiaramente ispirato al vangelo. "La scuola, compresa quella cattolica, non chiede l'adesione alla fede, può, però, prepararla. Attraverso il progetto educativo è possibile creare le condizioni affinché la persona sviluppi l'attitudine alla ricerca e sia orientata a scoprire il mistero del proprio essere e della realtà che la circonda, fino a giungere alla soglia della fede. A quanti poi decidono di varcarla, vengono offerti i mezzi necessari per continuare ad approfondire l'esperienza della fede".[36]

29. Oltre alla testimonianza, un altro elemento educativo della scuola è la *conoscenza*. Essa ha gli importanti obiettivi di mettere in contatto con il ricco patrimonio culturale e scientifico, di preparare alla vita professionale e di favorire la comprensione reciproca. Di fronte, poi, alle continue trasformazioni tecnologiche e alla pervasività della cultura digitale, la competenza professionale ha bisogno di possedere sempre nuove abilità durante tutto l'arco della vita per rispondere alle esigenze dei tempi pur "senza perdere quella sintesi tra fede, cultura e vita, che costituisce la peculiare chiave di volta della missione educativa".[37] La conoscenza va sostenuta per mezzo di una solida *formazione permanente* che permetta ai docenti e ai dirigenti di caratterizzarsi per una spiccata "capacità di creare, di inventare e di gestire ambienti di apprendimento ricchi di opportunità", nonché "di rispettare le diversità delle 'intelligenze' degli studenti e di guidarli ad un apprendimento significativo e profondo".[38] Non è secondario, infatti, l'accompagnamento degli alunni nella conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini e delle risorse interiori affinché possano vivere consapevoli delle scelte di vita.

[35] *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, 57.

[36] *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, 51.

[37] Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Lettera circolare alle scuole, università e istituzioni educative*, 10 settembre 2020.

[38] *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, 7.

30. La scuola cattolica è soggetto ecclesiale. Come tale "condivide la missione evangelizzatrice della Chiesa ed è luogo privilegiato in cui si realizza l'educazione cristiana".[39] Inoltre, la Chiesa ha come dimensione costitutiva il dialogo in quanto essa trova il suo sviluppo proprio nella dinamica dialogica trinitaria, in quella tra Dio e l'uomo e in quella tra gli uomini. Per la sua natura ecclesiale, la scuola cattolica condivide questo elemento come costitutivo della propria identità. Essa, pertanto, "deve praticare la 'grammatica del *dialogo*', non come espediente tecnicistico, ma come modalità profonda di relazione".[40] Il dialogo coniuga l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri e il rispetto delle diversità. In questo modo la scuola cattolica diventa "comunità educante nella quale la persona esprime se stessa e cresce umanamente in un processo di relazione dialogica, interagendo in modo costruttivo, esercitando la tolleranza, comprendendo i diversi punti di vista, creando fiducia in un ambiente di autentica concordia. Si instaura, così, la vera 'comunità educativa', spazio di convivialità delle differenze".[41] Papa Francesco ha consegnato tre orientamenti fondamentali per aiutare il dialogo, *"il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni*. *Il dovere dell'identità,* perché non si può imbastire un dialogo vero sull'ambiguità o sul sacrificare il bene per compiacere l'altro; *il coraggio dell'alterità,* perché chi è differente da me, culturalmente o religiosamente, non va visto e trattato come un nemico, ma accolto come un compagno di strada, nella genuina convinzione che il bene di ciascuno risiede nel bene di tutti; *la sincerità delle intenzioni,* perché il dialogo, in quanto espressione autentica dell'umano, non è una strategia per realizzare secondi fini, ma una via di verità, che merita di essere pazientemente intrapresa per trasformare la competizione in collaborazione".[42]

Un'educazione in uscita

31. Papa Francesco, dando risonanza al Concilio Vaticano II, di fronte alle sfide contemporanee riconosce il valore centrale dell'educazione. Essa si colloca all'interno dell'ampio progetto pastorale per una "Chiesa

[39] *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 11.
[40] *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, 57.
[41] *Maschio e femmina li creò*, 40.
[42] Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Conferenza Internazionale per la Pace,* Al-Azhar Conference Centre, Il Cairo, 28 aprile 2017.

in uscita" che "accompagna l'umanità in tutti i suoi processi", rendendosi presente in un'educazione "che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori".[43] Con passione educativa il Papa richiama all'attenzione alcuni elementi di fondo.

L'educazione è "movimento"

32. L'educazione è una polifonia di movimenti. Anzitutto, essa parte da un *movimento di squadra*. Ognuno collabora secondo il talento personale e si assume le proprie responsabilità, contribuendo alla formazione delle giovani generazioni e alla costruzione del bene comune. Allo stesso tempo, l'educazione sprigiona un *movimento ecologico*, in quanto contribuisce al recupero dei diversi livelli di equilibrio: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. Inoltre, essa suscita un importante *movimento inclusivo.* L'inclusione, che "è parte integrante del messaggio salvifico cristiano",[44] non è solo una proprietà, ma anche un metodo stesso dell'educazione che avvicina gli esclusi e i vulnerabili. Grazie ad esso l'educazione alimenta un *movimento pacificatore*, che genera armonia e pace.[45]

Un patto educativo globale

33. Questi movimenti convergono nel contrastare una diffusa *emergenza educativa*.[46] Essa ha origine principalmente dalla rottura del "patto educativo" tra istituzioni, famiglie e persone. Queste tensioni rispecchiano altresì una crisi dei rapporti e della comunicazione tra le generazioni e una frammentazione sociale resa ancora più evidente dal primato dell'indifferenza. In tale contesto di cambiamento epocale, Papa Francesco propone un *patto educativo globale* che sappia trovare le risposte convincenti all'attuale « metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnati dalla storia ».[47]

[43] Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 24, 64.

[44] Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 20 febbraio 2020.

[45] Cfr Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli Tutti*, 3 ottobre 2020, 99-100.

[46] Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

[47] Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

34. Il percorso del patto educativo globale tende a favorire relazioni interpersonali, reali, vive e solidali. In questo modo si avvia un progetto di lunga durata volto a formare persone che siano disponibili a mettersi al servizio educativo della propria comunità. Una pedagogia concreta – basata sulla testimonianza, sulla conoscenza e sul dialogo – è un punto di partenza per un cambiamento personale, sociale e ambientale. Per tale ragione è necessario un « patto educativo ampio e in grado di trasmettere non solo la conoscenza di contenuti tecnici, ma anche e soprattutto una sapienza umana e spirituale, fatta di giustizia » e comportamenti virtuosi « in grado di realizzarsi in concreto ».[48]

35. La concretezza di una alleanza educativa globale si manifesta anche attraverso l'armonia della compartecipazione. Essa ha origine da un profondo senso di coinvolgimento inteso come una "piattaforma che permetta a tutti d'impegnarsi attivamente in questa opera educativa, ognuno dalla propria specificità e responsabilità".[49] Questo invito assume un grande valore per le Famiglie religiose con carisma educativo che nel corso delle epoche hanno dato vita a tante istituzioni scolastiche e formative. La difficile situazione vocazionale può essere vissuta come una opportunità per lavorare insieme, condividendo esperienze e aprendosi a un mutuo riconoscimento. In questo modo non si perde di vista l'obiettivo comune e non si disperdono le energie positive per "adattarsi ai bisogni e alle sfide di ogni tempo e ogni luogo".[50]

Educare alla cultura della cura

36. Questa capacità di adattamento trova la sua ragion d'essere nella cultura della cura. Essa nasce in "*famiglia*, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco".[51] La relazione familiare si estende alle istituzioni educative, le quali sono chiamate "a veicolare un sistema di valori fondato sul riconoscimento della dignità di ogni persona, di ogni comunità linguistica, etnica e religiosa,

[48] Papa Francesco, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense*, 31 ottobre 2019.

[49] Papa Francesco, *Messaggio al seminario online dell'Unione Superiori Generali e dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali sul Patto Educativo Globale (12-14 novembre 2020),* 15 ottobre 2020.

[50] *Ibid.*

[51] Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2021*, 8 dicembre 2020, 8.

di ogni popolo e dei diritti fondamentali che ne derivano. L'educazione costituisce uno dei pilastri di società più giuste e solidali".[52] La cultura della cura diventa la bussola a livello locale e internazionale per formare persone dedite all'ascolto paziente, al dialogo costruttivo e alla mutua comprensione.[53] In questo modo si crea un "tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità".[54]

Capitolo II
I SOGGETTI RESPONSABILI PER LA PROMOZIONE E LA VERIFICA DELL'IDENTITÀ CATTOLICA

37. "La missione educativa si attua nella collaborazione tra più soggetti – alunne/i, genitori, insegnanti, personale non docente ed ente gestore – che costituiscono la comunità educativa".[55] Questi e altri soggetti responsabili,[56] che col loro lavoro promuovono e verificano i progetti educativi, ispirati dalla dottrina della Chiesa sull'istruzione, agiscono rispettivamente a vari livelli: a livello della scuola stessa, a livello di iniziative carismatiche nel Popolo di Dio, a livello della gerarchia della Chiesa.

La comunità scolastica educante

I membri della comunità scolastica

38. L'intera comunità scolastica è responsabile per l'attuazione del progetto educativo cattolico della scuola, quale espressione della sua ecclesialità e del suo inserimento nella comunità della Chiesa. "È proprio nel riferimento esplicito e condiviso da *tutti i membri della comunità scolastica* – sia pure in grado diverso – alla visione cristiana, che la scuola è 'cattolica', poiché i principi evangelici diventano in essa norme educative, motivazioni interiori e insieme mete finali".[57]

[52] Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2021*, 8 dicembre 2020, 8.

[53] Cfr Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

[54] Papa Francesco, *Videomessaggio ai partecipanti al 'Global Compact on Education'* presso la Pontificia Università Lateranense, 15 ottobre 2020.

[55] *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni ed orientamenti*, 41.

[56] La scuola "costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana", GE, 5.

[57] *La scuola cattolica*, 34.

39. Tutti hanno l'obbligo di riconoscere, rispettare e testimoniare l'identità cattolica della scuola, esposta ufficialmente nel *progetto formativo*. Questo vale per il corpo docente, il personale tecnico-amministrativo e per gli alunni con le loro famiglie. Al momento dell'iscrizione sia i genitori che lo studente dovranno essere portati a conoscenza del progetto formativo caratterizzante la scuola cattolica.[58]

40. La comunità educante è responsabile di assicurare il rispetto della vita, della dignità e della libertà degli alunni e degli altri membri della scuola, mettendo in atto tutte le necessarie procedure di promozione e tutela dei minori e dei più vulnerabili. Infatti, fa parte integrante dell'identità della scuola cattolica lo sviluppo di principi e valori per la protezione degli alunni e degli altri membri con la coerente sanzione di trasgressioni e di delitti, applicando rigorosamente le norme del diritto canonico nonché del diritto civile.[59]

Alunni e genitori

41. Gli *alunni* sono soggetti attivi nel processo educativo. Essi, con la progressiva crescita dell'età, diventano sempre più protagonisti della propria educazione. Pertanto, non solo devono essere responsabilizzati a seguire il programma educativo esposto con competenza scientifica, ma devono anche essere guidati a guardare oltre l'orizzonte limitato delle realtà umane.[60] Infatti, ogni scuola cattolica aiuta "gli alunni a realizzare la sintesi tra fede e cultura".[61]

42. I primi soggetti responsabili dell'educazione sono i *genitori*, ai quali spetta il diritto-obbligo *naturale* di educare la prole: vanno pertanto considerati come i principali educatori dei figli. Essi hanno il diritto di scegliere i mezzi e le istituzioni, attraverso cui poter provvedere all'educazione cattolica dei figli (cfr can. 793 §1 CIC e can. 627 §2 CCEO). Ai genitori

[58] *La scuola cattolica*, 78.

[59] Cfr CIC, Libro VI, Titolo VI: I delitti contro la vita, la dignità e la libertà; CCEO Titolo XXVII, Cap. II: Le pene contro i singoli delitti; Papa Francesco, Lettera apostolica in forma di "motu proprio" *Vos estis lux mundi*, 7 maggio 2019.

[60] Cfr *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica, Lineamenti per la riflessione e la revisione*, 51.

[61] Cfr *La scuola cattolica*, 38.

cattolici spetta anche il dovere di provvedere all'educazione cattolica dei loro figli.

43. A tale riguardo, le scuole sono di precipuo aiuto ai genitori nell'adempiere la loro funzione educativa (cfr can. 796 §1 CIC e can. 631 §1 CCEO). Sebbene i genitori siano liberi nella scelta di affidare l'educazione dei loro figli a qualsiasi scuola (cfr can. 797 CIC e can. 627 §3 CCEO), la Chiesa raccomanda a tutti i fedeli di favorire le scuole cattoliche e anche di cooperare con le proprie possibilità per fondarle e per sostenerle (cfr can. 800 §2 CIC e can. 631 §1 CCEO).

44. È necessario che i genitori cooperino strettamente con gli insegnanti, coinvolgendosi nei processi decisionali riguardanti la comunità scolastica e i loro figli, partecipando alle riunioni o associazioni della scuola (cfr can. 796 §2 CIC e can. 631 §1 CCEO). In questo modo, i genitori non solo svolgono la loro vocazione educativa naturale, ma contribuiscono anche con la loro fede personale al progetto educativo, soprattutto se si tratta di una scuola cattolica.

Gli insegnanti e il personale amministrativo

45. Tra tutti i membri della comunità scolastica si distinguono *gli insegnanti* che hanno una responsabilità peculiare per l'educazione. Essi, con la loro capacità e arte didattico-pedagogica nonché con la testimonianza di vita, sono coloro che garantiscono alla scuola cattolica la realizzazione del suo progetto formativo. In una scuola cattolica, infatti, il servizio dell'insegnante è *munus* e ufficio ecclesiale (cfr can. 145 CIC e can. 936 §§1 e 2 CCEO).

46. È necessario, perciò, che la scuola stessa, seguendo la dottrina della Chiesa, interpreti e stabilisca i parametri necessari per l'assunzione degli insegnanti. Questo criterio riguarda tutte le assunzioni, comprese quelle del personale amministrativo. L'autorità competente, quindi, è tenuta ad informare dell'identità cattolica della scuola coloro che sta per assumere e le sue implicazioni, così come la loro responsabilità di promuovere tale identità. Qualora la persona assunta non si attenga alle condizioni della scuola cattolica e della sua appartenenza alla comunità ecclesiale, la scuola prenda le misure appropriate. Può essere disposta anche la dimissione, tenendo conto di tutte le circostanze del singolo caso.

47. I docenti devono distinguersi per retta dottrina e per probità di vita (cfr can. 803 §2 CIC e can. 639 CCEO) nella formazione delle giovani generazioni.[62] I docenti e il personale amministrativo che appartengono ad altre Chiese, comunità ecclesiali o religioni, nonché quelli che non professano alcun credo religioso, dal momento dell'assunzione hanno l'obbligo di riconoscere e di rispettare il carattere cattolico della scuola. Si tenga comunque presente che la prevalente presenza di un gruppo di docenti cattolici può assicurare una proficua attuazione del progetto educativo corrispondente all'identità cattolica delle scuole.

I dirigenti

48. Al ruolo educativo degli insegnanti si associa quello dei dirigenti scolastici. "Il dirigente scolastico, più che manager di un'organizzazione, è leader educativo quando sa assumersi per primo questa responsabilità, che si configura anche come una missione ecclesiale e pastorale radicata nel rapporto con i pastori della Chiesa".[63]

49. In conformità con le norme canoniche riguardanti la scuola cattolica, spetta alla direzione dell'istituto di collaborare con l'intera comunità scolastica e in stretto dialogo con i pastori della Chiesa. Ciò, al fine di esplicitare con il progetto formativo ufficiale le linee guida sulla missione educativa della scuola.[64] Infatti, ogni atto ufficiale della scuola deve essere in accordo con la sua identità cattolica, mantenendo pienamente rispettata la libertà della coscienza di ciascuna persona.[65] Questo vale anche per il curricolo della scuola che "rappresenta lo strumento attraverso il quale la comunità scolastica esplicita le finalità, gli obbiettivi, i contenuti, le modalità per perseguirli in maniera efficace. In esso si manifesta l'identità culturale e pedagogica della scuola".[66]

[62] Cfr Concilio Vaticano II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965, 30.

[63] *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 85.

[64] Cfr n. 39.

[65] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis plendor*, 6 agosto 1993, 57-64, in particolare: "Il giudizio della coscienza non stabilisce la legge, ma attesta l'autorità della legge naturale e della ragione pratica in riferimento al bene supremo" (60); cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992, 1776-1794.

[66] *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 64.

50. Un'ulteriore responsabilità della dirigenza è la promozione e la tutela del legame con la comunità cattolica, che si concretizza attraverso la comunione con la gerarchia della Chiesa. Infatti, l'"ecclesialità della scuola cattolica, che è iscritta nel cuore stesso della sua identità scolastica, è la ragione del «vincolo istituzionale che mantiene con la gerarchia della Chiesa, la quale garantisce che l'insegnamento e l'educazione siano fondati sui principi della fede cattolica e impartiti da maestri di dottrina retta e vita onesta (cfr can. 803 CIC; cann. 632 e 639 CCEO)»".[67]

51. Pertanto, la dirigenza ha il diritto e il dovere di intervenire, sempre con misure adeguate, necessarie e proporzionate, quando gli insegnanti o gli alunni non si attengano ai criteri richiesti dal diritto universale, particolare o proprio delle scuole cattoliche.

I carismi educativi nella Chiesa

Espressione istituzionale del carisma

52. Nel corso della storia della Chiesa, diverse realtà hanno contribuito all'istituzione delle scuole cattoliche. In modo particolare, le *persone consacrate*, nei vari Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, ispirate dai loro fondatori, hanno eretto scuole cattoliche e sono ancora efficacemente presenti nel settore educativo.

53. Più di recente anche i *fedeli laici*, in virtù della loro vocazione battesimale, individualmente o riuniti in associazioni dei fedeli, sia in *associazioni private* (cfr cann. 321-329 CIC e can. 573 § 2 CCEO) che *pubbliche* (cfr cann. 312-320 CIC e cann. 573-583 CCEO), hanno preso l'iniziativa di fondare e di dirigere scuole cattoliche. Ci sono altresì istituti scolastici fondati e gestiti insieme da fedeli laici, consacrati e chierici. Lo Spirito di Dio non cessa di far nascere diversi doni nella Chiesa e di suscitare vocazioni nel Popolo di Dio per esercitare l'apostolato dell'educazione dei giovani.

La qualifica di "cattolica" della scuola

54. L'apostolato dei fedeli laici, dei consacrati e dei chierici nella scuola è un autentico apostolato ecclesiale. Si tratta di un servizio che richiede unità

[67] *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 86.

e comunione con la Chiesa per poter qualificare la scuola come "cattolica" a tutti i livelli, dall'ente gestore, alla direzione della scuola e agli insegnanti.

55. L'unità e la comunione con la Chiesa cattolica sussistono di fatto quando la scuola è diretta da una *persona giuridica pubblica*, come per esempio nel caso di un Istituto di vita consacrata e, di conseguenza, la scuola viene considerata *ipso iure* una "scuola cattolica" (cfr can. 803 §1 CIC).

56. Quando una scuola è diretta da un *singolo fedele* o da *un'associazione privata di fedeli*, per poter essere definita "scuola cattolica", si richiede il riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica, cioè di regola dal Vescovo diocesano/eparchiale competente, dal Patriarca, dall'Arcivescovo maggiore e dal Metropolita della Chiesa metropolitana *sui iuris* o dalla Santa Sede (cfr can. 803 §1;3 CIC e can. 632 CCEO). Ogni apostolato dei fedeli va sempre esercitato in comunione con la Chiesa, manifestata dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico (cfr can. 205 CIC e can. 8 CCEO). Pertanto, occorre che ogni apostolato educativo di ispirazione cristiana ottenga questo riconoscimento concreto da parte della competente autorità ecclesiastica. In questo modo si garantisce ai fedeli la certezza che si tratti di una scuola che offre un'educazione cattolica (cfr cann. 794 §2; 800 §2 CIC e cann. 628 § 2; 631 § 1 CCEO). In questo, il can. 803 §3 CIC e il can. 632 CCEO affermano anche che nessun Istituto, benché effettivamente cattolico, porti il nome di "scuola cattolica", se non per consenso della competente autorità ecclesiastica. Inoltre, il can. 216 CIC e can. 19 CCEO ricordano che nessuna iniziativa può rivendicare per se stessa la qualifica di "cattolica", senza aver ottenuto il consenso dell'autorità ecclesiastica competente.

57. L'apostolato educativo va inteso anche nel senso che nessuna scuola può presentarsi di fatto come una scuola cattolica, pur non avendo formalmente questo titolo, per evitare una procedura di riconoscimento ufficiale secondo il can. 803 CIC e can. 632 CCEO. Ciò impedirebbe la verifica dell'effettiva presenza dei criteri oggettivi. Sarà, quindi, principalmente dovere del Vescovo diocesano/eparchiale seguire tali iniziative e, nel caso che si tratti di fatto di una istituzione cattolica, invitarla a richiedere il riconoscimento come tale in quanto espressione della comunione visibile con la Chiesa.

58. Nei casi in cui si usi in modo illegittimo la qualifica di "cattolica" o dove si vuol dare l'impressione che si tratti di una scuola che è in comunione con la Chiesa, spetta al Vescovo diocesano/eparchiale competente, dopo aver sentito il gestore e la direzione della scuola e aver esaminato il singolo caso, dichiarare per scritto e, se lo ritiene opportuno anche in modo pubblico con l'obiettivo di avvertire i fedeli, che non si tratta di una scuola cattolica, riconosciuta e raccomandata dalla Chiesa.

Il servizio dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo diocesano/eparchiale

59. Il *Vescovo diocesano/eparchiale* ha un ruolo centrale nel discernere l'identità "cattolica" di una scuola. Come insegna Giovanni Paolo II: "Il Vescovo è padre e pastore dell'intera Chiesa particolare. A lui compete di riconoscere e rispettare i singoli carismi, di promuoverli e coordinarli".[68] Questa competenza di ordinare i vari carismi nella Chiesa particolare si manifesta, tra l'altro, in alcune specifiche azioni.

a) Spetta al Vescovo diocesano/eparchiale il necessario *discernimento e riconoscimento* delle istituzioni scolastiche fondate dai fedeli (cfr can. 803 §1; 3 CIC e can. 632 CCEO).

b) È compito del Vescovo diocesano/eparchiale discernere e dare il *riconoscimento ecclesiale del carisma* dell'apostolato educativo per quanto riguarda l'atto dell'erezione di una persona giuridica pubblica di diritto diocesano/eparchiale (cfr cann. 312 §1, 3°; 313 CIC; cann. 579; can 634 §1 CIC e cann. 575 §1, 1°, 573 §1, 423, 435, 506, 556 e 566 CCEO), per cui una scuola gestita da essa è *ipso iure* una "scuola cattolica" (cfr can. 803 §1 CIC).

c) È necessario richiedere l'esplicito *consenso scritto* del Vescovo diocesano/eparchiale *per la fondazione* di scuole cattoliche nel suo territorio da parte degli Istituti di vita consacrata o delle Società di vita apostolica, sia di diritto diocesano/eparchiale, sia di diritto patriarcale/ o pontificio (cfr can. 801 CIC e cann. 437 §2, 509 §2, 556, 566 CCEO). Questo consenso

[68] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 49.

scritto è richiesto anche per qualsiasi altra persona giuridica pubblica che desideri fondare una scuola cattolica.

d) È diritto-obbligo del Vescovo diocesano/eparchiale *vigilare* che le norme del diritto universale e particolare sulle scuole cattoliche vengano applicate.

e) È diritto-obbligo del Vescovo diocesano/eparchiale *dare disposizioni* che riguardano l'ordinamento generale delle scuole cattoliche nella propria diocesi. Queste norme, che si ispirano al Magistero e alla disciplina della Chiesa, devono rispettare l'autonomia interna della gestione della scuola e hanno anche valore per le scuole che sono dirette da persone giuridiche pubbliche, anzitutto dai Religiosi/e, oppure anche quando sono gestite dai fedeli laici (cfr can. 806 §1 CIC e can. 638 §1 CCEO). Il Vescovo diocesano/eparchiale può altresì stabilire in queste norme che gli Statuti o i curricula delle scuole cattoliche siano soggetti alla sua approvazione, tenendo conto delle leggi civili vincolanti.[69] Se il Vescovo diocesano/eparchiale riscontra violazioni della dottrina o della disciplina ecclesiale, deve richiedere alle autorità di governo della scuola di correggerle, come per esempio al Superiore Maggiore dell'Istituto di vita consacrata che gestisce tale scuola o alla direzione della scuola stessa. Dopo avere richiamato inutilmente il Superiore religioso, può egli stesso, di propria autorità, prendere i provvedimenti del caso (cfr can. 683 §2 CIC e can. 415 §4 CCEO).

f) È diritto-obbligo del Vescovo diocesano/eparchiale *visitare* tutte le scuole cattoliche che si trovano nella sua diocesi, anche quelle fondate o dirette da Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica o da altre associazioni pubbliche o private, sia di diritto diocesano/eparchiale, sia di diritto patriarcale o pontificio (cfr can. 806 §1 CICe can. 638 §1 CCEO). Il Vescovo è tenuto a visitarle almeno ogni cinque anni, personalmente oppure, se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore o l'ausiliare o il Vicario generale o episcopale/Protosincello o Sincello o un delegato (cfr can. 396 §1 CIC e can. 205 §1 CCEO). È opportuno che il visitatore prenda

[69] Se la scuola non è direttamente soggetta alla potestà del Vescovo diocesano/eparchiale, per esempio quando si tratta di una scuola di una persona giuridica pubblica di diritto pontificio/patriarcale, egli, nell'atto dell'approvazione, verifica solo la legittimità, in particolare, la coerenza con il profilo cattolico della scuola.

come accompagnatori sia chierici che laici, persone veramente esperte nei vari aspetti dell'educazione cattolica. La visita deve riguardare diverse aree: la qualità dell'offerta educativa, per cui "l'istruzione [...] si distingua dal punto di vista scientifico almeno a pari grado che nelle altre scuole della regione" (can. 806 §2 CIC); l'ecclesialità della scuola che si manifesta nella sua comunione con la Chiesa particolare e universale; l'attività pastorale della scuola e il suo rapporto con la parrocchia; la conformità del progetto educativo della scuola con la dottrina e con la disciplina della Chiesa; l'amministrazione dei beni temporali della scuola (cfr cann. 305; 323; 325; 1276 §1 CIC e cann. 577 e 1022 § 1 CCEO). La visita può essere divisa in tre fasi: la fase preparatoria, in cui il visitatore chiede alla scuola di elaborare un rapporto sul suo stato attuale; la visita vera e propria, dopo la quale il visitatore descrive in un rapporto lo stato trovato durante la visita ed emette, in modo autorevole, eventuali indicazioni o raccomandazioni; la terza fase, in cui la scuola implementa eventuali condizioni o raccomandazioni sulla base del rapporto del visitatore.

g) È diritto-obbligo del Vescovo diocesano/eparchiale *vigilare* su tutte le scuole cattoliche che si trovano nella sua diocesi/eparchia, anche quelle fondate o dirette da Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica o altre associazioni pubbliche o private, sia di diritto diocesano/eparchiale, sia di diritto pontificio/patriarcale (cfr can. 806 §1 CIC e 638§1 CCEO). Anche se il luogo privilegiato in cui il Vescovo diocesano/eparchiale esercita il suo diritto di vigilanza è durante la visita canonica, egli può intervenire ogni volta che lo ritenga opportuno, e deve farlo tutte le volte che si verificano gravi trasgressioni dell'identità cattolica di una scuola situata nella sua diocesi/eparchia. Se la scuola dipende da una persona giuridica pubblica di diritto pontificio/patriarcale, il Vescovo diocesano/eparchiale, avendo egli la responsabilità della vita pastorale nella sua diocesi/eparchia, qualora venga a conoscenza che nella scuola si verifichino fatti contrari alla dottrina, alla morale o alla disciplina ecclesiale, deve avvertire il Moderatore competente,[70] perché provveda. Se l'autorità competente non provvede, il

[70] Salvo il diritto proprio, espresso soprattutto negli Statuti, che può prevedere altre denominazioni, il Moderatore competente di un Istituto di vita consacrata o di una Società di vita

Vescovo diocesano /eparchiale può ricorrere alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, salvo l'obbligo di provvedere direttamente egli stesso nei casi più gravi o urgenti.

h) È diritto del Vescovo eparchiale/Ordinario del luogo di *nominare* o almeno di *approvare* per la propria diocesi/eparchia gli *insegnanti di religione*, e parimenti, se lo richiedano motivi di religione o di costumi, rimuoverli oppure esigere che siano rimossi (cfr can. 805 CIC e can. 636 § 2 CCEO).

i) Dal momento che tutti gli insegnanti partecipano alla missione ecclesiale, il Vescovo diocesano/eparchiale può anche *rimuovere un insegnante*, quando si tratta di una scuola cattolica gestita dalla diocesi/eparchia. Negli altri casi può esigere che un insegnante sia rimosso se non sono più adempiute le condizioni per la sua nomina. Il Vescovo deve esplicitare le ragioni e le prove decisive che giustificano una eventuale rimozione (cfr cann. 50; 51 CIC e cann. 1517 § 1; 1519 § 2 CCEO), rispettando sempre il diritto di difesa dell'insegnante e dandogli la possibilità di difendersi per scritto, anche con l'aiuto di un avvocato formato in diritto canonico (cfr. can. 1483 CIC e can. 1141 CCEO). Il Vescovo diocesano/eparchiale deve anche mostrare nell'atto della sua decisione che non sono disponibili altri strumenti adeguati, necessari e proporzionati, per poter continuare il suo servizio in conformità con la missione ecclesiale della scuola.

Le parrocchie ed il parroco

60. A livello della Chiesa particolare avviene frequentemente che le scuole cattoliche siano sotto la gestione diretta della diocesi/eparchia o quella delle *parrocchie* come persone giuridiche pubbliche, rappresentate dai loro *parroci*. In questo caso la gerarchia della Chiesa non solo esercita il suo dovere di vigilanza sulle scuole cattoliche, ma può anche essere direttamente coinvolta nella loro fondazione e gestione.

Il dialogo fra Vescovo, consacrate/i e laici

61. Oltre agli aspetti puramente giuridici, il Vescovo diocesano/eparchiale non deve esimersi di entrare in dialogo, come pastore della Chiesa

apostolica può essere il "Superiore generale" o "Superiore provinciale" o "Superiore locale" e in una associazione dei fedeli il "Presidente".

particolare, con tutti coloro che collaborano nella missione educativa delle scuole cattoliche. A tal fine, il Concilio Vaticano II ha raccomandato che "i Vescovi ed i Superiori religiosi si radunino periodicamente o quando ciò è ritenuto opportuno, per trattare gli affari riguardanti l'insieme dell'apostolato nel territorio".[71] "Per promuovere la reciproca conoscenza, presupposto necessario di una fattiva cooperazione soprattutto in ambito pastorale, è quanto mai opportuno un costante dialogo di Superiori e Superiore degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica con i Vescovi. Grazie a questi abituali contatti, Superiori e Superiore potranno informare i Vescovi circa le iniziative apostoliche che intendono avviare nelle loro diocesi/eparchie, per giungere con essi ai necessari accordi operativi".[72]

62. Nello scambio reciproco e nella conversazione fiduciosa molti problemi possono essere risolti senza che il Vescovo debba formalmente intervenire. Questo interscambio regolare, di cui deve farsi carico il Vescovo diocesano/eparchiale, è opportuno che avvenga anche con tutti gli altri che hanno la responsabilità per le scuole cattoliche in una determinata Chiesa particolare, come per esempio con i Moderatori delle persone giuridiche pubbliche o i fedeli che gestiscono come apostolato proprio una scuola cattolica. Allo stesso modo, il Vescovo è tenuto a mantenere un dialogo costante con le scuole stesse, specialmente con i dirigenti scolastici, gli insegnanti e gli allievi.

La Conferenza Episcopale, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi

63. La *Conferenza Episcopale, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi* ha competenza per quanto riguarda le scuole cattoliche e, in generale, per quanto riguarda l'istruzione in tutti i tipi di scuole, specialmente per l'educazione religiosa. In particolare, spetta alla Conferenza Episcopale, *il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi* emanare *norme generali* in merito (cfr can. 804 §1 CIC). Si raccomanda in maniera speciale alle Conferenze Episcopali di applicare al contesto locale con un decreto generale[73]

[71] Concilio Vaticano II, Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, 35.

[72] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 50.

[73] Il decreto generale della Conferenza Episcopale richiede, per la sua entrata in vigore, la previa *recognitio* della Congregazione per i Vescovi: "La Congregazione compie ciò che attiene

i principi della promozione e della verifica dell'identità delle scuole cattoliche, enunciati in termini generali in questa *Istruzione*. Inoltre, è necessario concretizzare l'applicazione delle norme canoniche alla luce del rispettivo sistema giuridico statale.

64. La cura da parte delle Conferenze Episcopali, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi per le scuole cattoliche deve anche prendere in considerazione la loro pianificazione sul territorio, al fine di provvedere sia alla conservazione sia al progresso delle scuole. Inoltre le Conferenze Episcopali, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi cercheranno di promuovere l'aiuto delle diocesi/eparchie che hanno mezzi finanziari verso quelle che si trovano nel bisogno per il mantenimento e lo sviluppo delle scuole cattoliche. Si potrebbe anche istituire un fondo economico comune presso la Conferenza Episcopale, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi. Per attuare quest'opera si raccomanda che la Conferenza Episcopale, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi istituisca una Commissione per le scuole e per l'educazione, aiutata da una Commissione di esperti.

La Sede Apostolica

65. La *Santa Sede* ha una responsabilità sussidiaria sulle scuole cattoliche. In modo generale, dal *Romano Pontefice* è affidato alla *Congregazione per l'Educazione Cattolica* l'impegno "perché i principi fondamentali circa l'educazione cattolica, così come sono proposti dal Magistero della Chiesa, siano sempre più approfonditi, affermati e conosciuti dal Popolo di Dio".[74] Questa Congregazione ha pubblicato numerosi documenti allo scopo di guidare le scuole cattoliche nell'adempimento della propria missione.[75]

66. Inoltre, la Congregazione "stabilisce le norme, secondo le quali deve reggersi la scuola cattolica; assiste i Vescovi diocesani/eparchiali perché siano istituite, dove è possibile, le scuole cattoliche e siano sostenute con la

alla celebrazione di Concilii particolari, nonché alla costituzione delle conferenze episcopali e alla revisione dei loro statuti, riceve gli atti e i decreti di tali organismi e, consultati i dicasteri interessati, dà ai decreti la necessaria ricognizione", Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia Romana, 28 giugno 1988, 82.

[74] Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia Romana, 28 giugno 1988, 114.

[75] Cfr nota n. 17.

massima cura, e perché in tutte le scuole siano offerte, mediante opportune iniziative, l'educazione catechetica e la cura pastorale agli alunni cristiani".[76] Questa competenza giuridica per le scuole cattoliche include anche, in modo sussidiario, l'esercizio della moderazione suprema su di esse, in nome del Romano Pontefice. Questo si manifesta in modo concreto, quando vengono indirizzate petizioni e richieste alla Sede Apostolica, che la Congregazione prende in esame.[77] Essa esamina altresì i ricorsi presentati a norma del diritto per rivendicare diritti e legittimi interessi (cfr cann. 1732-1739 CIC e cann. 996-1006 CCEO). Questa competenza si manifesta anche quando la Congregazione esercita la sua potestà direttamente su una singola scuola, il che può avvenire in modo particolare quando essa è sotto la direzione di una persona giuridica pubblica di diritto pontificio.

Capitolo III
ALCUNI PUNTI CRITICI

67. La Congregazione per l'Educazione Cattolica nota che nei ricorsi presentati, in molti casi, soggiace una contrastante percezione dell'identità cattolica delle istituzioni scolastiche. Essa spesso scaturisce dall'interpretazione, non sempre corretta, della qualifica di "cattolica" e dalla mancanza di chiarezza delle competenze e delle legislazioni.

Divergenze nell'interpretazione della qualifica di "cattolica"

68. Il problema di fondo sta nell'applicazione concreta della qualifica di "cattolica"; termine complesso e non facilmente esprimibile con criteri esclusivamente legali, formali e dottrinali. Le cause di tensione sono soprattutto dovute da una parte a un'interpretazione riduttiva o puramente formale, dall'altra a una considerazione vaga o chiusa dell'identità cattolica.

Visione riduttiva

69. La particolarità carismatica con cui è vissuta l'identità cattolica non giustifica un'*interpretazione riduttiva* della cattolicità che escluda

[76] Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia Romana, 115.
[77] Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Pastor bonus* sulla Curia Romana, 13.

esplicitamente o di fatto principi, dimensioni ed esigenze essenziali della fede cattolica. Inoltre la cattolicità non si può attribuire solo ad alcuni ambiti o ad alcune persone, come ai momenti liturgici, spirituali, sociali oppure alla funzione del cappellano scolastico, degli insegnanti di religione o del direttore della scuola. Ciò contraddirebbe la responsabilità della comunità scolastica nel suo insieme e di ogni suo membro.[78] Peraltro con l'affermazione di tale responsabilità non si intende introdurre una "società perfettamente egualitaria" e neppure qualsiasi perfezionismo morale o disciplinare di difficile valutazione.

Interpretazione formale o carismatica

70. Secondo una *interpretazione formale*, l'identità cattolica si esprimerebbe mediante un "Decreto" dell'autorità ecclesiastica competente, che concede la personalità giuridica, ne riconosce il patrimonio e il governo secondo le norme canoniche, dando anche la possibilità di una eventuale personalità giuridica civile presso lo Stato in cui si trova l'istituzione. Tale identità viene garantita tramite il controllo e la certificazione della competente autorità ecclesiastica, sempre rimanendo l'opportunità di ricorrere alla Santa Sede in caso di conflitto.

71. Oltre alle definizioni di stampo esclusivamente giuridico, ne esistono altre, secondo cui conta anzitutto lo "spirito cattolico", l'"ispirazione cristiana" oppure la *realizzazione "carismatica"*: qualifiche queste che sono poco definite, concrete e verificabili nella realtà. Secondo tali interpretazioni né l'applicazione delle norme canoniche né il riconoscimento della legittima autorità gerarchica vengono considerati necessari. Qualora ciò avvenisse, avrebbe valore solo "simbolico" e quindi poco efficace. Talvolta, nel caso di istituzioni educative fondate e/o gestite da Ordini religiosi, Istituti di vita consacrata, Società di vita apostolica o gruppi carismatici, si verifica uno squilibrio tra il carisma e l'appartenenza ecclesiale. In alcune situazioni si evita ogni riferimento alla qualifica di "cattolica", scegliendo delle denominazioni giuridiche alternative.

[78] Cfr GE, 8.

Considerazione "chiusa"

72. Un altro motivo che suscita contrasti interpretativi è dovuto ad un *modello "chiuso"* di scuole cattoliche. In esse non c'è spazio per chi non è "totalmente" cattolico. Tale modello contraddice la visione di una scuola cattolica "aperta" che intende tradurre in ambito educativo il modello della "Chiesa in uscita",[79] in dialogo con tutti. Non bisogna perdere lo slancio missionario per chiudersi in un'isola e allo stesso tempo occorre il coraggio di testimoniare una "cultura" cattolica cioè universale, coltivando la sana consapevolezza della propria identità cristiana.

Per una chiarezza di competenze e legislazioni

73. Talvolta situazioni critiche attorno all'identità cattolica sono provocate da una mancanza di chiarezza sulle competenze e nelle legislazioni. In questi casi, è necessario anzitutto mantenere un giusto equilibrio delle competenze, secondo il *principio di sussidiarietà*. Esso si fonda sulla responsabilità di ciascuno davanti a Dio e distingue la diversità e complementarietà delle competenze. La responsabilità di ognuno è coadiuvata anche da strumenti idonei che – attraverso l'esercizio di autovalutazione e con successivo confronto con "esperti esterni" – aiutano ogni soggetto ad essere protagonista del progetto educativo. Tali strumenti servono anche per stabilire, vivere e promuovere l'unità ecclesiale, nonché varie forme di associazioni e organismi a livello regionale, nazionale e internazionale che siano in grado di creare comunità nell'ambito educativo cattolico. Inoltre, non deve mancare la fiducia vicendevole tra i vari responsabili, per creare una collaborazione più tranquilla e serena a favore della missione educativa. A ciò contribuisce certamente l'attitudine al dialogo e al cammino in comunione.

74. Un ruolo importante per la necessaria chiarezza è svolto dagli *Statuti*. Talvolta non sono aggiornati; non delineano chiaramente le competenze o le nuove procedure; sono concepiti troppo rigidamente al punto da regolamentare le situazioni contingenti senza lasciare spazio al discernimento o ad eventuali soluzioni che si possono trovare solo a livello locale.

[79] Cfr Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 20-24.

75. I problemi giuridici e di competenza delle istituzioni educative cattoliche nascono anche a causa del *doppio inquadramento normativo*: canonico e statale-civile. Dalla diversità di scopi delle relative legislazioni, può accadere che lo Stato imponga alle istituzioni cattoliche, che operano nella sfera pubblica, comportamenti non consoni che mettano in dubbio la credibilità dottrinale e disciplinare della Chiesa. Qualche volta anche l'opinione pubblica rende quasi impossibili le soluzioni in linea con i principi della morale cattolica.

76. È opportuno prevedere, tramite i Regolamenti a livello nazionale (emanati dalle Conferenze Episcopali, il Sinodo dei Vescovi o il Consiglio dei gerarchi) e gli Statuti applicativi redatti sotto il profilo canonico e civile, tutti gli elementi necessari per superare conflitti di interpretazione e applicazione dei due ordinamenti legislativi. Da parte sua, il Diritto canonico, ordinato dal principio fondamentale della salvezza delle anime (can. 1752, CIC), prevede diverse vie che garantiscono la comunione tra le parti coinvolte nella missione educativa e si pone come argine allo *scandalo della rottura dell'unità interna della Chiesa*, all'incapacità di dialogare tra i suoi membri, nonché all'esposizione dei conflitti presso i tribunali statali e i mass media.

77. Inoltre, per la chiarezza, le scuole cattoliche devono essere munite di una *dichiarazione della propria missione* oppure di un codice di comportamento. Questi sono strumenti per la garanzia della qualità istituzionale e professionale. Occorre quindi rafforzarli giuridicamente tramite contratti di lavoro o altre dichiarazioni contrattuali dei soggetti coinvolti con chiaro valore legale. Si prende atto che in tanti Paesi la legge civile esclude una "discriminazione" a causa della religione, dell'orientamento sessuale nonché di altri aspetti della vita privata. Nello stesso tempo, viene riconosciuta alle istituzioni educative la possibilità di munirsi di un profilo di valori e di un codice di comportamenti da rispettare. Nel momento in cui tali valori e comportamenti non siano rispettati dai soggetti interessati, essi possono essere sanzionati come espressione di una mancanza di onestà professionale nel non adempimento delle clausole definite negli appositi contratti e nelle linee-guida istituzionali.

78. Inoltre, al di là delle norme esclusivamente giuridiche, si mostrano spesso efficaci altri *strumenti più adatti* alla promozione della responsabilità di ciascuno a favore della identità dell'istituzione. Per esempio, le procedure di autovalutazione individuale e collettiva all'interno dell'istituzione, gli accordi orientativi sui livelli di qualità desiderati, i programmi di formazione permanente e di promozione e rafforzamento della professionalità, gli incentivi e i premi nonché la raccolta, la documentazione e lo studio di buone prassi. Da parte di coloro che esercitano una responsabilità nella Chiesa sarà più efficace di qualsiasi altro atteggiamento e provvedimento un clima e un comportamento che esprimano nei confronti di tutti i componenti della comunità educativa benevolenza e fiducia, quali espressioni di virtù cristiana.

Alcuni temi ed ambiti sensibili

79. Esistono situazioni della vita educativa che richiedono una grande attenzione e sensibilità per risolvere eventuali tensioni e conflitti. Anzitutto *la scelta del personale docente, non docente e di governo*. Tenendo conto dei diversi contesti e possibilità, è necessario predisporre criteri chiari di discernimento riguardanti le qualità professionali, l'adesione alla dottrina della Chiesa e la coerenza di vita cristiana dei candidati.

80. Si verificano altresì *conflitti in campo disciplinare e/o dottrinale*. Queste situazioni possono essere causa di discredito all'istituzione cattolica e scandalo nella comunità. Perciò, non possono essere sottovalutate sia in merito alla natura del conflitto, sia per quanto riguarda le ripercussioni dentro e fuori la scuola. Il discernimento deve iniziare nel contesto ecclesiale locale, tenendo presenti i principi canonici della gradualità e della proporzionalità degli eventuali provvedimenti da assumere. La possibilità del licenziamento sia l'ultima opzione, che va legittimamente presa dopo il fallimento di tutti gli altri tentativi di risoluzione.

81. Si verificano anche casi in cui le *leggi statali* impongono scelte in contrasto con la libertà religiosa e la stessa identità cattolica di una scuola. Pur nel rispetto dei diversi ambiti, è necessaria una ragionevole azione di difesa dei diritti dei cattolici e delle loro scuole sia attraverso il dialogo con le autorità statali, sia mediante il ricorso ai tribunali competenti.

82. Possono sorgere problemi all'interno della Chiesa locale dovuti alla *diversità di valutazione* tra i componenti della comunità (Vescovo, parroco, persone consacrate, genitori, dirigenti scolastici, associazioni, ecc.) circa la possibilità di sussistenza della scuola, la sostenibilità economica e l'indirizzo di fronte alle nuove sfide educative. Ancora una volta il dialogo ed il camminare insieme sono la via maestra per la soluzione di tali problemi, tenendo fermo anche il criterio gerarchico della Chiesa e rispettando le diverse competenze.

83. Un problema che suscita sempre reazioni contrastanti è la *chiusura* o il cambiamento della configurazione giuridica di una scuola cattolica per difficoltà di gestione. Esso non è da risolvere in prima istanza con la considerazione del valore finanziario degli immobili e delle proprietà in vista della vendita oppure con il trasferimento della gestione a enti distanti dai principi dell'educazione cattolica per la creazione di una fonte di utile economico. Infatti, i beni temporali della Chiesa hanno tra i loro fini propri le opere di apostolato e di carità, specialmente a servizio dei poveri (cfr can. 1254 §2 CIC e can. 1007 CCEO). Pertanto, nel caso di una scuola diocesana/eparchiale o parrocchiale, è responsabilità del Vescovo consultare tutti i soggetti interessati, al fine di valutare ogni possibile soluzione a salvaguardia della continuità del servizio educativo. Per le istituzioni scolastiche gestite da religiosi o laici, prima della chiusura o dell'alienazione, è altamente auspicabile consultare il Vescovo e trovare insieme alla comunità educante le vie praticabili per poter offrire ancora la loro preziosa missione.

Modalità di incontro e convergenza per consolidare l'identità cattolica

84. L'identità cattolica dovrebbe costituire un *terreno di incontro*, uno strumento per convergenza di idee e azioni. In questo modo, le diverse prospettive divengono una risorsa e principio fondamentale per lo sviluppo di metodologie idonee a risolvere eventuali criticità e trovare soluzioni condivise.

85. L'eco di questo atteggiamento risuona già nella prima enciclica di Giovanni XXIII, dove si afferma che "vi sono [...] non pochi punti sui quali la Chiesa cattolica lascia libertà di disputa".[80] In questo senso va ben va-

[80] Papa Giovanni XXII, Lettera enciclica *Ad Petri cathedram*, 29 giugno 1959, parte III.

lutato se un caso richieda necessariamente un intervento diretto da parte dell'autorità ecclesiastica in quanto "ad ogni modo è sempre da tener presente quella bella e ben nota sentenza attribuita in diverse forme a diversi autori: *nelle cose necessarie ci vuole l'unità, in quelle dubbie la libertà, in tutte la carità*".[81]

Essere costruttori di unità

86. In questo orizzonte, Papa Francesco, per la Chiesa di oggi, rilancia alcuni principi della dottrina sociale e invita a trovare vie percorribili nell'ambito educativo facendo prevalere in eventuali tensioni la forza per raggiungere risultati migliori.[82] In presenza di alcuni atteggiamenti che non portano alla soluzione delle controversie il Papa propone la via maestra dell'*unità sul conflitto*: "Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (*Mt* 5, 9)".[83]

87. Anche nei conflitti più gravi l'unità della fede vissuta e basata sul Vangelo resta la bussola orientatrice. In questa cornice si aprono le porte di una vera cultura del dialogo attraverso una *comunicazione inclusiva e permanente*. Le modalità dialogiche e la prassi comunicativa all'interno della comunità educativa della Chiesa locale e universale devono essere stabilite, promosse e praticate già prima di eventuali tensioni. Esse vanno protette e coltivate anche durante i conflitti, e se necessario ristabilite. Il ruolo della *comunicazione diretta ed interna* non può essere sostituito da persone, istituzioni, mass media estranei, nonché dall'opinione pubblica. Serve una strategia di comunicazione e comunione per non rischiare che nei casi di conflitto altre persone, spesso non competenti e non bene informate, decidano la linea di comunicazione ed azione.

[81] Papa Giovanni XXII, Lettera enciclica *Ad Petri cathedram*, 29 giugno 1959, parte III.
[82] Cfr Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 217-237.
[83] Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 227.

Essere generatori di processi di sviluppo

88. In linea con un altro principio *"il tempo è superiore allo spazio"*, il Papa suggerisce di "iniziare processi" anziché cercare di difendere posizioni e spazi di potere.[84] Infatti, c'è il rischio che chi cerca le soluzioni perfette e combatte appassionatamente per la loro realizzazione – spesso poco realistica – alla fine danneggi ancora di più con i suoi tentativi la soluzione dei conflitti.

89. Nella ricerca di risolvere un problema è necessario domandarsi se le soluzioni proposte ed elaborate servano principalmente a difendere una propria posizione oppure se possano avviare una dinamica positiva generatrice di ulteriori processi di sviluppo. Il Diritto canonico, al riguardo, prevede un itinerario volto all'*applicazione progressiva* di norme disciplinari e penali, come la previa ammonizione, la proporzionalità delle sanzioni e una certa gradualità di fronte ai limiti oggettivi personali, sempre salvaguardando la priorità della salvezza delle anime.

90. Per avviare processi proficui è necessario, inoltre, un *profondo discernimento* che metta insieme la dimensione umana, spirituale, giuridica, soggettiva e pragmatica. Fermo restando l'obbligo e il diritto del Vescovo "di vigilare e di visitare le scuole cattoliche situate nel suo territorio, anche quelle fondate o dirette da membri di istituti religiosi" (can. 806 §1, CIC e can. 638 § 1 CCEO), dichiarazioni affrettate su problemi riguardanti l'identità cattolica non giovano alla risoluzione delle controversie. Eventuali provvedimenti su un presunto sviamento dalla cattolicità di una istituzione educativa, che possono anche diventare necessari oltre che legittimi, è bene che rimangano un'*ultima ratio* solo in casi in cui non esiste assolutamente la possibilità di evitare un grande danno oggettivo per tutta la Chiesa e la sua missione.

91. Non è da sottovalutare che in un mondo sempre più globalizzato anche le decisioni particolari, legate ad un contesto locale, hanno ripercussioni per la Chiesa universale. Se la competente autorità non trovasse nessuna soluzione praticabile, è necessario che si apra un *processo rego-*

[84] Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 222-225.

lare con la consultazione di tutte le parti coinvolte, la considerazione di tutti gli aspetti canonici e civili, i possibili diritti di terzi che possono coincidere o contrastare con la propria decisione, nonché gli effetti che tale decisione può provocare ad altre iniziative della Chiesa in campo educativo e all'opinione pubblica.

Essere elaboratori di soluzioni reali e durature

92. Nei conflitti, talvolta, si portano gli aspetti di un problema particolare al livello di una discussione sui principi e sugli ideali. Per non cadere in questo errore, è di valido aiuto il principio che *la realtà è più importante dell'idea*.[85] In questo senso, è opportuno elaborare soluzioni a livello più immediato possibile, coinvolgendo coloro che sono direttamente inseriti nella realtà locale e la conoscono in tutti i suoi elementi. Perciò, è bene evitare di delegare conflitti interni della Chiesa ad altre istituzioni giuridiche, a meno che ciò sia espressamente richiesto dalla legge stessa. È da evitare, altresì, il ricorso immediato alle autorità ecclesiastiche superiori, essendo più immediata e sostenibile una soluzione locale. Resta comunque il diritto di ogni fedele nella Chiesa di deferire alla Sede Apostolica.[86]

93. Infine, secondo il principio che *il tutto è superiore alla parte*,[87] coloro che lavorano per risolvere le naturali tensioni all'interno della Chiesa devono considerare le conseguenze che anche un singolo conflitto può produrre per altri ambiti e livelli ecclesiali. L'esercizio della prudenza è quindi prioritario e affidabile. Ogni eventuale soluzione decisa ed applicata, deve essere considerata in una prospettiva di lunga durata al fine di non deteriorare la possibilità fruttuosa e fiduciosa di collaborazione tra persone ed istituzioni. Esse sono chiamate a camminare insieme per consentire alla Chiesa di prestare al mondo il suo servizio educativo.

Conclusione

94. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, nel consegnare questa *Istruzione* sull'identità cattolica delle istituzioni scolastiche, intende offrire in spirito di servizio, un contributo alla riflessione ed alcune linee guida

[85] Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 231-233.
[86] Cfr Papa Giovanni Paolo II, Costituzione apostolica *Pastor bonus*, 28 giugno 1998, 13.
[87] Cfr Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 234-237.

per aiutare a condividere la trasformazione missionaria della Chiesa, perché "è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura".[88]

95. Papa Francesco, trattando dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, sottolinea che "le università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato. Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati".[89]

96. Alla luce di queste esortazioni, la presente *Istruzione*, a partire dai criteri essenziali dell'identità cattolica delle scuole, intende accompagnare il loro rinnovamento per rispondere alle nuove sfide che, nel cambiamento d'epoca, il mondo propone alla Chiesa, madre e maestra. La risposta sarà efficace con l'acquisizione della piena identità nell'obbedienza ad una verità trascendente, come ha ricordato Papa Francesco, citando un testo memorabile di Papa Giovanni Paolo II: "«Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di Nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro. [...] La radice del moderno totalitarismo, dunque, è da individuare nella negazione della trascendente dignità della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile e, proprio per questo, per sua natura stessa, soggetto di diritti che nessuno può violare: né l'individuo, né il gruppo, né la classe, né la Nazione o lo Stato. Non può farlo nemmeno la maggioranza di un corpo sociale, ponendosi contro la minoranza»".[90]

[88] Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 23.

[89] Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 134.

[90] Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 273. La citazione è presa da Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1 maggio 1991, 44.

97. La Congregazione per l'Educazione Cattolica esprime viva gratitudine per la sollecitudine e la fatica profuse dalle persone impegnate nelle istituzioni scolastiche e auspica che il profilo identitario cattolico del progetto educativo contribuisca alla realizzazione di un patto educativo globale "per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione".[91]

Città del Vaticano, 25 gennaio 2022, Festa della Conversione di San Paolo Apostolo.

Giuseppe Card. Versaldi
Prefetto

✠ Angelo Vincenzo Zani
Arciv. tit. di Volturno
Segretario

[91] Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale*, 12 settembre 2019.

ACTA TRIBUNALIUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Notificatio de reductione onerum Sanctarum Missarum.

Il Motu Proprio «*Assegnare alcune competenze*», in vigore dal 15 febbraio 2022, al proposito delle intenzioni delle Sante Messe così dispone: «La riduzione degli oneri delle Messe, da farsi soltanto per causa giusta e necessaria, è riservata al Vescovo diocesano e al Moderatore supremo di un Istituto di Vita Consacrata o di una Società di Vita Apostolica clericali».

A seguito di alcune richieste in merito, si precisa che Papa Francesco, nell'Udienza concessa al Cardinale Penitenziere Maggiore e al Reggente il 3 marzo 2022, ha confermato la prassi vigente per il foro interno, ovvero che se un sacerdote ha ricevuto un certo numero di intenzioni per Sante Messe e si trova impossibilitato a celebrarle, può, per mezzo del proprio Confessore, ricorrere alla Penitenzieria Apostolica, che dopo aver valutato il ricorso sulla base delle informazioni ricevute, agirà di conseguenza. Di tutti i casi di eventuale riduzione di oneri di Sante Messe, il Penitenziere Maggiore informerà il Santo Padre in Udienza privata.

Il Sommo Pontefice Francesco, in data 3 marzo 2022, ha ordinato la pubblicazione di tale notifica.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 15 marzo 2022.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

Mons. Krzysztof Nykiel
Reggente

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Sabato, 5 marzo, S.E. il Sig. Domingos Teixeira de Abreu Fezas Vital, Ambasciatore del Portogallo;

Venerdì, 18 marzo, S.E. la Sig.ra María Isabel Celaá Diéguez, Ambasciatore di Spagna;

Giovedì, 24 marzo, S.E. la Sig.ra Alicia de Jesús Crespo Vega, Ambasciatore dell'Ecuador.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Lunedì, 14 marzo, S.E. il Sig. Eduard Heger, Primo Ministro della Repubblica Slovacca;

Lunedì, 14 marzo, S.E. il Sig. Edgars Rinkēvičs, Ministro degli Esteri della Repubblica di Lettonia;

Lunedì, 21 marzo, S.E. il Sig. Michel Aoun, Presidente della Repubblica del Libano;

Sabato, 26 marzo, S.E. il Sig. Évariste Ndayishimiye, Presidente della Repubblica del Burundi;

Venerdì, 1 aprile, S.E. il Sig. Andrzej Duda, Presidente della Repubblica di Polonia.

Il Santo Padre si è recato presso la Chiesa del Santissimo Nome di Gesù in Roma, per la celebrazione della Santa Messa in occasione del IV centenario della Canonizzazione dei Santi Isidoro l'Agricoltore, Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Teresa di Gesù e Filippo Neri, il giorno 12 marzo.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

8 febbraio 2022 L'Arch. Benedetta Tagliabue, Docente presso l'*Universitat Politècnica de Catalunya* a Barcellona (Spagna) e Dirigente dell'*Estudio de arquitectura EMBT*, per la Classe degli Architetti; il Rev.do P. Sidival Fila, O.F.M., Artista plastico, il Sig. Matteo Garrone, Regista e Fondatore della Casa di produzione Archimede Film, e il Dott. Gianfranco Rosi, Regista, per la Classe dei Pittori e Cineasti; la Dott.ssa Cristiana Perrella, Critica d'arte e Curatrice di mostre, per la Classe dei Cultori delle Arti e Musicisti; la Dott.ssa Elisabetta Sgarbi, Editore e Direttore artistico della rassegna culturale La Milanesiana, per la Classe dei Letterati e Poeti, *Membri Ordinari della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon.*

22 » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Pietro Parolin; Peter Kodwo Appiah Turkson; Josip Bozanić; Peter Erdő; Albert Malcolm Ranjith Patabendige Don; Rainer Maria Woelki; Gérald Cyprien Lacroix; John Atcherley Dew; Arlindo Gomes Furtado; Dominique Mamberti; gli Ecc.mi Mons.ri: Domenico Sorrentino; Romulo G. Valles; Benny Mario Travas; Claudio Maniago; José Manuel Garcia Cordeiro; Bernt Ivar Eidsvig, C.R.S.A; Charles Morerod, O.P.; Jean-Pierre Kwambamba Masi; John Bosco Chang Shinho, *Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti «ad aliud quinquennium».* L'Em.mo Sig. Card. Philippe Nakellentuba Ouédraogo, e gli Ecc.mi Mons.ri Arthur Joseph Serratelli e Alan Stephen Hopes, *Membri della medesima Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti «usque ad octogesimum annum aetatis».*

13 marzo » L'Em.mo Sig. Card. Giuseppe Versaldi, *Membro della Congregazione per i Vescovi «usque ad octogesimum annum aetatis».*

15 » » L'Em.mo Sig. Card. Jean-Pierre Ricard e gli Ecc.mi Mons.ri Bruno Forte e Johan Jozef Bonny, *Membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.*

NECROLOGIO

5	marzo	2022	Sua Em.za il Sig. Card. Agostino Cacciavillan, del Titolo dei Ss. Angeli Custodi a Città Giardino, Presidente em. dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.
7	»	»	Mons. Héctor Eduardo Vargas Bastidas, S.D.B., Vescovo di Temuco (*Cile*).
8	»	»	Mons. Fernando Carlos Maletti, Vescovo di Merlo - Moreno (*Argentina*).
11	»	»	Mons. João Evangelista Martins Terra, S.I., Vescovo tit. di Bagi, già Ausiliare di Brasilia (*Brasile*).
13	»	»	Mons. Adam Odzimek, Vescovo tit. di Tadamata, già Ausiliare di Radom (*Polonia*).
14	»	»	Mons. José Ramiro Pellecer Samayoa, Vescovo tit. di Teglata di Proconsolare, già Ausiliare di Guatemala (*Guatemala*).
21	»	»	Mons. Raymond Séguy, Vescovo em. di Autun (*Francia*).
23	»	»	Mons. Edmund Michał Piszcz, Arcivescovo em. di Warmia (*Polonia*).
26	»	»	Mons. James Moriarty, Vescovo em. di Kildare and Leighlin (*Irlanda*).
»	»	»	Mons. Teofil Józef Wilski, Vescovo tit. di Castello di Mauritania, già Ausiliare di Kalisz (*Polonia*).
28	»	»	Mons. Georges Bou-Jaoudé (Aboujaoudé), C.M., Arcivescovo em. di Tripoli del Libano dei Maroniti (*Libano*).
»	»	»	Sua Em.za il Sig. Card. Antonios Naguib, Patriarca em. di Alessandria dei Copti (*Egitto*).
30	»	»	Mons. Mathew Cheriankunnel, P.I.M.E., Vescovo em. di Kurnool (*India*).
31	»	»	Mons. Francesc Pardo Artigas, Vescovo di Girona (*Spagna*).
1	aprile	»	Mons. Innayya Chinna Addagatla, Vescovo em. di Srikakulam (*India*).